SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

204ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 28 LUGLIO 1995

Presidenza del vice presidente MISSERVILLE,
indi del presidente SCOGNAMIGLIO PASINI
e del vice presidente STAGLIENO

INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... *Pag.* 3

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 3

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Svolgimento:

PRESIDENTE ..... 3 *e passim*
LA LOGGIA *(Forza Italia)* 6, 11
PELLEGRINO *(Progr. Feder.)* 6
CARAMAZZA, *sottosegretario di Stato per l'interno* 6
* TAMPONI *(CDU)* 9
BERSELLI *(AN)* 12
PELLEGRINO *(Progr.-Feder.)* 16
FALQUI *(Progr.-Verdi-La Rete)* 21, 25
CHIMENTI, *sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione* 24
ALÒ *(Rifond. Com.-Progr.)* 27, 33
* MAGLIOCCHETTI *(AN)* 28, 36
* PAGANO *(Progr. Feder.)* 30, 38
GRASSI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* ..... *Pag.* 31

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI LUNEDÌ 31 LUGLIO 1995 39

ALLEGATO

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione 42
Annunzio di presentazione 42
Apposizione di nuove firme 43
Assegnazione 43

INSINDACABILITÀ

Presentazione di relazioni su ordinanze di manifesta infondatezza emesse da autorità giurisdizionali 44

INCHIESTE PARLAMENTARI

Annunzio di presentazione di proposte .. 45

TIPOGRAFIA DEL SENATO (950)

GOVERNO

Trasmissione di documenti ..... *Pag.* 45

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 45

Annunzio ..... *Pag.* 45, 46, 47

Interrogazioni da svolgere in Commissione . 78

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del vice presidente MISSERVILLE

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 9,30)*.
Si dia lettura del processo verbale.

BERSELLI, *f.f. segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Ballesi, Binaghi, Bo, Cappelli, Carpenedo, Cecchi Gori, Dell'Uomo, Favilla, Laforgia, Lauria, Manieri, Miglio, Petricca, Secchi, Torlontano, Zanoletti.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. In data 27 luglio 1995, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro e dal Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente:

«Conversione in legge del decreto-legge 26 luglio 1995, n. 310, recante misure urgenti per il rilancio economico ed occupazionale dei lavori pubblici e dell'edilizia privata» (2007).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.
Saranno svolte per prime le interpellanze e le interrogazioni in materia di competenza del Ministro dell'interno.

Le interpellanze e le interrogazioni sono le seguenti:

LA LOGGIA, MACERATINI, RAMPONI, TERRACINI, CONTESTABILE, CUSIMANO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso che la legge n. 801 del 24 ottobre 1977 all'articolo 1 attribuisce al Presidente del Consiglio dei ministri «l'alta direzione, la responsabilità politica generale ed il coordinamento della politica informativa e di sicurezza nell'interesse e per la difesa dello Stato democratico e delle istituzioni poste dalla Costituzione a suo fondamento»;

considerato:

che in occasione delle celebrazioni del quindicesimo anniversario della strage del 2 agosto 1980 alla stazione di Bologna, dove perirono 85 persone, il comitato delle famiglie delle vittime ha presentato, unitamente alle autorità locali, un manifesto contenente uno strumentale e incongruo riferimento all'articolo 1 della legge n. 801 del 24 ottobre 1977, dalla lettura del quale si vorrebbe risalire a una responsabilità del Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore*;

che da alcune dichiarazioni rese dall'associazione dei familiari delle vittime in riferimento al testo del manifesto si percepisce, insieme con il giusto e condiviso desiderio di giustizia e di accertamento della verità, anche una infondata e inaccettabile formulazione di accuse rivolte solo a ledere fortemente la figura del Presidente del Consiglio dei ministri dell'epoca, già Ministro dell'interno, già Presidente del Senato, già Presidente della Repubblica,

si chiede di sapere, anche in relazione alla preannunciata presenza del Presidente del Consiglio dei ministri alla cerimonia commemorativa che si terrà in occasione del quindicesimo anniversario della strage, quali siano le valutazioni dell'Esecutivo di fronte a quella che pare essere una insensata aggressione a fini politici e che costituisce un obiettivo elemento di confusione e di ostacolo al cospetto di una dolorosa e tragica vicenda che reclama, da parte di tutti, comportamenti rigorosi e onesti.

(2-00297)

SALVI, PELLEGRINO, GUALTIERI, ALBERICI, BARBIERI, CAVAZZUTI, GUERZONI, PETRUCCIOLI, PIETRA LENZI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso che il Governo ha annunciato la sua adesione e partecipazione alle celebrazioni organizzate a Bologna nella ricorrenza del quindicesimo anniversario della strage alla stazione e in memoria di tutte le vittime del terrorismo, gli interpellanti chiedono di conoscere:

quale sia la valutazione del Governo sul complesso delle vicende e dei fenomeni che caratterizzano la stagione dello stragismo e del terrorismo in Italia;

in particolare, se - anche alla luce delle dichiarazioni provenienti dai principali attori istituzionali e politici dell'epoca, nonchè sulla base delle acquisizioni raggiunte sul piano delle indagini giudiziarie e della ricerca storica - non si ritenga fin d'ora possibile la formulazione di un giudizio storico-politico, sereno ed obiettivo, sulle peculiarità della vicenda italiana, caratterizzata dall'emergere - in modo sempre più agevolmente intellegibile - di un mosaico di dinamiche occulte, spesso tra di loro intrecciate, mentre gli apparati preposti alla garanzia e al con-

trollo della vita democratica del paese denunciavano fasi ricorrenti di crisi e di inefficienza che hanno posto a rischio la stessa tenuta delle istituzioni e quali iniziative il Governo abbia assunto o intenda assumere perchè sia accertata la verità e fatta giustizia per le vittime della strage alla stazione di Bologna.

(2-00301)

TAMPONI, FOLLONI, PALOMBI, BALLESI, BELLONI, BONANSEA, BRIENZA, CAMO, COSTA, CAPONE, CORMEGNA, CUSUMANO, DEGAUDENZ, DELFINO, FRONZUTI, GEI, LA RUSSA, MENSORIO, MONGIELLO, NAPOLI, PERLINGIERI, PEPE, RIGHETTI, SILIQUINI, SECCHI, ZANOLETTI, LADU, BRICCARELLO, MARTELLI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Per sapere se il Governo da lui presieduto, avendo deciso in modo appropriato la sua partecipazione alle cerimonie per il quindicesimo anniversario della strage di Bologna, condivida la lettera e lo spirito del manifesto centrale per le celebrazioni, di aggressione morale e politica nei confronti dell'ex Presidente della Repubblica senatore Francesco Cossiga, o se invece, come pudore e giustizia richiedono, se ne dissoci.

(3-00813)

BERSELLI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che Paolo Bolognesi, vice presidente dell'Associazione vittime della strage del 2 agosto 1980 alla stazione ferroviaria di Bologna, insieme al presidente Torquato Secci ed al sindaco di Bologna Walter Vitali, ha nei giorni scorsi illustrato a Palazzo D'Accursio il programma delle manifestazioni per il quindicesimo anniversario della strage;

che, in particolare, è stato presentato il manifesto commemorativo in cui tra l'altro è testualmente scritto: «Il Presidente del Consiglio è il responsabile della sicurezza del paese. Il 2 agosto 1980 Presidente del Consiglio dei ministri era Francesco Cossiga. Il generale Musumeci e il colonnello Belmonte, ai vertici del Sismi, sono stati giudicati e riconosciuti colpevoli con sentenza definitiva per il depistaggio delle indagini sulla strage»;

che con tale manifesto, a cui ha dato avallo e copertura il sindaco di Bologna, si vuole coinvolgere pesantemente il senatore Francesco Cossiga, tant'è che «La Repubblica» del 22 luglio 1995 - cronaca di Bologna - intitolava: «Cossiga non vigilò sui servizi infedeli»;

che Paolo Bolognesi ha in proposito rilasciato la seguente dichiarazione a commento del manifesto: «È inconcepibile che il massimo responsabile politico-istituzionale della sicurezza a capo dei servizi segreti sia irresponsabile dal punto di vista tecnico-giuridico. L'onorevole Cossiga deve dire ciò che sa. Il potere politico non ha controllato, evitato la strage»;

che il presidente Secci ha aggiunto: «Perchè abbiamo chiamato in causa Cossiga proprio ora? Perchè si gira e rigira intorno alle responsabilità di quella strage, si continuano a fare ipotesi e non si arriva mai al concreto. Noi indichiamo delle possibili responsabilità affinchè non si dimentichi. Se Cossiga sa chi sono i mandanti, per esempio, lo dica»;

che si tratta di una vera e propria «mascalzonata» realizzata nei confronti del senatore Francesco Cossiga, già Presidente del Consiglio e

Capo dello Stato, mascalzonata realizzata, come già detto, con l'avallo e con la copertura di Walter Vitali, sindaco di Bologna;

che da notizie di stampa risulta che in occasione dell'anniversario del 2 agosto l'Associazione vittime della strage avrebbe invitato ufficialmente il Presidente del Consiglio dei ministri alla commemorazione pubblica alla quale dovrebbero partecipare, oltre a Walter Vitali, anche i sindaci di Brescia, Milano e Palermo,

si chiede di sapere se non si ritenga inopportuna la partecipazione a tali manifestazioni del Presidente del Consiglio o di qualunque esponente del Governo per evitare di dare istituzionale copertura alla mascalzonata sopra menzionata.

(3-00817)

Ha facoltà di parlare il senatore La Loggia per svolgere l'interpellanza 2-00297.

LA LOGGIA. Signor Presidente, rinuncio ad illustrare l'interpellanza e mi riservo di intervenire dopo le dichiarazioni del Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pellegrino per svolgere l'interpellanza 2-00301.

PELLEGRINO. Signor Presidente, sostanzialmente anch'io mi rimetto al testo scritto dell'interpellanza e mi riservo di intervenire dopo le dichiarazioni del Governo.

Il senso dell'interpellanza mi sembra abbastanza chiaro nel sollecitare il Governo a esporci il suo punto di vista su quella che noi riteniamo essere ormai una possibilità e cioè che una verità storica che lentamente è andata emergendo possa essere dichiarata per pagare in questo modo, al di là di polemiche che spesso appaiono strumentali, un debito di verità e anche un debito di giustizia che penso gravi sulle istituzioni nel loro complesso verso il paese.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni presentate.

CARAMAZZA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, signori senatori, ho l'onore di rispondere per delega del Presidente del Consiglio ai documenti parlamentari iscritti all'ordine del giorno e che sono stati adesso illustrati.

Data la delicatezza e l'importanza dell'argomento, la delega era stata originariamente data al Ministro dell'interno e non ad un Sottosegretario; un insuperabile impedimento di istituto del ministro Coronas ha fatto sì che l'incarico passasse a chi ha l'onore di parlarvi.

Vorrei innanzi tutto dar conto all'Assemblea dei fatti nella loro completezza e nella loro *consecutio temporum* per un più puntuale inquadramento della vicenda.

Nella mattinata del 21 luglio scorso a Bologna, nella sala stampa di Palazzo D'Accursio, alla presenza del sindaco, Walter Vitali, del presidente della provincia, Vittorio Prodi, dell'assessore regionale alla cultura

e del presidente dell'Associazione familiari vittime della strage del 2 agosto, è avvenuta la presentazione del programma delle celebrazioni organizzate in ricordo del quindicesimo anniversario della strage alla stazione ed in memoria di tutte le vittime del terrorismo.

Nell'occasione Paolo Bolognesi, vice presidente dell'associazione, ha presentato il manifesto di questo anniversario, nel quale viene dato risalto al profilo delle responsabilità politiche ad esso inerenti.

Nel manifesto, sotto l'immagine della lapide con i nomi degli 85 cittadini morti nell'attentato, collocata nella sala d'aspetto della stazione di Bolgona, è contenuto un atto di accusa nei confronti del Presidente del Consiglio *pro tempore*. Ciò in quanto in base alla legge n. 801 del 1977 il Presidente del Consiglio è responsabile della sicurezza del paese e il generale Musumeci e il colonnello Belmonte, allora ai vertici del SISMI, sono stati riconosciuti colpevoli di depistaggio delle indagini.

In occasione di un'intervista il vice presidente dell'associazione ha attenuato il contenuto del manifesto, sottolineando in capo al Presidente del Consiglio dell'epoca una responsabilità tecnica relativa agli errori nella vigilanza sull'attività dei Servizi di informazione e sicurezza.

Il presidente dell'associazione Torquato Secci si è soffermato sull'esigenza, trascorso tanto tempo, di individuare le responsabilità di quell'eccidio affinchè non si dimentichi. Il sindaco Vitali ha sottolineato il rilievo morale e civile della manifestazione che quest'anno ha carattere universale, in memoria delle vittime di tutte le stragi che hanno colpito il paese. Il sindaco si è soffermato sulla volontà della città di chiedere a gran voce che sia fatta finalmente giustizia, che le regole non siano spezzate.

Sul merito dell'iniziativa della commemorazione vi è stato un intervento del prefetto di Bologna, in quanto risultava avessero partecipato rappresentanti delle istituzioni locali (il sindaco, il presidente della provincia, l'assessore regionale). E il sindaco di Bologna ha tenuto a scindere la posizione del comitato ufficiale, di cui fanno parte le istituzioni locali e la regione e la stessa associazione dall'iniziativa di promuovere la stampa del manifesto, riconducibile esclusivamente all'associazione.

Anche a seguito del rilievo dato alla vicenda dagli organi di informazione e delle critiche sollevate da vari esponenti politici, il 22 luglio veniva diffusa una dichiarazione congiunta del sindaco Vitali e del presidente della provincia Prodi, in cui veniva ribadita la distinzione di posizioni tra l'associazione dei familiari e il comitato ufficiale che ha presentato un proprio distinto manifesto.

Dalla ricostruzione dei fatti, come sopra svolta, risulta una attenuazione dei toni più virulenti delle dichiarazioni dei responsabili dell'associazione vittime della strage ed una presa di distanza da parte dei rappresentanti delle istituzioni locali.

Pur dato doverosamente atto di quanto sopra, il Governo non può tuttavia non deplorare l'inaccettabile strumentalizzazione di una cerimonia pensata e voluta per il dovuto omaggio a tante vittime innocenti al fine di adombrare ipotesi di responsabilità in capo a chi rivestiva, all'epoca, la carica di Presidente del Consiglio dei ministri. Il far discendere una responsabilità equiparabile a quella di persone condannate in sede penale da una responsabilità politico-istituzionale, come si adombra nel manifesto, è un evidente errore giuridico.

Pur con tutti i sentimenti di umana comprensione, con cui deve essere valutato il comportamento di chi è stato ferito nei suoi affetti più cari, deve affermarsi che le accuse rivolte dal presidente e dal vice presidente dell'associazione vittime della strage si basano su di una grave confusione fra responsabilità politica e responsabilità morale e giuridica.

Presidenza del presidente SCOGNAMIGLIO PASINI

(Segue CARAMAZZA, *sottosegretario di Stato per l'interno)*. La prima discende, infatti, da un quadro istituzionale, mentre la seconda va affermata e provata caso per caso sulla base di un elementare principio di civiltà giuridica e sulla base di un altrettanto elementare principio di civiltà giuridica non può prescindere dal dolo o quanto meno dalla colpa.

Appare poi particolarmente ingiusto rivolgere una accusa di tale tipo a un uomo come Francesco Cossiga, che è stato anzi nel panorama politico italiano uno dei pochi a dare sempre testimonianza personale di cosa debba intendersi per responsabilità politica.

Ricorderete tutti come da Ministro dell'interno, dopo il tragico epilogo del sequestro Moro, ebbe a rassegnare le proprie dimissioni ritenendosi politicamente responsabile di quel fatto gravissimo.

Credo che nessuno potrebbe mai inferire da quella ammissione di responsabilità politica, così sofferta e probabilmente eccessiva, una responsabilità giuridica o morale.

Desidero concludere con risposte puntuali agli interrogativi posti dai documenti parlamentari in discussione.

Alla domanda se il Governo condivida la lettera e lo spirito del manifesto di cui abbiamo parlato o invece se ne dissoci, la risposta è ovviamente che il Governo non condivide nè la lettera nè lo spirito del documento e lascia gli autori a portarne soli l'intera responsabilità per quanto riguarda le accuse al Presidente del Consiglio *pro tempore*.

Alla domanda su quale sia la valutazione dell'Esecutivo sulla vicenda, la risposta che emerge da quanto fin qui detto può così sintetizzarsi: il Governo deplora che in una manifestazione ispirata da ansia di giustizia e da pietà per gli innocenti uccisi da una violenza cieca e brutale sia stata inserita una accusa manifestamente infondata.

Alla domanda relativa alla opportunità della partecipazione alla manifestazione di una rappresentanza del Governo, il Governo risponde che a quella manifestazione intende partecipare per testimoniare alle vittime e ai loro parenti la perenne solidarietà del popolo italiano, nella certezza che la civiltà, il senso di responsabilità e il rispetto dovuto alle vittime da onorare impediranno che la manifestazione bolognese possa trasformarsi da commossa commemorazione in cassa di risonanza per iniziative estranee allo spirito della cerimonia.

Non posso invece dare una risposta puntuale alla interpellanza presentata dal senatore Salvi e da altri senatori, sia perchè ne ho avuto no-

tizia solo stamane, sia perchè il tenore stesso della interrogazione, volta a chiedere la valutazione del Governo di un fenomeno complesso, articolato, drammatico, che ha travagliato vent'anni di vita del paese, e il particolare complesso di nozioni di sociologia, di storia, di diritto...

SALVI. Sotto accusa le vittime e per il resto c'è la sociologia!

CARAMAZZA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. No, senatore abbia pazienza.

SALVI. Di pazienza ne ho moltissima.

CARAMAZZA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. La risposta che posso dare è solo approssimativa: questo sto dicendo. Il Governo condivide l'esecrazione e lo sdegno che traspaiono da quella interpellanza; manifesta tutta la deplorazione possibile per il fenomeno del terrorismo in cui si mescolano due delle caratteristiche più basse dell'animo umano, la vigliaccheria e la ferocia. Assicura il suo più pieno impegno perchè sia fatta luce sui fatti del passato e perchè non ne abbiano a verificarsi di analoghi o di simili nel futuro. Ribadisce il più totale appoggio all'operato della magistratura perchè sia fatta piena luce sui fatti.

TAMPONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* TAMPONI. Signor Presidente, signor Ministro, rappresentanti del Governo, credo che non avremmo perso e dedicato questo tempo e questa mattina ad un tema se non l'avessimo ritenuto di particolare rilievo, come questo. Se tanti senatori, come quelli che hanno firmato le interpellanze e le interrogazioni, hanno chiesto al Governo di rispondere su questa vicenda è perchè la coscienza civile del paese è stata colpita dallo stragismo. Uno stragismo sul quale certamente non è stata fatta ancora piena luce e sul quale credo sia eccessivo chiedere oggi un giudizio complessivo a questo Governo, uno stragismo che ha rappresentato una delle pagine più tristi del nostro paese. Ma oltre a questo la coscienza civile di un paese come il nostro può essere offesa anche da manifesti come questo, da facili atteggiamenti, da connessioni e rapporti spiccioli tra coloro che rappresentavano all'epoca cariche istituzionali, e l'analisi dei fatti, in una azione che - come il Governo ha tenuto a precisare utilizzando un termine molto appropriato - adombra delle responsabilità che nei fatti non ci sono. Sarebbe quanto mai improprio porre sullo stesso piano le responsabilità politiche e quelle tecniche. Nella fattispecie, le responsabilità politiche, se vi sono state, credo siano state proprio quelle di un eccessivo, necessario e doveroso amore nei riguardi dello Stato: di un senso dello Stato che il presidente Cossiga ha avuto la capacità, in questi anni di milizia alle massime cariche istituzionali dello Stato, di manifestare più volte.

Come il Governo ha giustamente ricordato, basterebbe soltanto ricordare a quest'Aula ciò che fece colui che di quest'Aula è stato dignitoso e puntuale Presidente dopo la morte del presidente Moro. Nella

storia italiana esempi come questi dovrebbero essere ricordati. Prendiamo atto della risposta del Governo e di quanto esprime. Nelle poche righe della nostra interrogazione vi era proprio la ricerca della conoscenza e della distinzione delle responsabilità.

Volevamo vedere, in questo caso, se vi erano delle responsabilità tra livelli istituzionali e non istituzionali, tra l'associazione delle famiglie delle vittime alla quale va tutta la nostra solidarietà e i rappresentanti delle istituzioni, anche se a livello locale (comune, provincia e regione), nel procedere ad una rappresentazione visiva della strage per soddisfare l'esigenza di ricordarla e di non cacciarla dalla nostra memoria con un manifesto che potremmo definire improprio, originale, sbagliato e, sotto certi punti di vista, temerario.

Prendiamo atto che il Governo si dissocia da questa interpretazione e esprime, ancora una volta, la massima stima e fiducia nei riguardi del presidente Cossiga, già Presidente del Consiglio e Ministro dell'interno. Consideriamo inoltre come in questo paese vi sia un filo di continuità nelle istituzioni e nelle responsabilità che spesso non deve essere visto in termini negativi. Nella fattispecie abbiamo letto che il ministro dell'interno Coronas era all'epoca a capo della polizia. Anche questo legame e questa continuità dimostrano come non si possa partire da un'analisi che ci colpisce, dalla ricerca non solo della memoria e della ricostruzione storica, ma della verità per accomunare coloro che hanno offerto una battaglia puntuale contro l'eversione e sono stati in prima linea contro questo fenomeno eversivo.

Se avessimo accettato in silenzio una manifestazione di questo tipo e non avessimo oggi puntato il dito su questa semplicità e su questo pressapochismo di qualche rappresentante delle istituzioni che dopo si è dissociato, avremmo fatto passare in silenzio un fatto che invece merita di essere posto all'attenzione degli italiani. Mi riferisco alla capacità di scindere e di non sottoporre a strumentalizzazioni politiche fatti ed episodi storici la cui gravità e il cui senso di giustizia, di trasparenza e di certezza stiamo ancora ricercando.

Per queste ragioni mi dichiaro soddisfatto della risposta del Governo e ritengo che quanto espresso ora dal Sottosegretario sia forse la migliore risposta a coloro che a Bologna hanno voluto fare un manifesto che dicesse e che non dicesse, che coinvolgesse e non coinvolgesse. Cio è probabilmente quello che il senatore Pellegrino, in qualità di Presidente della Commissione stragi, auspicherebbe di meno perchè si tratta proprio di quelle azioni che servono meno per fare chiarezza, ma servono soltanto per confondere e per attribuire responsabilità a coloro ai quali invece questo Stato e questo Parlamento dovrebbero attribuire solo espressioni di lode e di stima per quello che hanno fatto, anche in termini di sacrificio personale, nella lotta all'eversione, allo stragismo e a tutti i fenomeni negativi che hanno caratterizzato questi ultimi anni di vita politica e democratica del paese.

LA LOGGIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Signor Presidente, signor Ministro, signori Sottosegretari, colleghi, sono molto perplesso per la risposta che ho sentito dare qui all'interpellanza presentata dal mio Gruppo insieme al Gruppo di Alleanza Nazionale, anche con riferimento agli altri documenti presentati.

È vero, il Governo deplora tanto il manifesto quanto le intrepretazioni che vi sono formulate. Si parla, e credo giustamente, di errore giuridico manifesto e di confusione tra responsabilità giuridica da una parte e responsabilità politica e morale dall'altra parte, e già questa distinzione mi induce a qualche riflessione non positiva.

Il Governo sostiene che parteciperà alla manifestazione e di questo siamo sicuramente soddisfatti: ci mancherebbe che il Governo non partecipasse ad una manifestazione in memoria di un evento così tragico e doloroso per un verso e così criminale e vile per un altro. Ma il Governo non dice che nel partecipare a questa manifestazione vorrà segnare, come è giusto e doveroso a mio avviso, una netta distinzione da chi vi partecipa con animo e intenzioni diverse confermate esattamente da quelle interpretazioni che il Governo deplora.

Sarebbe bene che partecipando a questa manifestazione il Governo affermasse nettamente, in primo luogo, la solidarietà doverosa a nome di tutto il paese e anche a nome del Parlamento alle vittime di quella strage, riaffermando la propria volontà di cercare giustizia e verità su di essa. Mi permetto di suggerire al Governo di prendere spunto da quella circostanza per rinnovare un ulteriore impegno a raggiungere finalmente verità e giustizia sulle altre stragi che hanno macchiato la storia democratica del nostro paese negli ultimi decenni. Mi riferisco in particolare a Ustica, alla strage della Banca dell'Agricoltura, sulla quale non si riesce ancora a stabilire una verità definitiva, e a tante altre stragi che hanno macchiato la nostra storia.

Allo stesso tempo il Governo manifesta una solidarietà che non mi è sembrata sostanziale, ma meramente formale. Una solidarietà politica a quella che non viene esclusa proprio come responsabilità politica – di questo non posso che essere insoddisfatto – nei confronti del presidente Cossiga. Mi sarei aspettato molto di più e molto di meglio, qualcosa di più preciso e di più forte in termini di solidarietà nei confronti del presidente Cossiga al quale formalmente voglio confermare la nostra solidarietà assoluta e il riconoscimento dovuto a uno degli uomini di Stato che hanno contribuito nel modo migliore alla crescita civile e politica di questo paese. Allo stesso tempo la solidarietà mia personale e del mio Gruppo vuole essere espressa alle vittime della strage di Bologna e alle altre vittime delle tante stragi che, come dicevo prima, hanno macchiato la coscienza democratica del nostro paese. Desidero inoltre riaffermare ancora una volta l'invito al Governo perchè faccia di più e meglio, con più incisività e più in profondità rispetto a quanto non sia stato fatto fino ad ora da tutti i Governi precedenti, per arrivare finalmente alla verità.

Non è immaginabile nella storia democratica di un paese che vi possano essere ombre di questa portata, che pesano sulla coscienza di tutti gli italiani e che si trascinano per decenni, come non è immaginabile che vi possa essere un sereno e pacifico svolgersi della vita civile, democratica e politica di un paese senza che si mettano punti fermi

nella storia del paese stesso. Credo che su questo vi sono stati quanto meno gravi ritardi e l'atteggiamento, più volte manifestato, di trattare gli argomenti in questione come se fossero delle pratiche, talvolta più pesanti o più imponenti, talvolta con maggiori possibilità di errore nella trattazione delle stesse, ma comunque delle pratiche, quasi si trattasse della promozione di un funzionario o del trasferimento di un dirigente.

PRESIDENTE. Senatore La Loggia, purtroppo le devo ricordare che il suo tempo e scaduto.

LA LOGGIA. Sto concludendo, signor Presidente.

È per queste ragioni che non posso dichiararmi soddisfatto della risposta qui venuta dal Governo, e rinnovo l'invito perchè una più forte e netta distinzione venga fatta da chi parteciperà alle manifestazioni in memoria della strage del 2 agosto a Bologna; distinzione tra la giusta richiesta di giustizia dei parenti delle vittime e la necessità di ristabilire la verità nei confronti di un uomo che sicuramente non ha alcuna responsabilità, e questo va assolutamente confermato.

PRESIDENTE. Senatore La Loggia, le devo delle scuse perchè l'ho interrotta ricordandole la scadenza del tempo, non rammentando che lei aveva rinunciato all'intervento di illustrazione dell'interpellanza e quindi aveva facoltà di parlare più a lungo di quanto io non le abbia consentito. Le domando scusa per l'errore.

BERSELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERSELLI. Signor Presidente, signor rappresentate del Governo, ci troviamo oggi a discutere obiettivamente non in termini generici sul fenomeno dello stragismo, perchè sarebbe un discorso accademico che non porterebbe ad alcun risultato, come purtroppo non hanno portato ad alcun risultato tutti i dibattiti su questo tema. Ci troviamo qui soprattutto per affrontare il tema relativo a questo famoso improprio manifesto.

È indubbio che ci troviamo in presenza di un manifesto che definire improprio dal nostro punto di vista è riduttivo. Si tratta di una vera e propria mascalzonata consumata in danno del senatore Francesco Cossiga, che si vuole coinvolgere sia in termini istituzionali, sia in termini personali. In termini istituzionali, in funzione della carica di Presidente del Consiglio che aveva allora, e in termini personali, proprio perchè nel manifesto si collega la persona del senatore Cossiga con le persone di Musumeci e Belmonte, che si ricorda essere stati condannati in riferimento alla strage del 2 agosto.

Le interrogazioni e l'interpellanza presentate in data 26 luglio traggono origine proprio da questo manifesto. Solo ieri il Gruppo Progressisti-Federativo si è aggregato ad esse con una propria interpellanza, senza però affrontare il tema specifico del manifesto, ma ribadendo la necessità, peraltro condivisa non solo da Alleanza Nazionale, ma credo

da tutto il Parlamento, Camera e Senato, di fare finalmente verità e giustizia. Sulla verità e sulla giustizia, e sul debito di verità e giustizia, siamo quindi tutti d'accordo, per un doveroso senso di riconoscenza e di solidarietà nei confronti dei familiari delle decine di vittime che purtroppo vi sono state in occasione di quella strage, nonchè dei numerosi feriti.

Ma il problema è un altro. Esso nasce in questa discussione dal famoso manifesto sul quale abbiamo ascoltato parole molto dure pronunciate dal Governo in questa sede. Parole molto dure che suonano come condanna nei confronti degli estensori di questo manifesto.

Si cerca in qualche modo di scindere la responsabilità del presidente della provincia Prodi e del sindaco di Bologna Vitali da coloro che sono stati i promotori del manifesto.

Voglio ricordare – ed è già stato detto – che questo manifesto è stato presentato alla presenza del sindaco e del presidente della provincia, che hanno dato certamente avallo politico ed istituzionale a questa che ho già definito nella mia interrogazione una vera e propria mascalzonata. Non è quindi pensabile che il sindaco, dopo aver partecipato alla presentazione, abbia cercato di defilarsi dicendo che si tratta di un'iniziativa che non doveva coinvolgere l'istituzione comune, nè l'istituzione provincia, ma solo di un'iniziativa dell'Associazione vittime della strage del 2 agosto.

Voglio ricordare al Governo che le manifestazioni che si celebreranno il 2 agosto in occasione del 15° anniversario della strage non sono organizzate dalla sola provincia o dal solo comune, ma anche dalla Associazione vittime della strage del 2 agosto. Quindi, la condanna, che mi sembra chiarissima, pronunciata oggi dal Governo nei confronti dell'Associazione vittime della strage del 2 agosto, quale organo che ha confezionato questo manifesto, è una condanna nei confronti dei promotori di questa manifestazione. Così come il sindaco di Bologna ed il presidente della provincia con la loro presenza hanno indubbiamente dato copertura a questa «canagliata» che è stata consumata nei confronti del senatore Francesco Cossiga, è certo che il Governo, in qualsiasi modo partecipi a questa manifestazione, darà altrettanta copertura istituzionale a questa ignobile mascalzonata.

Prendo atto che il Presidente del Consiglio dei ministri ha annunciato la non partecipazione a questa manifestazione. Sappiamo che era stato invitato, abbiamo letto oggi su «Il Resto del Carlino» una dichiarazione del Presidente del Consiglio dei ministri...

SALVI. Dobbiamo sentire dal Governo e non da «Il Resto del Carlino» come stanno le cose.

Il punto è rilevante e ho sentito il Governo dire un'altra cosa.

PRESIDENTE. Senatore Salvi, poi interverrà. Se lei crede, può chiedere la parola ma non interrompere un collega che sta esponendo.

BERSELLI. Voglio ricordare al collega Salvi che il Governo oggi ha dichiarato che parteciperà alle manifestazioni del 2 agosto, ma non ha precisato in quale forma e con quali esponenti del Governo. Stavo arrivando allo stesso desiderio che è stato espresso dal senatore Salvi.

Leggiamo oggi su «Il Resto del Carlino» che il Presidente del Consiglio dei ministri ha dichiarato che non parteciperà alle manifestazioni del 2 agosto sebbene invitato a prenderne parte. Ha giustificato la propria assenza in funzione «degli impegni dell'attuale congiuntura che non gli consentiranno, suo malgrado, di essere presente».

Questo già ci soddisfa in parte, perchè avevamo chiesto al Presidente del Consiglio di non partecipare a queste manifestazioni per non dare, ripeto, copertura e avallo istituzionale ad un'iniziativa che coinvolge pesantemente coloro che sono stati promotori del manifesto.

Avevamo anche chiesto di conoscere se riteneva opportuna la partecipazione a questa serie di manifestazioni con altri rappresentanti del Governo. Il rappresentante del Governo oggi non ci ha detto come avverrà la partecipazione del Governo, però voglio ricordare che, in qualsiasi forma il Governo abbia a partecipare, questa partecipazione suona certamente come manifestazione di non solidarietà nei confronti del senatore Francesco Cossiga.

Mi sembra che vi sia stata una riaffermazione di un principio su cui siamo tutti d'accordo circa la doverosa solidarietà che non poteva non essere riaffermata nei confronti delle vittime e dei loro familiari. Mi è sembrato invece una attenuata solidarietà o manifestazione di solidarietà nei confronti del senatore Francesco Cossiga, cioè una solidarietà formale, una solidarietà in qualche modo dovuta, non una solidarietà convinta, non una solidarietà effettiva. Tant'è, che il Sottosegretario ha annunciato che comunque ci sarà un rappresentante del Governo che parteciperà a questa serie di iniziative.

Voglio ricordare al Governo che a Bologna ci sono già state prese di distanza decise da esponenti politici che negli anni scorsi avevano sempre partecipato a questa manifestazione. Questi esponenti politici di varie aree hanno anticipato, hanno annunciato che questa volta non parteciperanno. Al di là della solidarietà anche in questa occasione riaffermata nei confronti delle vittime, un conto è la solidarietà che viene ribadita anche in mancanza della partecipazione a questa manifestazione, altra cosa è la partecipazione stessa.

Il coinvolgere pretestuosamente il senatore Cossiga per una sua pretesa conoscenza dei fatti che avevano originato la strage ci lascia veramente perplessi. Se il presidente di questa Associazione, Torquato Secci, dichiara testualmente: «Se Cossiga sa chi sono i mandanti, per esempio, lo dica», allora non mi posso esimere dal ricordare che, in occasione del processo relativo proprio alla strage del 2 agosto 1980, da parte della difesa di alcuni imputati venne chiesta l'audizione come teste del senatore Francesco Cossiga e fu proprio la parte civile che rappresentava i familiari delle vittime di quella strage ad opporsi a tale audizione. Quindi quell'Associazione che nel processo si è opposta all'audizione del senatore Cossiga oggi pretestuosamente, con una vera e propria speculazione politica, addebita allo stesso senatore Cossiga la responsabilità istituzionale circa fatti sui quali l'Associazione medesima ha impedito che si conoscesse la verità in quel famoso processo, quindi nella sede propria, dove sarebbe stato interessante, importante, ascoltare appunto il senatore Cossiga, sempre che egli fosse stato in grado di portare un contributo processuale. Si è invece impedita da parte dell'Associazione proprio quella ricerca

di verità che oggi giustamente viene reclamata da tutte le parti politiche presenti in Parlamento.

Concludo allora con una esortazione al Governo: d'accordo sulla riaffermata solidarietà alle vittime della strage, d'accordo sull'impegno di contribuire tutti quanti alla ricerca della verità (anche se mi sembra più che altro una riaffermazione di principio, perchè dopo 15 anni siamo lontani dall'effettiva possibilità di individuare le verità storiche circa quella strage), ma vorrei che il Governo valutasse con maggiore meditazione e maggiore approfondimento questa solidarietà vera, sincera, dovuta al senatore Francesco Cossiga, solidarietà che a titolo personale e a nome del Gruppo Alleanza Nazionale in questa sede ribadisco.

Noi non crediamo che la semplice assenza, la semplice non partecipazione del Presidente del Consiglio dei ministri alla manifestazione del 2 agosto sia sufficiente, perchè in qualsiasi modo e con qualsiasi modalità il Governo partecipasse alla manifestazione medesima certamente metterebbe in moto un meccanismo in funzione del quale ci sarebbe un coinvolgimento politico e istituzionale del Governo stesso a questa canagliesca iniziativa. Ribadiamo allora un concetto chiarissimo: ci attendevamo e ci attendiamo che il Governo prenda veramente le distanze da questa iniziativa; l'unico modo reale, concreto di prendere queste distanze è di non partecipare in nessun modo a queste manifestazioni. E comunque, partecipando, il Governo, colui che lo rappresenterà il 2 agosto, dovrà in quella sede ribadire quella denuncia che è stata anticipata oggi dal signor Sottosegretario. Infatti vede, signor Sottosegretario, quello che viene detto nelle Aule parlamentari raramente esce dalle stesse; ci può essere un interesse a tenere sotto silenzio quello che magari riafferma il Governo nelle Aule parlamentari; ebbene, è opportuno che, se il Governo deciderà di partecipare a queste manifestazioni, riaffermare pubblicamente, a Bologna, quella condanna nei confronti di quel manifesto, la condanna definitiva nei confronti dei promotori di quell'iniziativa, la solidarietà ovviamente dovuta, condivisa nei confronti dei familiari e delle vittime, ma anche una solidarietà più convinta di quella che è stata espressa oggi, personale, politica e istituzionale, nei confronti del senatore Francesco Cossiga.

Se questo non dovesse accadere, certamente il coinvolgimento, la copertura che noi abbiamo addebitato al sindaco di Bologna e al presidente della provincia in occasione della presentazione delle manifestazioni e della presentazione del manifesto non potrebbe non riguardare anche l'attuale Governo. E non vorrei che il Governo si trovasse costretto a fare le stesse «capriole» del sindaco di Bologna e del presidente della provincia per cercare poi di prendere le distanze dai promotori di quelle manifestazioni, dai promotori di quel manifesto.

Quindi io ritengo che, se il Governo dovesse partecipare a quelle manifestazioni, la sua debba essere una partecipazione la più sfumata possibile, la più formale possibile: solidarietà sostanziale certamente alle vittime, ma partecipazione sfumata come presenza istituzionale; e il Governo non dovrà mancare in quell'occasione di riaffermare con maggiore convinzione quello che oggi il rappresentante del Governo ci ha anticipato.

Pertanto, a nome personale e a nome del Gruppo Alleanza Nazionale, dichiaro che noi siamo parzialmente insoddisfatti di quello che ci è venuto a riferire il Governo. Noi attendiamo alla prova il Governo il 2 agosto prossimo; in funzione di quello che dirà il Governo, in funzione di quella che sarà la sua partecipazione alle manifestazioni del 2 agosto, noi soltanto allora saremo nelle condizioni di sciogliere questa riserva in funzione della quale oggi non possiamo che dirci, ripeto, parzialmente insoddisfatti della risposta che ci è stata data.

PELLEGRINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLEGRINO. Signor Presidente, mi dichiaro ovviamente insoddisfatto della risposta del Governo, e non potrebbe essere diversamente visto che il Governo ha riconosciuto di non poter dare risposta alla nostra interpellanza segnalando che solo da uno o due giorni l'interpellanza era stata presentata.

Qui vorrei dire con pacatezza al Governo che, rispetto alla storia del proprio paese, a pagine importanti e dolorose della storia del paese, il Governo non dovrebbe aver bisogno di tempo per definire la propria posizione politica e istituzionale. Diciamo che le risposte dovrebbero stare a monte ed essere quindi sempre fornibili in tempo reale.

Mi dichiaro insoddisfatto a nome del mio Gruppo delle cose che il Governo ha detto, ma anche per ciò che in generale ho ascoltato in questo dibattito. Direi che oggi per me è caduta un'illusione: che in una nuova situazione politica nazionale e internazionale, in una nuova fase della Repubblica, con i problemi dello stragismo, di questa stagione terribile che va dal 1969 al 1984, potessimo misurarci in maniera veramente nuova.

Ho avvertito nella posizione del rappresentante del Governo e negli interventi dei colleghi, in particolare in quello del senatore La Loggia, un grande senso di continuità. Non è questa una seconda Repubblica, non è questa nemmeno una nuova fase della Repubblica se noi non capiamo che con quel passato oggi abbiamo il dovere di misurarci in maniera diversa, per pronunciare parole di verità. Non per scoprire la verità: per dire le cose che sappiamo, per dire le cose che si sanno, per dire verità che sono ormai acquisite alla coscienza democratica del paese e - direi - alla cultura mondiale.

Questo era il senso della nostra interpellanza: prendere atto che in relazione agli anni che vanno dal 1969 al 1984 una verità storica si è già raggiunta negli archivi giudiziari e negli scaffali delle biblioteche e nella coscienza del paese, perchè quella verità è conosciuta dai ragazzi che studiano nelle nostre università e che vengono a trovarmi nella presidenza della Commissione stragi per fare su quella verità tesi di laurea.

Certamente quello che è emerso è un quadro di insieme, un mosaico largamente incompleto. Manca una serie di tessere e quanto non consente ancora - anche se penso che il Governo sia informato dei progressi che si stanno facendo in maniera rapidissima in sede giudiziaria - di affermare responsabilità individuali precise soprattutto per le stragi

più antiche. Ma questo non per la strage di Bologna dove c'è un dato di cui oggi non ho sentito parlare: c'è una sentenza di una Corte d'Assise d'appello in sede di rinvio; non è un giudicato. Anche rispetto ai giudicati è dato formulare critiche e dissensi, ma nel complessivo rapporto tra le istituzioni, noi non possiamo far finta che quella sentenza non ci sia, che in quella sentenza non sia stata scritta una serie di pagine.

Ma c'è un fatto più grave, onorevoli colleghi. In questa sede ho sentito parlare, a proposito del manifesto, di Musumeci e Belmonte come se si trattasse di due privati cittadini. C'è un giudicato: vertici dei Servizi hanno fattivamente operato affinchè la verità su quella strage non venisse conosciuta. È un fatto irrilevante o è qualcosa che oggi impone a tutti noi, attori istituzionali dell'oggi, una presa di posizione precisa?

BERSELLI. È il collegamento con Cossiga che è inammissibile.

PELLEGRINO. Onorevole Berselli, sto per parlare del manifesto. Come stavo dicendo, è qualcosa che pone un problema di responsabilità anche agli attori istituzionali del passato.

Per quanto riguarda il manifesto, è evidente che c'è in quel giudizio il semplicismo di un automatismo che non può essere condiviso. Ma questa non condivisione può consentire al Governo di esprimere deplorazione? Può consentire a noi, in sede politica, di parlare di canagliata? Oppure c'è tra la non condivisione e queste forme di giudizio un passo ampio che non dovrebbe essere compiuto? Infatti, gli autori di quel manifesto sono una parte particolarmente individuata di un paese verso il quale c'è un debito di verità e di giustizia. Sono persone particolarmente ferite che oggi sanno, perchè glielo hanno detto i giudici di questa Repubblica, che pezzi dello Stato hanno operato perchè un'altra funzione dello Stato, la giurisdizione, non facesse luce sulla strage. È questo un fatto irrilevante?

Nell'esprimere noi un giudizio di non condivisione rispetto ai contenuti di quel manifesto, di questo fatto dobbiamo o non dobbiamo tener conto, per un dovere che dovremmo sentire innanzi tutto verso noi stessi e poi verso il paese? Questo è il punto.

Ho affrontato in questo anno spesso piazze difficili. Quando ho contattato per la prima volta i familiari delle vittime delle stragi, sentivo su di me il peso di una responsabilità, benchè io in quegli anni fossi completamente lontano dai luoghi istituzionali. Ma oggi, per il ruolo che occupo, sento su di me una responsabilità rispetto a questa domanda, che non ha trovato ancora una risposta a venticinque anni dalla strage di piazza Fontana, a quindici anni dalla strage di Bologna.

Ma devo dire che i contatti con i familiari delle vittime delle stragi mi hanno arricchito, perchè mi sono reso conto che è gente che non chiede vendetta. È gente che e già in possesso di una verità perchè legge i libri, gli atti giudiziari, i giornali; si informa e capisce che ormai il quadro complessivo e chiaro. Ci chiede solo il coraggio di pronunciare in sede istituzionale quelle parole di verità che sono la verità tragica di un paese che ha vissuto per tutti i primi cinquant'anni della Repubblica una situazione di frontiera, in un mondo diviso in due dove si è combattuta una guerra non guerreggiata, e dove al disotto della storia ufficiale del paese vi e stata una storia occulta, costante, flussi che si sono intrec-

ciati, e le componenti sono sempre le stesse: criminalità organizzata, poteri occulti, logge deviate, frange della destra eversiva, tolleranza di apparati istituzionali dello Stato, spesso complicità, debolezza nella risposta al terrorismo di sinistra, che avrebbe potuto essere sconfitto molto prima di quando lo è stato se non avesse fatto gioco a una globale strategia destabilizzante.

Queste sono verità – ripeto – che riempiono gli scaffali delle biblioteche. Non ci sono misteri in questo paese; possono esserci ancora incertezze in ordine alle singole responsabilità penali, e noi dobbiamo chiedere ai giudici rispetto delle garanzie delle singole persone, rispetto della presunzione di innocenza, nel momento in cui devono affermare responsabilità per fatti così gravi. A volte io stesso ho detto, ricevendo critiche, che ho notato una certa tendenza della nostra giurisdizione a fare storia più che processi penali.

Ma se noi, se il Governo rifiuta un giudizio storico su questo problema, se noi nelle sedi politico-istituzionali non riusciamo a confrontarci con la storia per dire parole di verità, allora poi come facciamo a rimproverare ai nostri giudici questa funzione di supplenza, che si sentano essi soli investiti della funzione di dire quello che le altre istituzioni non vogliono dire?

Vorrei dire questo anche ai colleghi di Alleanza Nazionale: se vogliamo andare in una fase nuova della Repubblica, dobbiamo avere tutti il coraggio di fare i conti con il nostro passato; dobbiamo contribuire tutti a fare chiarezza.

Ho sentito in quest'Aula il presidente Cossiga dire – sono parole sue – che non vi sono posizioni di assoluta innocenza, e che vi è necessità di una grande confessione. Lo diceva rispetto al problema del finanziamento illecito della politica ma i problemi sono collegati; nella storia tutto si collega. Quei cinquant'anni che abbiamo alle spalle non si leggono nel loro complesso, anche nelle deviazioni della politica, se non nella logica di una democrazia fragile e bloccata, dove non ci poteva essere ricambio perchè era la logica complessiva del mondo diviso in due che impediva che si avessero soluzioni politiche diverse: una democrazia fragile, una democrazia bloccata, una democrazia costantemente inquinata da questa storia sotterranea che ha condizionato anche gli eventi della storia ufficiale del paese.

Se mi è consentito, non compiamo nemmeno un vero atto di solidarietà nei confronti del presidente Cossiga assumendo le posizioni che ho sentito in quest'Aula. So che Cossiga condivide questa visione storica di quegli anni e mi auguro che, analogamente a quanto vorrà fare il presidente Andreotti, a settembre venga di fronte alla Commissione che ho l'onore di presiedere, per fornire questi contributi di verità e per cominciare a completare i tasselli del mosaico che mancano. Ma la posizione del Governo mi ha sorpreso. Se si legge la sentenza-ordinanza del giudice Salvini si apprezza che per la prima volta, probabilmente perchè la condizione internazionale è diventata diversa, i servizi e le forze di polizia stanno dando alla magistratura quel contributo che prima non hanno dato. Le acquisizioni processuali stanno procedendo con un ritmo incalzante e probabilmente anche in sede giudiziaria arriveremo presto a questa verità.

Tuttavia, se dopo un incidente artatamente gonfiato come quello di questo manifesto, compiamo improvvisamente un salto indietro di dieci anni se si torna ad affermare quanto ho sentito in quest'Aula, signor Sottosegretario, lo stesso Governo se assume questa posizione, andrà in piazza e sarà fischiato. Se si andrà invece nelle piazze e si avrà il coraggio di dire semplicemente le cose che ho detto, sarà diverso. La verità sta venendo fuori ogni giorno di più. Abbiamo il modesto dovere di pronunciare queste parole: facciamolo tutti quanti.

Solo così avremo veramente compiuto un passo in avanti e saremo entrati in una fase nuova e non per perdonare: la storia non condanna e non perdona, spetta alla giurisdizione emettere le sentenze di condanna. Tuttavia cerchiamo di dire la verità a questo paese che, tutto sommato, lo merita. *(Applausi dai Gruppi Progressisti-Federativo e Progressisti-Verdi-La Rete).*

PRESIDENTE. Segue un'interpellanza in materia di competenza del Ministro dei trasporti e della navigazione:

FALQUI, RONCHI, ALÒ, GUERZONI, CAMPO, CANGELOSI, CARELLA, DE NOTARIS, DI MAIO LUBRANO di RICCO, MANCONI, MANCUSO, PIERONI, ROCCHI, GIBERTONI, PEDRAZZINI, LOMBARDI-CERRI, TABLADINI, CARINI, CARNOVALI, MARCHINI, CARCARINO, CAPONI, MARCHETTI, COPERCINI, BERGONZI, DIONISI, FAGNI, CARPINELLI, SCIVOLETTO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che notizie riportate dall'agenzia ANSA del 26 luglio 1995 annunciano che la Conferenza dei servizi convocata dal ministro Caravale per venerdì 28 luglio concluderà i suoi lavori entro quella data, dando il via alla realizzazione della tratta ferroviaria Firenze-Bologna relativa al progetto alta velocità;

che il 18 luglio scorso il Ministro dei trasporti Caravale è intervenuto nella seduta della Commissione trasporti del Senato in merito alla trasmissione del contratto di programma delle Ferrovie dello Stato alle Commissioni competenti dei due rami del Parlamento;

che in tale occasione, dopo gli interventi dei senatori Falqui, Angeloni, Stanzani Ghedini, Baccarini, Armani, Gibertoni e Scivoletto, il Ministro ha assicurato a tutti i Gruppi parlamentari rappresentati in Commissione di farsi interprete delle esigenze sollevate dai senatori intervenuti, esprimendo in particolare la volontà di attivarsi affinchè le Conferenze dei servizi non venissero concluse prima della pronuncia delle Commissioni parlamentari sul contratto di programma;

che in tale seduta la senatrice Fagni, Presidente di turno della Commissione trasporti, ha riassunto i termini del dibattito nella forma sopracitata, condividendo pienamente l'esigenza espressa dai colleghi di rinviare le Conferenze dei servizi nelle more dell'espressione del parere da parte delle Commissioni parlamentari competenti;

rilevato che il 24 luglio scorso è pervenuta al senatore Bosco, Presidente della Commissione trasporti, una lettera a firma del ministro Caravale (protocollo n. 0627/P), nella quale si affermano testualmente le seguenti parole: «Nel resoconto della seduta del 18 luglio 1995 mi viene attribuita l'intenzione di attivarmi "affinchè le Conferenze dei servizi

non giungano a conclusione prima della pronuncia delle Commissioni parlamentari sul contratto di programma". Evidentemente le parole che ho pronunciato in Commissione sono state equivocate. In realtà, nel mio breve intervento sull'argomento, mi sono dichiarato pienamente consapevole della rilevanza del problema sollevato da alcuni senatori, senza peraltro manifestare l'intento che mi viene attribuito nel resoconto. Penso che i senatori intervenuti nel dibattito - che ringrazio ancora - potranno dare atto che tale era il senso delle mie dichiarazioni»;

rilevato altresì:

che nella seduta della Commissione trasporti del Senato di martedì 25 luglio 1995, durante la quale il presidente Bosco ha riferito sul contenuto della lettera inviatagli dal ministro Caravale, tutti i senatori intervenuti (Falqui, Fagni, Gibertoni, Scivoletto, Demasi, Bosco) non soltanto hanno confermato la veridicità del resoconto contestato, ma hanno inoltre messo in evidenza la sconcertante presa di posizione del Ministro, intervenuta una settimana dopo che il resoconto parlamentare era stato pubblicato;

che la lettera del Ministro è stata accompagnata da un comunicato stampa reso pubblico dall'ANSA (ore 20,25) prima ancora che la Commissione parlamentare potesse rispondere nel merito del contenuto della lettera;

rilevata inoltre la gravità del fatto che nella suddetta lettera indirizzata al Presidente della Commissione trasporti il ministro Caravale richieda ai senatori di confermare la non veridicità delle dichiarazioni a lui attribuite nel corso della seduta del 18 luglio;

considerato:

che il contratto di programma, per la cui definizione il Governo ha impiegato ben otto mesi, non è ancora stato trasmesso ai Presidenti delle due Camere, benchè il CIPE lo abbia licenziato il 23 giugno 1995;

che nel dibattito del 18 luglio tutti i Gruppi parlamentari hanno sottolineato l'esigenza che lo schema di contratto di programma e di servizio delle Ferrovie dello Stato sia assegnato alla Commissione trasporti del Senato alla ripresa dei lavori dopo la pausa estiva, in modo da *permettere il pieno utilizzo del termine di trenta giorni previsto dalla* legge 14 luglio 1993, n. 238, affinchè le Conferenze dei servizi convocate possano concludersi solo dopo essere state messe a conoscenza delle scelte e delle decisioni del Parlamento,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda rispettare l'orientamento espresso all'unanimità dalla Commissione trasporti del Senato di rinviare la chiusura delle Conferenze dei servizi convocate, onde attendere il parere delle Commissioni parlamentari competenti sul contratto di programma;

in quale data il Ministro intenda trasmettere il documento relativo al contratto di programma ai Presidenti delle Camere.

(2-00300)

Ha facoltà di parlare il senatore Falqui per svolgere questa interpellanza.

FALQUI. Signor Presidente, l'interpellanza che abbiamo presentato riguarda un evento che ci ha preoccupato nella sua dimensione specifica e, più in generale, nel significato politico che a questo fatto, di cui parlerò, abbiamo ritenuto di dover attribuire.

Colleghi, è noto che dall'atto della costituzione di questo Governo attendiamo nelle Commissioni di Camera e Senato competenti in materia di trasporti l'atto più importante di indirizzo e di programmazione della politica dei trasporti ferroviari del nostro paese; possiamo anche affermare che si tratta dell'atto più importante per valutare la coerenza tra il settore della politica dei trasporti e il quadro più complessivo di una politica nazionale della mobilità, ovvero il contratto di programma tra le Ferrovie dello Stato e il Governo. Da otto mesi ne abbiamo sollecitato, in ogni modo e in ogni forma, la discussione.

Presidenza del vice presidente MISSERVILLE

(*Segue* FALQUI). Ci sono interrogazioni, mozioni, sollecitazioni che sono state portate di fronte al tavolo del Governo da un arco vasto di forze politiche e di Gruppi parlamentari qui rappresentati.

Lo abbiamo sollecitato con grande insistenza perchè nel frattempo stralci di questo documento apparivano su grandi quotidiani nazionali, come «il Sole-24 Ore» oppure li trovavamo negli allegati delle convenzioni che nel frattempo, in questi mesi, come al comune di Livorno e di Bologna, le Ferrovie dello Stato e la TAV hanno continuato a firmare con i comuni interessati ad alcuni di questi progetti, in particolare quelli che riguardano l'alta velocità.

Ci siamo quindi preoccupati di questo prolungato tempo con il quale il Governo manifestava la volontà di modificare, come è avvenuto, il precedente contratto di programma non presentato anch'esso dal precedente Governo Berlusconi alle competenti Commissioni; ci siamo preoccupati perchè da un lato senza poter discutere un documento preciso era difficile far sentire la voce del Parlamento, e dall'altro lato perchè stupiti del fatto che questi contenuti fossero in qualche modo utilizzati in luoghi pubblici, in sedi anche istituzionali. Ci siamo preoccupati ancora di più non potendo discutere un documento preciso, ufficialmente depositato, quando il Parlamento Europeo ha indicato priorità e indirizzi che sono parzialmente in contrasto, da un lato con gli indirizzi del piano nazionale dei trasporti e dall'altro con quei criteri di progettazione e di valutazione di impatto ambientale che la maggior parte dei progetti che riguardano il sistema Alta velocità ferroviaria, come ampiamente dimostrato, non possiede.

Ci siamo quindi preoccupati di avere uno strumento che ci permettesse di entrare nel merito di questa incoerenza. Ma ciò non poteva accadere, non possedendo la Commissione competente questo importante atto di indirizzo e di programmazione.

Ci siamo ancora di più preoccupati dell'enorme quantità di promesse che le Ferrovie dello Stato, la TAV, hanno fatto ai comuni, agli

enti locali interessati, per ottenere progetti – come si usa dire in questo caso – di compensazione, progetti di scambio per ottenere benefici, vantaggi rispetto agli svantaggi creati dall'attraversamento dei nodi urbani in alcune zone del nostro territorio particolarmente difficoltose.

Ci siamo preoccupati di questa enorme quantità di promesse che venivano raccolte in protocolli di intesa, in accordi con regioni, province, comuni, perchè la legge finanziaria che approvammo in questa sede nel dicembre 1994 aveva dato indirizzi precisi, togliendo – lo ricordo ai colleghi – 2.700 miliardi alla gestione della TAV e assegnando – se non ricordo male – 8.600 miliardi al riequilibrio dell'intersistema ferroviario, cioè non solo a quanto attiene ai progetti di velocizzazione e di potenziamento delle ferrovie, ma anche a quei progetti di vera e propria infrastrutturazione ferroviaria di cui soprattutto il Sud e le isole del nostro Paese hanno bisogno. Nel frattempo, è stato prodotto un testo del contratto di programma e sappiamo che al suo interno vi sono 39.000 miliardi non coperti dal bilancio dello Stato e che pure – ripeto – sono riportati in quel documento.

Quindi, le ragioni della nostra preoccupazione erano serie e fondate, perchè ci è apparso chiaro che ci fosse nei fatti, nella concreta evoluzione di questi accordi, un discostamento progressivo dalle scelte, dagli indirizzi che questo Parlamento aveva assunto. Abbiamo insomma capito che ciò che ritarda la modernizzazione del sistema dei trasporti italiano, ciò che ritarda l'allineamento agli *standards* europei di trasporto delle merci, su cui siamo in pauroso ritardo, ciò che ritarda la velocizzazione delle linee principali (la Torino-Napoli, l'asse tirrenico, l'asse adriatico) e il potenziamento strutturale delle linee che non ci sono nel Sud e nelle isole è, onorevoli colleghi, lo scontro di potere che dura da anni all'interno delle strutture dello Stato e attraverso *lobbies* che cercano in ogni modo di condizionare il potere politico, sia quello espresso dall'Esecutivo, sia quello espresso dal Parlamento.

Questo scontro di potere e di interessi dura da anni e riguarda sia il ruolo del Ministero, sia quello del Parlamento. Noi siamo ovviamente convinti che in uno Stato democratico al Governo spettino le funzioni di proposta e di applicazione delle scelte poi definite e che al Parlamento spetti la funzione di controllo e di legiferazione. Non esistono altri centri di potere vicarianti del potere politico costituzionale.

È invece opinione diffusa, almeno in questo caso e forse anche in altri, che vi siano altri centri decisionali. E credo se ne sia accorto anche il ministro Caravale, che mi duole non vedere qui presente. Sarebbe stato particolarmente importante che il Ministro fosse presente. Comunque se ne è accorto anche il Ministro, cui diamo atto su questo punto di aver combattuto seriamente contro questo stravolgimento: non vi è altro termine per poter definire questa situazione. E proprio per riaffermare da un lato la centralità del Parlamento, e dall'altro anche il potere di indirizzo del Governo, noi lo avevamo sollecitato ad accelerare la discussione sul contratto di programma nelle sedi opportune previste dalla legge, cioè le Commissioni parlamentari. C'era tutto il tempo, onorevoli colleghi, perchè abbiamo constatato che il CIPE aveva licenziato il contratto di programma il 23 giugno, contratto che fino a qualche giorno fa, almeno fino a quando questa interpellanza è stata scritta, non era stato ancora trasmesso alle Presidenze di Camera e Senato.

C'era dunque il tempo, ma tutto ciò non è accaduto. È passato ancora un mese, mentre nel frattempo si rinviavano e riconvocavano le conferenze dei servizi, mentre un'amministrazione importante come la provincia di Roma chiedeva di riaprire una conferenza, quella sulla linea Roma-Napoli, chiusa frettolosamente e – ci dicono alcune fonti – con procedure discutibili.

Nel frattempo c'è di più: l'8ª Commissione del Senato ha visto sfilare sindaci, amministrazioni, organizzazioni sindacali, comitati di cittadini che hanno lasciato agli atti documenti, testimonianze che rilevano preoccupanti responsabilità di procedure irregolari – non so se si tratti di reati, non spetta a me dare giudizi di questo tipo – che hanno lasciato attonita la Commissione, perchè di fronte a questo si crea il terreno per altri più corposi pericoli di delitti contro la pubblica amministrazione, come ci segnala la relazione del senatore Imposimato alla Commissione antimafia, proprio oggi depositata agli atti.

Ecco perchè abbiamo insistito – lo voglio sottolineare – tutti i Gruppi dell'8ª Commissione del Senato, così decisamente, con il Governo affinchè evitasse di chiudere le conferenze dei servizi già convocate prima che il Parlamento avesse avuto l'opportunità di discutere con serietà e con il tempo necessario le scelte, i contenuti e le priorità del contratto di programma, riaffermando in questo modo quella centralità dimenticata, ignorata e calpestata di cui ho precedentemente parlato.

Era dunque interesse, a nostro avviso, anche del Ministro ridare questa centralità al Parlamento e alle funzioni del suo Dicastero. Invece, colleghi, è accaduto qualcosa di goffo che ha messo in discussione la fiducia tra Esecutivo e Parlamento. Crediamo che ci siano state pressioni forti sul ministro Caravale, di vario livello e di vario tipo. Da parte nostra non possiamo che riconfermare – ed è questa l'origine dell'interpellanza – che in sede di Commissione del Senato egli, dopo un dibattito prolungato e sicuramente partito da posizioni diverse da quelle alle quali poi si è arrivati, aveva assunto l'impegno di trasferire nella conferenza dei servizi convocata per oggi a Roma la volontà del Governo di sospendere le conclusioni, in attesa che il Parlamento avesse la possibilità di discutere col tempo necessario il contratto di programma.

Sottolineo questo fatto: certamente è noto che alcuni comuni, altri soggetti abilitati dalla legge a partecipare alla conferenza dei servizi non sono d'accordo con la conclusione definitiva della conferenza, ma questo è compito garantito e legittimo, che spetta ad essi; ciò che era richiesto al Governo era di farsi lui carico di quest'iniziativa, non di essere arbitro – non neutrale in questo caso – di una situazione che altri soggetti istituzionali possono e potranno determinare.

Eravamo anche disponibili – lo abbiamo detto con grande chiarezza in Commissione – ad assumerci una responsabilità nostra, anche se i ritardi (gli oltre otto mesi di tempo impiegati dal Governo nel definire il contratto di programma) avrebbero prodotto inevitabilmente una responsabilità politica da parte dell'Esecutivo; ma ciononostante – ripeto – eravamo disponibili, e lo siamo stati fino in fondo, a chiedere alle Presidenze di Senato e Camera di esaminare il contratto di programma in data utile per utilizzare appieno i trenta giorni previsti dalla legge, considerato che il termine è perentorio e che poteva esserci la possibilità, sia pure formale qui in Senato, che il periodo di ferie estive venisse

computato come facente parte dei trenta giorni necessari per la discussione. Ebbene, di fronte a questo abbiamo visto comunicati stampa, comunicati dell'ANSA, alcuni direttamente emessi dal Ministro, altri neanche recanti la firma, provenienti non si sa da quale parte, in cui si diceva che la conferenza dei servizi si sarebbe chiusa in modo inequivocabile il 28 luglio. Abbiamo ascoltato da parte del presidente della Commissione trasporti del Senato, senatore Bosco, il testo di una lettera inviata alla Commissione stessa da parte del ministro Caravale che ci ha lasciati sinceramente sconcertati e allibiti. Infatti, non credo sia accaduto prima che un Ministro ricusasse quanto detto di fronte a tanti membri di una Commissione del Senato e ritenesse che funzionari qualificati appartenenti alla struttura di questo Senato si fossero evidentemente sbagliati o nell'ascoltare o nel trascrivere.

Confermiamo che non è stato così e nella nostra interpellanza chiediamo (ecco perchè era importante la presenza del Ministro, dal momento che è in gioco la sua diretta responsabilità e la fiducia che il Parlamento ha nei suoi confronti) di sapere se il Governo intende assumersi quella stessa responsabilità che nella sede della Commissione trasporti del Senato si assunse, cioè quella di rinviare la conclusione della conferenza dei servizi permettendo in questo modo al Parlamento di valutare e discutere seriamente il contratto di programma. È quindi una questione politica e al tempo stesso una questione che riguarda il riequilibrio di un rapporto di fiducia tra Esecutivo e Parlamento. *(Applausi dai Gruppi Progressisti-Verdi-La Rete, Progressisti-Federativo e di Rifondazione comunista-Progressisti).*

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testè svolta.

CHIMENTI, *sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione.* Signor Presidente, vorrei premettere anch'io, come il rappresentante del Governo che mi ha preceduto in relazione all'altra interpellanza, che siccome il ministro Caravale è impossibilitato ad essere qui per impegni di Governo, è venuto a rispondere un Sottosegretario, che lo fa in nome del Ministro e sulla base di uno schema da lui stesso predisposto.

Gli interpellanti, signor Presidente, chiedono di sapere se il Ministro intenda rispettare l'orientamento espresso dalla Commissione trasporti del Senato di rinviare la chiusura delle conferenze dei servizi convocate, onde attendere il parere delle Commissioni parlamentari sul contratto di programma. Si chiede inoltre in quale data il Ministro intenda trasmettere il contratto di programma ai Presidenti delle Camere.

Per quanto concerne il quesito relativo alla chiusura delle conferenze dei servizi, che si riferisce evidentemente alla conferenza relativa alla tratta ferroviaria d'alta velocità Firenze-Bologna in programma per oggi, il Ministro – mentre conferma il contenuto della lettera inviata al presidente Bosco il 24 luglio scorso, nel massimo rispetto del Senato, della Commissione lavori pubblici e degli onorevoli senatori intervenuti nel dibattito – osserva che è molto improbabile che questa conferenza possa registrare l'unanimità dei consensi, indispensabile per una immediata chiusura formale.

Quanto al secondo quesito, il Ministro comunica al Senato che il contratto di programma e il contratto di servizio con le Ferrovie sono stati trasmessi ai Presidenti della Camera e del Senato in data 27 luglio, cioè ieri.

Con riferimento al termine di trenta giorni per l'espressione del parere che, nell'imminenza della chiusura estiva del Parlamento, non consentirebbe un approfondito dibattito, il Ministro ha precisato, nella lettera ai Presidenti delle Camere che trasmetteva il testo, che tale termine, ai sensi della legge n. 238 del 14 luglio 1993, decorre dal giorno dell'assegnazione alle Commissioni parlamentari. Si è ritenuto pertanto di trasmettere la documentazione al Parlamento per consentire nel frattempo ai senatori e ai deputati di prenderne visione, mentre l'assegnazione formale che provoca la decorrenza del termine resta affidata alla valutazione dei Presidenti delle Camere.

FALQUI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALQUI. Ovviamente ringrazio il Sottosegretario di essere qui a rappresentare il Governo e a fornire questo tipo di risposta, ma per quanto riguarda la sostanza del problema noi rimaniamo insoddisfatti anche perchè, come ho detto prima, la presenza del Ministro qui oggi era di importanza fondamentale per la sua persona, considerato il fatto che, come lei ha detto, signor Sottosegretario, il Ministro riconferma il contenuto della sua lettera, contenuto che, come lei sa, è stato smentito da tutti i Gruppi presenti all'interno della Commissione, come risulta dai Resoconti dell'ultima seduta della Commissione lavori pubblici, trasporti del Senato.

Quindi, da questo punto di vista, rimane aperto un problema di fiducia che vorrei esplicitare in modo chiaro al Governo.

Quanto poi alla seconda parte della risposta, la riteniamo un chiarimento essenziale, notando però che il termine probabilistico con cui il ministro Caravale si rivolge nei confronti delle conclusioni della Conferenza dei servizi sta a dimostrare appunto che non esiste quella volontà di trasferire, come egli aveva detto, dentro la conferenza dei servizi l'intenzione di sospendere le conclusioni di quest'ultima, dando modo al Parlamento di discutere con il tempo necessario il contratto di programma.

Del resto questo è in parziale contraddizione con l'avvertenza che invece egli rivolge ai Presidenti delle Camere, facendo capire che in sostanza l'affidamento deve essere fatto in data da permettere di utilizzare pienamente i trenta giorni previsti dalla legge.

Quindi, da un lato si cerca di rispondere alla domanda della Commissione, ma dall'altra si nega la sostanza politica della richiesta che era stata fatta da tutti i Gruppi presenti nella Commissione lavori pubblici, trasporti del Senato.

Per questo confermo la mia insoddisfazione per la risposta fornita dal Governo.

PRESIDENTE. A seguito di accordi intervenuti tra gli interroganti e il Governo, lo svolgimento dell'interrogazione n. 3-00818 non avrà più luogo.

L'interrogazione sarà trasformata in interrogazione con richiesta di risposta scritta.

Seguono ora due interpellanze in materia di competenza del Ministro del lavoro e della previdenza sociale:

ALÒ, SALVATO, MARCHETTI, CAPONI, BERGONZI, DIONISI, ROSSI, LAFORGIA, LORETO, MANZI, GALLO, FAGNI, CARCARINO, CUFFÀRO, CRIPPA, STEFÀNO. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* -

Considerata la persistente e grave crisi occupazionale che colpisce il paese e particolarmente le aree interessate da recenti processi di ristrutturazione e deindustrializzazione;

rilevato:

che con decreto-legge n. 232 del 1995 si è inteso offrire una vitale soluzione ai lavoratori inseriti nelle liste di mobilità agevolando il loro inserimento in lavori socialmente utili;

che, nel valutare l'interesse per tale soluzione mostrata dagli enti locali, si ritiene che l'esclusione dalla opportunità di reinserimento lavorativo e di indennità riservato ai lavoratori, il cui trattamento di mobilità scadeva dopo la data del 31 dicembre 1994, costituisca una ingiustificabile discriminazione;

ricordato che tali lavoratori insistono prevalentemente in aree ad altissima disoccupazione (Campania, Puglia),

gli interpellanti chiedono di sapere se il Governo non intenda estendere tutto quanto previsto per i lavoratori la cui mobilità scadeva al 31 dicembre 1994 anche ai lavoratori il cui trattamento di mobilità scade dopo tale data.

(2-00299)

SPECCHIA, MACERATINI, CURTO, BAIOLETTI, BATTAGLIA, BECCHELLI, BERSELLI, BEVILACQUA, BUCCIERO, CASILLO, COZZOLINO, CUSIMANO, DANIELI, DE CORATO, DEMASI, FISICHELLA, FLORINO, GRIPPALDI, GUARRA, LISI, MAGLIOCCHETTI, MAGLIOZZI, MAIORCA, MARINELLI, MARTELLI, MEDURI, MININNI-JANNUZZI, MISSERVILLE, MOLINARI, MOLTISANTI, MONTELEONE, MULAS, NATALI, PACE, PEDRIZZI, PONTONE, PORCARI, POZZO, PRESTI, RAGNO, RAMPONI, RECCIA, SCALONE, SIGNORELLI, SQUITIERI, TURINI, VEVANTE SCIOLETTI, XIUMÈ. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - *Considerata* la grave crisi occupazionale che colpisce l'intero paese e soprattutto le aree interessate da deindustrializzazione e ristrutturazione;

rilevato:

che il decreto-legge n. 232 del 1995 pur agevolando i lavoratori inseriti nelle liste di mobilità per un loro inserimento in lavori socialmente utili ha escluso da questa opportunità i lavoratori il cui trattamento di mobilità scadeva dopo il 31 dicembre 1994;

che vi sono numerosissimi lavoratori, soprattutto in Puglia e Campania, aree che peraltro già presentano un tasso di altissima disoc-

cupazione, che a partire dal gennaio 1995, non godendo più del trattamento di cassa integrazione nè essendo iscritti alle liste di mobilità, resteranno esclusi dalle predette agevolazioni;

che tale esclusione costituisce una discriminazione ingiustificabile,

si chiede di sapere se il Governo non intenda estendere tutto quanto previsto per i lavoratori la cui mobilità scadeva al 31 dicembre 1994 anche ai lavoratori il cui trattamento di mobilità scade dopo tale data. (2-00302)

Ha facoltà di parlare il senatore Alò, per svolgere l'interpellanza 2-00299.

ALÒ. Signor Presidente, l'illustrazione dell'interpellanza non ha bisogno di molto tempo perchè la questione è praticamente ben chiara al Governo, anche se nella giornata di ieri si è posta la necessità di una verifica rispetto a quanto gli interpellanti chiedono.

In sostanza il decreto-legge n. 232 del 1995 tratta in maniera diversa i lavoratori i cui trattamenti di mobilità hanno scadenze differenti. Faccio presente che vi sono lavoratori in mobilità la cui scadenza di trattamento risale a un periodo precedente al 31 dicembre 1994. Per tali lavoratori è stata prevista la possibilità di essere inseriti direttamente e immediatamente, senza che essi perdano neanche per un giorno l'indennità di mobilità che ricevono (indennità che attualmente riguarda poco più del 60 per cento del salario e quindi è dell'entità di circa 700.000-800.000 lire), in lavori socialmente utili. Questi lavoratori, la cui scadenza del trattamento era fissata al 31 dicembre 1994, dopo essere stati divisi tra loro per diversi trattamenti (questo è un aspetto per ora secondario), sono stati inseriti nei progetti socialmente utili che il decreto-legge n. 232 prevede e regolamenta. I lavori socialmente utili sono quindi stati avviati in alcune regioni dove c'è una particolare concentrazione di questi lavoratori in mobilità, come la Puglia e la Campania.

Sia il decreto-legge n. 232, sia il precedente decreto-legge n. 105, sia quello ancora precedente, a nostro avviso hanno commesso (voglio definirla così, prima che il Governo risponda) una omissione, una dimenticanza. In sostanza, è stato previsto che solo quei lavoratori passassero dalle liste di mobilità ai progetti di lavoro socialmente utili; per quanto riguarda invece gli altri lavoratori, quelli i cui trattamenti scadevano al 1° gennaio 1995, non è stato previsto nulla, almeno per quanto riguarda le indennità precedentemente elargite. Questi ultimi, dal momento della scadenza, non avrebbero più avuto diritto alle 700.000-800.000 lire. Inoltre per essi non è stata prevista, se non in un periodo che deve ancora venire (perchè si tratta di agosto) la possibilità di essere inseriti, come i loro colleghi, immediatamente nei progetti dei lavori socialmente utili. Quale risultato si è verificato? Che vi sono alcune migliaia (il Governo conosce meglio di noi l'entità) di lavoratori, concentrati particolarmente in alcune aree, che oggi non hanno nè una indennità di mobilità nè la possibilità di essere inseriti nei lavori socialmente utili qualora i comuni avanzino tali progetti. Si tratta di una dimenticanza oppure è una omissione voluta? Nel primo caso, possiamo intervenire e correggere questo

errore: tra qualche giorno, entro la metà di agosto, si porrà la necessità di reiterare tale decreto e quindi lo si potrà correggere. Oppure si è trattato di una omissione con una finalità, propria di questi tempi, particolarmente «nobile», quella cioè di contribuire anche in questo caso al risanamento del bilancio dello Stato? Mi auguro che non sia questa seconda ipotesi; lo spero, e tra l'altro sono un po' fiducioso perchè è qui presente l'onorevole sottosegretario, signora Grassi. Infatti, ho potuto notare seguendo i lavori della 11ª Commissione permanente che il Ministro, dall'alto della sua responsabilità, è un po' meno generoso nel guardare verso questi problemi. Comunque spero di sbagliarmi e mi auguro vivamente che il Governo assuma in questa sede un impegno. Dico questo per la ragione che avevamo presentato prima una mozione, che è stata poi trasformata in questa interpellanza per motivi di celerità di trattamento della questione. L'impegno è semplice: per tutti i lavoratori la cui mobilità è in scadenza nell'anno 1995 non ci dovrà essere alcun diverso trattamento, meno che mai peggiorativo, rispetto a quelli la cui mobilità scadeva entro l'anno 1994.

Ciò significa che questi lavoratori per il periodo pregresso, da gennaio ad oggi, o comunque a quando sarà reiterato il decreto, ovviamente dovranno anche loro usufruire di questo «grande regalo», che sarebbero le 600.000-700.000 lire, oltre al riconoscimento di fatto e di diritto – poi vedremo in quale modo – che essi siano, come i loro colleghi, inseriti senza alcuna distinzione di sorta in lavori socialmente utili. Speriamo che nel decreto che il Governo dovrà reiterare questi progetti siano previsti in una logica diversa, cioè non siano più considerati come risposta ad una emergenza ma come un modo diverso di intervento del Governo ai fini dello sviluppo occupazionale, e quindi non di distruzione di risorse, in alcune aree particolarmente colpite. Auspico che la risposta del Governo mi esima nella replica dall'andare oltre una dichiarazione che mi auguro possa essere di completa soddisfazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Magliocchetti per svolgere l'interpellanza 2-00302.

* MAGLIOCCHETTI. Signor Presidente, signor Sottosegretario, l'espulsione, tuttora in atto, di migliaia di lavoratori dal processo produttivo ha assunto aspetti drammatici in alcune aree del paese, in modo particolare nelle regioni del Sud, soprattutto in Campania e in Puglia, ma anche in alcune zone vicine alla capitale; basterebbe parlare della provincia di Frosinone, dove è in corso un gravissimo processo di deindustrializzazione, conseguente ad una industrializzazione selvaggia derivata, appunto, dalle numerose leggi di incentivazione che taluni gruppi, prevalentemente del Nord, hanno in questi ultimi decenni utilizzato per interventi spesso fuori da ogni logica di programmazione, con finalità che ben si comprendono, lasciando poi una provincia – parlo della provincia di Frosinone; tra l'altro sono sindaco di Isola Liri – nella più grave desolazione.

Isola Liri è un paese conosciuto perchè agli inizi dell'800 ha avuto un processo di industrializzazione che è stato talmente serio da durare circa due secoli. Ebbene Isola Liri, proprio in questi ultimi decenni, per effetto di questi gruppi che hanno aggiunto alla ragione sociale il ter-

mine Sud, ha perduto completamente questa sua tradizione storica di potenzialità, tanto da diventare, da paese industrializzato a piena occupazione già nel secolo scorso,un paese dormitorio, di lavoratori in stato di mobilità.

Parlo con cognizione di causa; proprio perchè sindaco mi rendo conto che questo grave fatto che si è determinato ha creato gravissimi problemi ai lavoratori interessati ma anche agli enti locali. Infatti, quei lavoratori che percepiscono una indennità irrisoria di circa il 60 per cento del salario, attraverso i progetti relativi ai lavori socialmente utili hanno la possibilità di integrare tale indennità e di poter fronteggiare...

ALÒ. Purtroppo non tutti!

MAGLIOCCHETTI. È vero non tutti, però possiamo affermare che questa indennità consente a questi lavoratori di procurarsi un'integrazione economica per poter svolgere una vita parzialmente dignitosa. Purtroppo, ripeterò quanto già sottolineato dal senatore Alò. Sia il decreto-legge n. 105 sia il decreto n. 232 del 1995, che ha reiterato il precedente, hanno creato situazioni veramente devastanti sotto il profilo sociale, e non sappiamo se volutamente o meno. Bisognerebbe infatti capire la politica che ispira il Governo dei tecnici che, per essere tali, spesso mancano di una certa sensibilità di carattere sociale nella ricerca, a destra e a manca, di risorse finanziarie per fronteggiare inanemente un debito pubblico che ha ormai superano i due milioni di miliardi.

Si è creata una gravissima discriminazione tra quei lavoratori per i quali l'indennità di mobilità scadeva il 31 dicembre del 1994 e ai quali la percezione di detta indennità è stata riconfermata (prorogata quindi) con la possibilità, molto importante, di essere inseriti nei progetti di lavori socialmente utili, e i lavoratori per i quali l'indennità è scaduta nel periodo che va dal 1° gennaio fino ad ora. Come sindaco di una città che ha questi gravissimi problemi, posso affermare che questa situazione crea una inqualificabile discriminazione e addirittura tensione fra gli stessi lavoratori e la pubblica amministrazione. Quindi, si chiede al Governo di poter rivedere con urgenza questa situazione, innanzitutto – è ribadisco il concetto – per ricreare il principio di uguaglianza tra i cittadini che si trovano nella stessissima condizione e per consentire agli enti locali, attraverso l'utlizzazione di questi lavoratori, di realizzare i progetti già stabiliti e, a suo tempo, inviati all'ufficio regionale del lavoro. Anche perchè ne sono investito direttamente, attendo con ansia la risposta del Sottosegretario per manifestare, più o meno, la mia soddisfazione.

PRESIDENTE. Avverto che la senatrice Pagano ed altri senatori hanno presentato questa mattina la seguente interpellanza sempre in materia di competenza del Ministro del lavoro e della previdenza sociale:

PAGANO, SALVI, PELELLA, CHERCHI, SCIVOLETTO, LAFORGIA, PAPPALARDO e LORETO. – Premesso:

che la crisi occupazionale del Paese e in particolare nel settore industriale resta nonostante la ripresa economica, gravissima con partico-

lare intensità nelle zone del Mezzogiorno e in aree interessate a intensi fenomeni di ristrutturazione;

che con l'ultimo decreto legge in materia di mercato del lavoro non sono stati inseriti i lavoratori il cui trattamento di mobilità è scaduto con il 31 dicembre 1994,

gli interpellanti chiedono di sapere se il Governo intende dare positiva risposta a tale esigenza.

(2-00306)

Per motivi di connessione, detta interpellanza verrà svolta congiuntamente alle precedenti.

Ha quindi facoltà di parlare la senatrice Pagano per illustrare l'interpellanza 2-00306.

* PAGANO. Signor Presidente, non entrerò in maniera approfondita nel merito della interpellanza, il cui contenuto è, in buona sostanza, quello illustrato dai colleghi che mi hanno preceduto. Ho chiesto di intervenire in questa prima fase, riservandomi evidentemente un diritto di replica che spero sarà di soddisfazione piena. In realtà, vi è un grosso disagio a dover affrontare queste questioni in termini di interpellanze e di interrogazioni e non in termini più complessivi di una risposta finalmente certa e chiara sulle questioni più generali della crisi, che ormai possiamo definire più che drammatica, dell'occupazione soprattutto nelle aree del Mezzogiorno. Siamo profondamente consapevoli che c'è un disagio a dover estrapolare solo un pezzo del ragionamento, quasi che ancora una volta un parlamentare del Sud sia qui in Aula a chiedere altra assistenza.

C'è questo disagio, ma noi non chiediamo questo; sicuramente questa emergenza non è addebitabile a questo Governo. Molti sono stati i Governi che si sono succeduti e ai quali va data la responsabilità – o l'irresponsabilità – di aver portato questa situazione ad un punto che sembrerebbe, mi auguro di no, di non ritorno.

Ci troviamo di fronte, oserei dire, ad una vera beffa una ripresa forte, che però non interessa il Sud, una ripresa di un treno che corre troppo, come ci siamo sentiti dire, che in questa corsa corre il rischio di perdere i suoi vagoni fondamentali, e naturalmente, se il treno perde dei vagoni in corsa, non sono i vagoni soltanto ad essere persi ma tutto il treno deraglierà.

Il problema che proponiamo, partendo da questa parzialità delicatissima, non è di assistenza alle aree drammaticamente colpite, ma è un problema nazionale che, se non risolto, comporterà situazioni che si riverbereranno a livello più generale.

Detto questo, credo che questi problemi non vadano affrontati con rimedi parziali, frammentari, dettati dall'emergenza come stiamo facendo anche questa mattina. Purtroppo ci troviamo sempre e comunque in queste zone nell'emergenza, e mentre con sforzo riconosciamo anche al Governo, per queste zone e per il Mezzogiorno in particolare, che si sta cercando di affrontare un piano più generale che riguarda orari di lavoro, flessibilità, strumenti giuridici e capacità di spendere il denaro in maniera più rapida senza pastoie burocratiche o altro di peggio, sicu-

ramente ci troviamo a constatare una situazione insostenibile. Giovani altamente scolarizzati in cerca di lavoro a cui non sappiamo e non possiamo dare risposte; lavoratori come questi e come tanti altri che sono, lo voglio ricordare, in queste zone molto spesso l'unico sostegno delle famiglie. Non si tratta quindi di redditi aggiuntivi che eliminiamo e facciamo risparmiare allo Stato ma di redditi (perfino le 700-800.000 lire) che servono a mantenere in piedi – lo dico con dolore e con vergogna – interi nuclei familiari.

Rispetto a questo non si tratta di chiedere maggiore o minore generosità ad un Ministro o ad un Sottosegretario ma l'assunzione piena della responsabilità di una situazione che sicuramente si deve risolvere a livello più generale e strutturale. Diamo atto al Governo che su questa strada sembra essere incamminato ma sicuramente non possiamo dimenticare l'emergenza.

Abbiamo chiesto in vari incontri l'approntamento di progetti, il coinvolgimento degli enti locali, che devono fare la loro parte; intanto io chiedo e mi chiedo che risposte diamo a queste famiglie e a questi lavoratori, quali speranze apriamo, quale prospettiva mettiamo in piedi. Io non convengo infatti con quello che è stato detto, che il Sud è una polveriera e quant'altro: il Sud con tutta la sua dignità e la sua povertà dignitosa di tante famiglie che ormai non ce la fanno più aspetta una risposta che gli dobbiamo proprio per affrontare una nuova fase di questo paese. *(Applausi del senatore Pellegrino).*

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere congiuntamente alle interpellanze testè svolte.

GRASSI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Il problema che è stato prospettato dagli interpellanti certamente è molto più ampio ed importante del singolo argomento dei lavoratori impegnati o impegnabili in lavori socialmente utili nel primo semestre 1995, e quindi forse sarà necessario da parte mia spendere qualche parola in più per inquadrare meglio ciò che il Governo sta facendo e ciò che intende fare per dare una risposta a questo tipo di problemi.

Devo necessariamente rifarmi alla situazione legislativa degli istituti esistenti precedentemente al 1995. Vi sono gli istituti classici che affrontano il problema della perdita del posto di lavoro, cioè la cassa integrazione, la mobilità e la disoccupazione speciale. Questa è la situazione di base che la disciplina giuridica offre. Vi è poi la disciplina dei lavori socialmente utili così come tradizionalmente era stata disegnata e come aveva in realtà poco funzionato fino a queste ultime settimane. Abbiamo poi una situazione molto «speciale» di un gruppo di disoccupati cosiddetti storici, che già quando è stata varata la legge n. 223 del 1991, che aveva tentato un ridisegno complessivo degli istituti degli ammortizzatori sociali, era stato considerato a sè, perchè composto da cassintegrati che da 10, 12 o 15 anni – quindi con situazioni diverse – si trovavano in una situazione che veniva prorogata sempre per legge di anno in anno o di semestre in semestre. Tale situazione si è protratta ancora sino al 1994.

Con l'accordo tra Governo e parti sociali del novembre 1994 si è detto che si sarebbe posto termine a queste proroghe e che il Governo si

sarebbe impegnato nella predisposizione di attività di lavoro socialmente utile. Da qui hanno preso le mosse un primo decreto-legge il n. 674 del 1994 poi il decreto-legge n. 31 e il decreto-legge n. 105, che sono stati già ricordati. Tali decreti erano indirizzati a dare risposte per questo gruppo di lavoratori (circa 54.000). Quindi, più che di discriminazione, direi che questa era una situazione eventualmente di «privilegio»: parliamo di lavoratori che hanno perso il posto di lavoro, quindi di diseredati, e so bene che la parola privilegio non è quella giusta; diciamo allora che si può parlare di una situazione discriminante in positivo e non in negativo.

Con la reiterazione operata con il decreto-legge n. 232 del 1995, il Governo, spontaneamente, ha compiuto un passaggio da una situazione di emergenza, quella riferita ai 54.000 lavoratori, ad una situazione più a regime. Il Governo si è, spontaneamente, fatto carico dei lavoratori che venivano a perdere tutti i trattamenti, anche quello di mobilità, nel 1995 ed a ciò ha provveduto in maniera direi abbastanza inequivoca, con il comma 11 dell'articolo 1 del decreto-legge n. 232 del 1995.

Il senatore Alò faceva notare che si è provveduto a partire dal 1° agosto 1995: questo può essere discutibile, se vogliamo, ma intanto sta di fatto che spontaneamente il Governo si è fatto carico di una situazione nuova che si veniva a determinare e che non era disciplinata in precedenza: quindi non si è negata, ma si è offerta un'opportunità a questi lavoratori.

Presidenza del vice presidente STAGLIENO

(*Segue* GRASSI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*). Nella prossima reiterazione di questo decreto il Governo intende passare da una situazione di emergenza ad una situazione di regime, nella quale la possibilità di essere impegnati in progetti del genere verrà offerta a tutti i lavoratori che usciranno dalla mobilità e che si troveranno sprovvisti di trattamenti di sostegno del reddito, ancorchè modesti.

Dobbiamo rivendicare che venga riconosciuto l'impegno forte che il Governo ha profuso a far sì che questi progetti di lavoro socialmente utile siano pieni di contenuto. Non si tratta di lavori falsi o fasulli: gli enti locali, le amministrazioni centrali hanno progettato lavoro vero, e questo significa offrire ai lavoratori non soltanto l'opportunità di «fare ponte», di avere dodici mesi di trattamento per modesto che sia, ma anche di avere un lavoro vero che arricchisce di esperienza, che può far da ponte per un altro lavoro, che può insegnare una attività che in precedenza non veniva svolta.

Noi intendiamo impegnarci in maniera molto mirata per offrire le condizioni per un passaggio ad eventuali lavori autonomi in cooperative, in piccole società. Questa è la situazione verso la quale andiamo «traghettando».

Il decreto-legge n. 232 del 1995 ha posto la parola fine alle proroghe indefinite per gli «storici» 54.000 lavoratori. I dati complessivi li daremo

il 1° o il 2 agosto, dal momento che c'era un termine per la presentazione dei progetti al 31 luglio che rispettiamo (è stata convocata la Commissione centrale per l'impiego il 31 luglio proprio per dare modo di ricevere anche gli ultimissimi progetti): però posso già anticipare che avremo numeri che «copriranno» complessivamente i 54.000 lavoratori. Non nego peraltro che possano esistere delle singole zone sprovviste di progetti. Vedo come una favorevole occasione la presenza qui di un senatore del frusinate che è interessato a questi argomenti e che è anche un amministratore del frusinate. Il frusinate, è, appunto una delle zone dove abbiamo carenza di progetti. *(Il senatore Magliocchetti parla con il senatore Pellegrino).* Non so se il senatore Magliocchetti mi stia ascoltando, questo per noi è un po' frustrante, ma in ogni modo...

PAGANO. Senatore Magliocchetti, guardi che il rappresentante del Governo si sta rivolgendo a lei dicendo che nel frusinate c'è una certa carenza di progetti.

GRASSI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Ho detto che c'è una certa carenza di progetti nel frusinate e ritengo positivo che lei, senatore Magliocchetti, sia qui, perchè dopo, eventualmente, potrò chiedere anche il suo contributo per aiutare un po' la progettualità dell'area.

In ogni modo, come stavo dicendo, in questa fase ci stiamo impegnando a «traghettare» dall'emergenza alla normalità. Si offrirà questa opportunità a tutti, non soltanto per il 1995, ma anche per gli anni a venire. Credo non sia un caso che già il decreto-legge n. 232 del 1995 contenga una previsione di spesa per gli anni 1996 e 1997.

Voglio ancora respingere un'accusa, ancorchè garbata, di insensibilità che è stata rivolta al Governo dei tecnici. Non credo che tale accusa sia fondata e pertanto, al riguardo, voglio rispondere in maniera molto decisa. Credo che ci siamo impegnati in maniera molto seria per superare le discriminazioni che qui sono state richiamate e per raggiungere una parità di trattamento per tutti e per tutte le situazioni, certamente con un impegno più forte nel Sud. Colgo l'occasione per dire che sul particolare piano dei lavori socialmente utili, forse perchè spinto dal bisogno, il Sud ha risposto in maniera egregia. Il maggior numero di progetti lo abbiamo infatti nel Sud e insisto a dire che sono progetti veri, di lavoro vero.

ALÒ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALÒ. Signor Presidente, senza che il sottosegretario Grassi si offenda, mi permetto di dichiararmi insoddisfatto più volte. Chi sono questi lavoratori che dal 1° gennaio 1995 a oggi sono stati espulsi dalle liste di mobilità e quindi non più trattati in attesa di poter riottenere sul piano formale il titolo a poter essere inseriti nei progetti socialmente utili da agosto in poi? Chi sono? Il Sottosegretario ha fatto riferimento a condizioni di privilegio cioè a cassintegrati di

lunga durata, decennali, dei quali io in questa Aula e nella mia interpellanza non ho parlato assolutamente.

Con legge n. 223 del 1991 si è cercato di dare una risposta ai processi di deindustrializzazione nel paese. Invece di parlare di disoccupazione e di licenziamenti, si sono convinti i lavoratori che bisognasse essere inseriti nelle liste di mobilità, perchè così si sarebbe passati da un posto di lavoro ad un altro. Che il decreto n. 232 abbia anche trattato situazioni pregresse e che in esso sia prevista anche una casistica di questi lavoratori è un conto; ma i lavoratori che nel 1995 escono dalle liste di mobilità sono (almeno molti di essi e posso garantire al Sottosegretario che ne conosco parecchi in carne e ossa) lavoratori di aree depresse, in particolare del Sud, che provengono da processi di deindustrializzazione, da zone con altissimi tassi di disoccupazione che posso anche citare: la Campania, Taranto, Brindisi, Manfredonia. In queste aree sono andati a pezzi, sono stati frantumati tanti sogni che negli anni '60 erano stati avviati. Parlo di caduta verticale, di inesistenza oggi di poli chimici, di poli siderurgici e così via. La situazione di questi lavoratori pertanto è il frutto di questo arretramento dell'imprenditoria pubblica e privata nel Mezzogiorno. Si sta tornando indietro e questi residui, che sono però esseri umani, chiedono di poter sopravvivere.

Qualcuno dice che c'è una polveriera, qualcun altro dice che la situazione non è risolvibile. Sapete come risolve il problema un uomo di quarant'anni con tre figli e senza più un reddito da gennaio ad oggi nel Mezzogiorno d'Italia? Lo vogliamo sapere? È semplice. In qualche caso, ad esempio, la moglie va a lavorare in agricoltura grazie ai caporali, realizza 51 giornate di lavoro, fa un altro figlio, prende l'indennità di maternità e magari – invece delle 51 giornate assegnatele – ne lavora 150, così il caporale gestisce le giornate in più facendo una vera e propria compravendita. Il risultato di tutto questo sta in una truffa rispetto ai contributi previdenziali; non io, ma il sindacato valuta che nella sola Puglia esiste un'evasione contributiva (parliamo di contributi, quindi è una truffa ai danni dello Stato) di circa 200 miliardi l'anno. Vogliamo cercare di capire che quindi non si può non tenere conto di questo reddito che viene a mancare alla gente che deve comunque vivere e trovare una soluzione, che spesso è illegale.

Un altro caso è altrettanto semplice. A Lecce, a Taranto, a Brindisi, si sta procedendo da parte della magistratura per scoprire pensioni di invalidità fasulle. Tutti i giorni stanno andando in galera dei medici. Sapete però cosa significa per un lavoratore che è stato espulso dalle liste di mobilità avere il fratello o il cognato o la madre o la moglie con una invalidità fasulla? Scatta l'omertà e non si riesce a scoprire nulla. Ma sapete anche che piacere si prova nel vedere i magistrati che riescono a scoprire le pensioni di invalidità fasulle, colpendo maneggioni, piccoli boss locali e medici che si vendono, nel vedere che colpiscono l'immaginario collettivo secondo cui l'illegalità e solo essa garantisce possibilità di sopravvivenza nel Mezzogiorno? È un piacere.

Ma nel momento in cui a un lavoratore, padre di famiglia, a quarant'anni, senza alcuna possibilità di trovare un altro posto, vengono a mancare le 700.000 lire, quello ha tutte le ragioni, umane, sociali e culturali, di dire: «Lo Stato? Non mi interessa: io ho bisogno della illegalità per sopravvivere». Io qui non faccio della retorica: questo accade.

Perchè l'illegalità in modo diffuso nel Mezzogiorno è cultura? È cultura perchè di fronte a queste ingiustizie non si interviene. E non c'entrano i lavoratori da dieci anni in cassa integrazione: nessuno li ha mai voluti. I lavori socialmente utili sono chiesti da alcuni nel Mezzogiorno non da dieci anni ma da vent'anni; solo adesso il Governo si rende conto che forse quella è la strada e scopre che nel Mezzogiorno, in alcune regioni in particolare, immediatamente c'è stata una risposta da parte degli enti locali che hanno presentato progetti per lavori socialmente utili, per lavori veri, come è stato detto e riconosciuto dal Sottosegretario.

Signor Sottosegretario, allora facciamo una cosa che forse dà un contributo alla verità e anche alla giustizia. Perchè, nella reiterazione del decreto n. 232, non si prevede che il trattamento di mobilità viene riconosciuto anche a sanatoria per il pregresso solo per coloro che non c'entrano niente con la cassa integrazione di cosiddetto lungo decorso che, utilizzando la legge n. 223, hanno utilizzato il periodo massimo di due anni là previsto così come i loro colleghi? Oppure deve succedere che, per uno che va in mobilità, se i due anni scadono entro il 31 dicembre 1994, va bene, mentre se i due anni scadono dopo il 31 dicembre 1994, solo perchè è andato in mobilità, per esempio, dieci giorni dopo, non va più bene? Forse per il Sottosegretario è una cosa da niente, ma si tratta di sei mesi senza una lira: se per lei, signor Sottosegretario, questo non è importante, io dico che deve essere invece rivisto questo aspetto.

Inoltre ci sono sei mesi di vacanza di diritto a poter accedere ai lavori socialmente utili. Lei, signor Sottosegretario, ha citato il comma 11 dell'articolo 1 del decreto-legge e va bene: proprio lì si prevede un'ulteriore lista, ma degli uffici di collocamento non ce n'è uno nel Mezzogiorno (che, d'altro canto, invece, ha visto gli enti locali particolarmente attivi) che abbia predisposto una lista; addirittura non c'erano i modelli per predisporre la dichiarazione di disponibilità: questo sta accadendo.

Non riesco a capire per quale ragione avvenga ciò, in presenza di una volontà dichiarata (sottolineo «dichiarata») del Governo a concepire i lavori socialmente utili non con una cultura e con una logica emergenziale; e di questo me ne rallegro, perchè noi apriremo qui un discorso serio non solo, come abbiamo fatto in questa fase, sulla quantità di progetti, ma sulla loro qualità e, se faremo questo, noi avremo di fronte, per esempio, un campo enorme di recupero architettonico, ambientale, delle nostre città, dell'ambiente, delle coste che può essere un vero e proprio investimento ai fini del turismo oltre che ai fini della vivibilità di questi centri; tra l'altro, questo investimento va anche nella direzione di minare alla base l'illegalità, i suoi fenomeni e la sua economia, agendo nella testa e nei cuori delle persone. Ciò va bene, ma per farlo, onorevole sottosegretario Grassi, noi dobbiamo sanare un'ingiustizia, che viene vissuta come tale perchè tale è nel momento in cui non chi da dieci anni, non avendo possibilità occupazionali, è stato assistito ed appeso ad un reddito sia pure irrisorio, ma coloro che hanno perso il posto di lavoro dopo che gli era stato detto che sarebbero passati da un posto di lavoro ad un altro (la legge n. 223 sulla mobilità in sostanza stabilisce questo) si sono trovati senza un posto di lavoro in una totale situazione di incertezza. Mi riferisco a questi lavoratori - sono alcune migliaia - che si ritrovano senza indennità.

Concludo il mio intervento e chiedo scusa all'onorevole sottosegretario Grassi per questa mia enfasi, per questo calore, che non derivano solo dal fatto che sono un meridionale, ma anche dal fatto che in questo benedetto paese tutti i giorni dobbiamo subire e sentire gli inviti di tante parti politiche ad essere più simili all'Europa, a liberalizzare i mercati, al primato del privato. Non riesco a capire come si possa realizzare tutto ciò se il Mezzogiorno e queste realtà non vengono assunte dal Governo come leva per cambiare il nostro paese, per rilanciarlo in avanti. Come si fa a parlare – e se ne parla – della necessità di rendere il nostro paese simile ad altri paesi europei senza discutere mai del perchè questo paese non deve essere simile agli altri paesi anche in relazione alle dotazioni infrastrutturali, per esempio alle ferrovie? Proprio poco fa ci siamo occupati del fatto che il Governo vuole utilizzare migliaia di miliardi, senza il dovuto controllo del Parlamento, nell'alta velocità. La debolezza di questo paese dipende dal fatto che gran parte del suo territorio è dotato di infrastrutture molto arretrate, tanto che le merci non vengono scambiate con facilità, perchè il loro trasferimento comporta costi rilevanti, per non parlare poi del credito nel Mezzogiorno e del fenomeno dell'usura.

PRESIDENTE. Senatore Alò, le chiedo di concludere gentilmente il suo intervento, considerando anche il fatto che ha utilizzato il doppio del tempo a sua disposizione.

ALÒ. La ringrazio, signor Presidente, e concludo rapidamente.

Si deve intervenire in questa direzione, incrementando la lotta all'illegalità; il Governo deve intervenire con atti di giustizia e non, come in questo caso, con atti di forza, per cui di 54.000 lavoratori ne vengono considerati e sistemati 40.000; poi ne rimangono 14.000 ma comunque si comincia a perdere pezzi. Credo che questo sia un errore e quindi invito il Governo nel reiterare il decreto-legge n. 232 a sanare questa ingiustizia. Spero che ciò venga fatto. Se ciò poi non sarà fatto (la mia non vuole essere una minaccia), valuteremo dopo il risultato: ognuno si assume le proprie responsabilità. Mastella utilizza queste vicende per chissà quale fine, io per un solo fine: affinchè questo paese vada avanti. E se il nostro paese deve andare avanti, la parte più debole di esso deve innanzi tutto essere posta al centro dell'attenzione. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti).*

MAGLIOCCHETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MAGLIOCCHETTI. Signor Presidente, ritengo di dover chiedere scusa due volte all'onorevole Sottosegretario. Innanzi tutto per qualche minuto di disattenzione, per cui sono stato così platealmente richiamato dalla collega senatrice Pagano.

PAGANO. Volevo solo richiamare la sua attenzione.

MAGLIOCCHETTI. Lei ha fatto benissimo.

ALÒ. Ha ragione l'onorevole Sottosegretario: alcuni enti locali non hanno ancora presentato i progetti.

* MAGLIOCCHETTI. Però, quando mi si pongono domande (e il senatore Pellegrino mi ha posto alcune domande) sulla vicenda che stiamo trattando, io mi lascio sentimentalmente andare. Quindi, onorevole Sottosegretario, le chiedo scusa per questo motivo ed anche, per una seconda volta, perchè ho accusato di insensibilità il Governo della tecnocrazia. Il mio non era un appunto di carattere personale: si tratta di un modo di vedere le cose in termini diversi.

Io non sono un liberista - mi dispiace per tanti colleghi che fanno parte del Polo delle libertà - perchè vengo da una educazione cattolica. In questi anni, soprattutto negli anni della prima giovinezza, mi sono informato alle encicliche papali, alla *Rerum novarum*, alla *Quadrigesimo anno*, fino all'ultima, alla *Sollecitudo rei socialis*. Non condivido perciò l'enfasi che in questi giorni viene posta sulla società dei due terzi. Si fa riferimento ad una concezione di vita che è stata definita *american way of life*; noi siamo sempre, per la nostra esterofilia, propensi ad accettare gli aspetti deteriori di altre società, mentre, ad esempio, non abbiamo ancora copiato l'efficienza americana.

Non condivido affatto che in una società di tipo liberista due cittadini su tre siano messi nelle condizioni, anche per le loro capacità, di poter vivere serenamente, mentre il terzo subisce processi di espulsione e di emarginazione sociale.

È la caratteristica che rilevo e che connota questo Governo e questa filosofia di fondo che noi riscontriamo in tutti i provvedimenti. L'ho notato anche nell'ultimo provvedimento che stiamo esaminando in sede di Commissione lavoro, riferito alla cosiddetta riforma del sistema previdenziale italiano.

Fatta questa premessa - e concludo -, manifesto la mia insoddisfazione al signor Sottosegretario, non come senatore di questa Repubblica, ma come sindaco di un paese che soffre questi gravissimi problemi; un paese, ripeto, a forte industrializzazione dagli albori dell'800 fino a qualche anno fa, ma che purtroppo oggi, avendo subìto un processo di deindustrializzazione che è ormai nella fase terminale, si trova quotidianamente al cospetto di due categorie di lavoratori: il lavoratore che comunque conserva l'indennità di mobilità che gli consente di essere inserito nei progetti socialmente utili, quindi integra l'indennità e riesce in questo modo a portare avanti con dignità la propria famiglia, ed un altro lavoratore, che pur avendo le stesse condizioni di base, è invece emarginato.

Lei si metta nei panni di tutti i sindaci che quotidianamente devono affrontare situazioni devastanti di questo tipo per cui lo stesso principio di cui all'articolo 3 della Costituzione, che esalta l'uguaglianza dei cittadini, viene, proprio per questa insensibilità tecnocratica, messo in discussione.

Non faccio altro che ribadire quanto ho già detto in precedenza; un Governo non può non tener conto di queste situazioni che in talune aree del paese possono avere determinate conseguenze. Non voglio far riferimento a quel che ha detto Mastella, ma egli ha richiamato una situazione che per il momento, su scala nazionale, è a livello latente -

dico questo per non turbare i sonni di qualcuno - ma che nell'Italia centro-meridionale non è solo latente. È un fatto che emergerà prima o poi, che potrebbe esplodere come rivalsa sociale da parte di coloro che, di fronte alla insensibilità di un Governo centrale, possono ritenersi una categoria espulsa non solo dal processo produttivo ma anche dal contesto civile, con tutto quello che ne può conseguire anche dal punto di vista dell'ordine pubblico.

Lo dico con molta serenità, senza drammatizzare, ma è bene che il Governo, che pure ha le possibilità di verificare queste situazioni nel Centro-Sud d'Italia, si attivi per prevenire quelle degenerazioni che in qualche misura potrebbero determinarsi.

PAGANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PAGANO. Signor Presidente, apprezzo molto il ragionamento del Sottosegretario sulle questioni che abbiamo appena posto e, in particolare, su quelle che riguardano i lavori socialmente utili. Non voglio parlare della città dalla quale provengo, ma è evidente che ognuno di noi è il frutto di un certo vissuto e di una determinata esperienza e sappiamo bene che cosa a Napoli ha significato per anni la questione dei lavori socialmente utili, molto spesso falsa, agitata e utilizzata a mo' di ricatto clientelare da parte di alcune forze politiche per fini elettoralistici e clientelari.

Pertanto, apprezzo molto questo tipo di ragionamento. Come ho già sottolineato nel mio primo intervento, è evidente che si è costretti, credo tutti, ad affrontare questa questione. Come lo stesso senatore Alò ha affermato, le questioni che oggi esaminiamo sono state estrapolate, in qualche modo, per la loro urgenza, da mozioni molto più vaste che desidereremmo venissero portate all'attenzione dell'Aula per discutere finalmente, sotto il profilo della qualità e del merito, la più vasta problematica occupazionale. Condivido anche il fatto che per creare maggiori possibilità di lavori socialmente utili siano individuabili settori enormemente ricchi (dai beni culturali per giungere alla formazione e quant'altro) che potrebbero in qualche modo rassicurarci dal punto di vista della qualità di questi stessi lavori.

Nelle argomentazioni del Sottosegretario mi colpisce anche l'accenno (che per me che sono napoletana richiama altri scenari) alle questioni di vari lavoratori che egli definisce «disoccupati storici». A Napoli, di liste storiche di disoccupati, di movimenti di lotta per il lavoro e così via, abbiamo qualche esperienza. Non c'è dubbio che nel mercato del lavoro sia intervenuta, proprio per le questioni che sono sul tappeto, una diversificazione delle condizioni dei lavoratori che vengono espulsi dal ciclo produttivo, per non parlare poi di quelli che non vi sono mai entrati. In riferimento alle questioni sottolineate dal Sottosegretario, riconoscendo che il problema non deve essere trattato in maniera frammentata ed emergenziale, rimane indubbiamente la preoccupazione per questi lavoratori che - come abbiamo prima precisato - continuano a rimanere in una situazione di forte disagio al quale non viene data risposta.

Rispetto a ciò noi chiediamo che il Governo assuma anche questa responsabilità. Ad onor del vero, voglio sottolineare che evidentemente (e lo affermo per gli interventi che mi hanno preceduto) a questo Governo, che è in carica non da moltissimo tempo, non si possono addebitare mali antichi della nostra struttura sociale dovuti a ben altre responsabilità.

Vista l'inversione di tendenza e la disponibilità a una discussione più di merito e di qualità che registriamo, noi chiediamo di tener presente che purtroppo non possiamo cancellare quello che c'è. Così come in altri settori, mettere mano ad una grande riforma o ad una inversione di tendenza così importante non ci esime dal tener presente situazioni anomale, precarie e diverse che sono comunque sul tappeto. Come ha giustamente precisato il senatore Alò, si tratta di uomini, non di reperti archeologici. *(Applausi del senatore Alò).*

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MAGLIOCCHETTI, *f.f. segretario, dà annunzio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per la seduta di lunedì 31 luglio 1995

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì 31 luglio 1995, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

- Riforma del sistema pensionistico obbligatorio e complementare (1953) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria. Voto finale con la presenza del numero legale).*

- SPERONI. - Disposizioni in materia di investimenti degli enti previdenziali (31).

- MARCHETTI ed altri. - Estensione ai lavoratori addetti all'attività di estrazione del marmo e del porfido delle disposizioni della legge 3 gennaio 1960, n. 5, concernente la riduzione del limite di età pensionabile per i lavoratori delle miniere, cave o torbiere (111).

- SALVATO ed altri. - Modifiche al decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503, in materia di requisiti di contribuzione a fini

previdenziali (131-*bis*) *(Testo risultante dallo stralcio - deliberato dalla 11ª Commissione permanente nella seduta del 5 luglio 1995 - dell'articolo 1 del disegno di legge n. 131).*

- DANIELE GALDI ed altri. - Fondi di previdenza per le persone addette alle cure domestiche della propria famiglia (151).

- FARDIN ed altri. - Soppressione del contributo previsto dal comma 11 dell'articolo 11 della legge 24 dicembre 1993, n. 537, per i lavoratori che svolgono le attività di cui all'articolo 49, commi 1 e 2, lettera *a)* del testo unico delle imposte sui redditi e modifica dell'articolo 50 del testo unico delle imposte sui redditi approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917 (559).

- MANFROI ed altri. - Perequazione delle pensioni a carico del Fondo speciale di previdenza gestito dall'INPS per il personale di volo dipendente da aziende di navigazione aerea, denominato «Fondo volo» (766).

- CAMO e COSTA. - Disposizioni per il fondo di previdenza degli addetti alle abolite imposte di consumo (833).

- DE LUCA. - Interpretazione autentica, modifica e integrazione dell'articolo 49, comma 3, secondo periodo della legge 9 marzo 1989, n. 88, concernente la classificazione dei datori di lavoro ai fini previdenziali ed assistenziali (1149).

- SCRIVANI e DI BELLA. - Riapertura del termine per la presentazione delle domande di riscatto dei contributi da parte degli iscritti negli elenchi nominativi dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni nel periodo 1957-1961 (1157).

- CUSIMANO. - Modifiche all'articolo 49 della legge 9 marzo 1989, n. 88, in materia di inquadramenti previdenziali (1205).

- TRIPODI ed altri. - Modifiche all'articolo 24 della legge 2 febbraio 1973, n. 12, concernente il trattamento pensionistico degli agenti e rappresentanti di commercio (1253).

- SALVATO ed altri. - Riforma della normativa che disciplina i diritti previdenziali dei lavoratori italiani emigrati all'estero (1355).

- FOLLONI ed altri. - Norme per il riscatto del periodo del corso legale di laurea da parte degli studenti lavoratori (1359).

- MANFROI e BASTIANETTO. - Abrogazione dei commi 11, 12, 13, 14 e 15 dell'articolo 11 della legge 24 dicembre 1993, n. 537, concernenti il contributo previdenziale obbligatorio a carico di talune categorie di lavoratori autonomi (1374).

- MANFROI ed altri. - Trasformazione in associazione di diritto privato, gestore di assicurazione obbligatoria in materia previdenziale, del Fondo di previdenza del personale di volo (1408).

- VALLETTA ed altri. - Proposta di riforma dell'Ente nazionale assistenza medici (1503).

– NATALI. – Norme previdenziali in materia agricola (1512).

– SALVATO ed altri: Norme in tema di riordino del sistema previdenziale (1662).

II. Deliberazione, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1995, n. 307, recante disposizioni urgenti per la nautica da diporto (1992) *(Voto con la presenza del numero legale).*

La seduta è tolta *(ore 12).*

Allegato alla seduta n. 204

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione

In data 27 luglio 1995, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 2908 - «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 luglio 1995, n. 287, *recante misure straordinarie ed urgenti in* favore del settore portuale e delle imprese navalmeccaniche ed armatoriali» (2016) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

Detto disegno di legge è stato deferito, in pari data, in sede referente, alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), previ pareri della 1ª, della 5ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 27 luglio 1995, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministero dei lavori pubblici:

«Misure urgenti per il funzionamento dell'ANAS» (2008).

In data 27 luglio 1995, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

CAMO, PERLINGIERI, SECCHI, DEGAUDENZ, CONTESTABILE, FAVILLA, BORGIA, CUSUMANO, PINTO, BRICCARELLO, CORASANITI, LAURIA, TAMPONI, COSTA, PALUMBO, FOLLONI, MARINI, ZANOLETTI e MEDURI. - «Modifica della legge 8 aprile 1993, n. 113, concernente l'autorizzazione a cedere al comune di Praia a Mare il compendio demaniale marittimo ricadente nel comune suddetto posto sotto la strada statale n. 18 e compreso fra il comune di Tortora e il torrente Fiuzzi di Praia a Mare» (2009);

LADU, CARPENEDO, COVIELLO, BACCARINI, DIANA, PALUMBO, PETRICCA e BORGIA. - «Disciplina dei termini per le obbligazioni aventi ad oggetto le sostanze alimentari deteriorabili» (2010);

CUSIMANO, BATTAGLIA, BUCCIERO, DE CORATO, DEMASI, GRIPPALDI, LISI, MAIORCA, MEDURI, MONTELEONE, NATALI, PEDRIZZI, RAGNO, RECCIA, SPECCHIA, TURINI e XIUMÈ. - «Norme per la valorizzazione delle aree agricole» (2011);

DE CORATO, MACERATINI, BAIOLETTI, BATTAGLIA, BECCHELLI, BERSELLI, BEVILACQUA, BUCCIERO, CASILLO, COZZOLINO, CURTO, CUSIMANO, DANIELI, DEMASI, FISICHELLA, FLORINO, GRIPPALDI, GUARRA, LISI, MAGLIOCCHETTI, MAGLIOZZI, MAIORCA, MARINELLI, MARTELLI, MEDURI, MININNI-JANNUZZI, MOLINARI, MISSERVILLE, MOLTISANTI, MONTELEONE, MULAS, NATALI, PACE, PEDRIZZI, PONTONE, PORCARI, POZZO, PRESTI, RAGNO, RAMPONI, RECCIA, SCALONE, SIGNORELLI, SPECCHIA, SQUITIERI, TURINI, VEVANTE SCIOLETTI e XIUMÈ. - «Proclamazione del 1999 "Anno Voltiano" e del Comitato Nazionale per le celebrazioni» (2012);

LAVAGNINI. - «Disciplina degli atti di nascita e degli adempimenti amministrativi, anagrafici e sanitari relativi al neonato» (2013);

MOLTISANTI, MACERATINI, LA LOGGIA, BATTAGLIA, BEVILACQUA, GERMANÀ, GRIPPALDI, LA RUSSA, MAIORCA, MOLINARI, MULAS, NAPOLI, PELLITTERI, RAGNO, SCALONE e XIUMÈ. - «Norme per l'istituzione di corsi di formazione per il personale docente non di ruolo» (2014);

BUCCI, D'ALÌ, D'IPPOLITO VITALE, FIEROTTI, ZACCAGNA, GARATTI, CAPUTO, RADICE e BECCARIA. - «Riforma della regolamentazione delle quote latte in Italia» (2015);

BERSELLI e DANIELI. - «Abrogazione del comma 6-*bis* dell'articolo 3 del decreto-legge 29 marzo 1995, n. 96, convertito, con modificazioni, dalla legge 31 maggio 1995, n. 206, in materia di tassazione sugli ormeggi dei natanti ed imbarcazioni a Venezia e Chioggia» (2017);

CONTESTABILE. - «Norme relative alla destituzione e alla sospensione dal servizio dei dipendenti della pubblica amministrazione» (2018).

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

In data 27 luglio 1995, i senatori Briccarello e Bedoni hanno dichiarato di apporre la loro firma al disegno di legge n. 566.

In data 27 luglio 1995, i senatori Monteleone e Xiumè hanno dichiarato di apporre la loro firma al disegno di legge n. 1820.

In data 27 luglio 1995, il senatore Marini ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 1885.

In data 27 luglio 1995, il senatore Petrucci ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 1919.

Disegni di legge, assegnazione

In data 27 luglio 1995, il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede referente:

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

«Conversione in legge del decreto-legge 26 luglio 1995, n. 310, recante misure urgenti per il rilancio economico ed occupazionale dei lavori pubblici e dell'edilizia privata» (2007), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 4ª, della 5ª, della 8ª e della 12ª Commissione.

È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- *in sede referente:*

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

DE CORATO ed altri. - «Disciplina di nuovi compiti e provvedimenti urgenti relativi ai commessi giudiziari dipendenti dal Ministero di grazia e giustizia (1922), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

BUCCIERO. - «Disciplina per il pagamento da parte dei privati degli onorari e delle spese ai professionisti che esercitano nel campo dell'urbanistica e dell'edilizia» (1944), previ pareri della 1ª, della 6ª e della 13ª Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

MANCINO ed altri. - «Proroga delle disposizioni della legge 14 luglio 1993, n. 249, per la celebrazione del 50° anniversario della proclamazione della Repubblica, dell'elezione dell'Assemblea Costituente e della promulgazione della Costituzione» (1988), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

BORRONI ed altri. - «Modifica della legge 26 novembre 1992, n. 468, recante misure urgenti nel settore lattiero-caseario» (1987), previ pareri della 1ª, della 5ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

LOMBARDI-CERRI. - «Riconoscimento e regolamentazione del servizio di verifica degli impianti interni e degli apparecchi utilizzatori del gas, a valle del misuratore di portata» (1936), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

SIGNORELLI e MACERATINI. - «Norme che regolano l'attività professionale dell'odontotecnico ed il conseguimento del titolo di assistente collaboratore» (1917), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 7ª e della 10ª Commissione.

Insindacabilità, presentazione di relazioni su ordinanze di manifesta infondatezza emesse da autorità giurisdizionali

A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, il senatore Battaglia ha presentato la relazione sulla dichiarazione di manifesta infondatezza della questione relativa all'applicabilità dell'articolo

68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del senatore Rocchi (*Doc. IV-quater, n. 1*).

Inchieste parlamentari, annunzio di presentazione di proposte

In data 27 luglio 1995, è stata presentata la seguente proposta di inchiesta parlamentare d'iniziativa del senatore:

GARATTI. - «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sullo stato della viabilità delle strade statali n. 42 e 510 da e per la Vallecamonica in provincia di Brescia» (*Doc.* XXII, n. 19).

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro del tesoro - con riferimento al bilancio sperimentale di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1995 (*Doc.* LXXVII, n. 1) - con lettera in data 22 luglio 1995, ha trasmesso un documento di analisi in via sperimentale delle spese del bilancio dello Stato articolate per centri di responsabilità.

Detta documentazione sarà inviata alla 5ª Commissione permanente.

Interrogazioni, annunzio di risposte scritte

Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte sono pubblicate nel fascicolo n. 47.

Mozioni

FORCIERI, ANGELONI, GIOVANELLI, BORRONI, BAGNOLI, BENVENUTI, BERGONZI, BONAVITA, BRATINA, BUCCIARELLI, CARPI, CHERCHI, CIONI, CORVINO, CUFFÀRO, D'ALESSANDRO PRISCO, DANIELE GALDI, DE GUIDI, DI BELLA, DIONISI, DI ORIO, DONISE, FALOMI, GALLO, GUERZONI, IMPOSIMATO, LAURICELLA, MAGRIS, MASULLO, MICELE, MORANDO, ORLANDO, PAGANO, PAPPALARDO, PAROLA, PASQUINO, PETRUCCI, PETRUCCIOLI, ROGNONI, SALVATO, SARTORI, SCAGLIOSO, SCIVOLETTO, SENESE, SICA, STAJANO, STANISCIA. - Il Senato,

considerata la legge 12 maggio 1995, n. 214, che ratifica e dà esecuzione all'accordo fra Italia e Cuba per la promozione e la protezione degli investimenti;

considerato:

che fine espresso di detto accordo è aprire la strada a investimenti e iniziative imprenditoriali tesi «a favorire la prosperità delle due parti contraenti»;

che a questo atteggiamento italiano corrisponde una riconosciuta disponibilità di Cuba, particolarmente evidente nell'ultimo anno, a superare il vecchio assetto economico statalista e burocratico, aprendosi ad un'economia «mista» e a *joint-venture* in settori strategici;

che ormai ben 36 paesi hanno formato 176 associazioni miste con lo Stato cubano e altri 300 progetti sono in fase di negoziazione;

considerato altresì il mutato clima internazionale che ha portato molti paesi occidentali ad essere di nuovo attivi nelle relazioni economiche con Cuba con il risultato che, ad esempio, oggi nelle miniere investono Canada e Australia, nelle comunicazioni il Messico, nel tabacco la Spagna, nella ricerca petrolifera la Francia e ancora il Canada, nella canna da zucchero, forse, la Gran Bretagna,

impegna il Governo, alla luce dell'insieme dei fatti sopra ricordati e del proposito dichiarato di favorire la «prosperità» e le migliori relazioni fra gli Stati:

ad assumere nelle opportune sedi internazionali una posizione più decisa nella richiesta di revoca dell'*embargo* statunitense nei confronti di Cuba, che appare oggi anacronistico e inutilmente vessatorio nei confronti della popolazione civile cubana e particolarmente dei suoi settori più deboli e bisognosi di aiuti e interventi che solo la comunità internazionale più evoluta può garantire;

a sollecitare in particolare la Comunità europea perchè avvii come tale accordi di cooperazione con Cuba, unico paese latino-americano a cui sia a tutt'oggi preclusa questa opportunità;

ad esercitare la necessaria pressione sulle autorità cubane perchè l'apertura economica sia contestualmente apertura politica, sviluppo della democrazia e rispetto dei diritti umani.

(1-00133)

Interpellanze

SCALONE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro.* - Premesso:

che è dato constatare che agli imprenditori, i quali hanno subito protesti cambiari, pur provando di avere regolato in tempi brevi il debito, viene interdetto il circuito del credito bancario;

che il carico del protesto viene ad essere ostativo a qualunque linea di credito da parte degli istituti di credito indipendentemente da qualsiasi capacità patrimoniale, finanziaria e produttiva dell'imprenditore;

che la preclusione al credito bancario comporta ineluttabilmente il ricorso agli usurai;

che è necessario ed urgente porre rimedio ed arginare il preoccupante dilagare dell'usura, in particolare nel Mezzogiorno d'Italia,

si chiede di sapere se non si intenda intervenire affinchè gli istituti bancari non escludano pregiudizievolmente dal credito gli imprenditori che hanno subito protesti, senza valutarne la capacità patrimoniale, finanziaria e produttiva, in ispecie quando i titoli protestati risultino regolarizzati nel termine di tre mesi dal protesto.

(2-00305)

PAGANO, SALVI, PELELLA, CHERCHI, SCIVOLETTO, LAFORGIA, PAPPALARDO, LORETO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che la crisi occupazionale del paese e in particolare del settore industriale resta, nonostante la ripresa economica, gravissima, con particolare intensità nelle zone del Mezzogiorno e in aree interessate a rilevanti fenomeni di ristrutturazione;

che con l'ultimo decreto-legge in materia di mercato del lavoro non sono stati inseriti i lavoratori il cui trattamento di mobilità è scaduto con il 31 dicembre 1994,

gli interpellanti chiedono di sapere se il Governo intenda dare positiva risposta a tale esigenza. (*Svolta in corso di seduta*)

(2-00306)

Interrogazioni

BERGONZI. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che per lo svolgimento degli esami di maturità si è resa necessaria la sostituzione di numerosi commissari d'esame risultati assenti;

che ai commissari «titolari» residenti lontano dalla località sede di esame viene riconosciuta l'indennità di trasferta;

che tale assegno di indennità, come previsto dalla circolare ministeriale n. 63 del 24 febbraio 1995, risulta di entità estremamente esigua;

che sempre secondo detta circolare il diritto all'assegno di indennità non viene riconosciuto ai commissari nominati in sostituzione, pure residenti lontano dalla sede di esame;

che detti commissari, nominati in sostituzione, subiscono un pesante danno economico;

che si è di fronte ad una inaccettabile disparità di trattamento economico tra docenti che svolgono identiche funzioni e mansioni;

che questa sostituzione interessa un numero molto esteso di docenti,

si chiede di sapere quali provvedimenti urgenti il Ministro intenda assumere al fine di eliminare questa situazione di inaccettabile e palese disparità e ripristinare, riconoscendo ai docenti commissari nominati in sostituzione, l'identico trattamento economico (riferito all'assegno di trasferta) riconosciuto ai titolari.

(3-00829)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

RONCHI, CARELLA, FALQUI, LUBRANO di RICCO, MANCONI, PIERONI, ROCCHI. - *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero.* - Premesso:

che da un'indagine dell'Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente (ANPA) risulta l'esistenza di 30.000 metri cubi di scorie radioattive, in parte ad alta attività, provenienti dalle centrali nucleari

chiuse, in parte a bassa attività, provenienti da produzioni biomedicali e da ricerca;

che queste scorie radioattive sono stoccate provvisoriamente in impianti progettati tra gli anni '60 e '70 per una durata di esercizio di 20-30 anni e che quindi cominciano ad essere, o saranno fra poco, non più idonei;

che a ciò si aggiungono 7.000 metri cubi di scorie inviate dall'Enel a Sellafield in Inghilterra per il «condizionamento», che rientreranno in Italia nei prossimi mesi,

si chiede di sapere cosa si intenda fare per condizionare, mettere in sicurezza e stoccare definitivamente queste scorie radioattive.

(4-05461)

FORCIERI. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero.* - Premesso:

che la legge 5 febbraio 1992, n. 122, recante «Disposizioni in materia di sicurezza della circolazione stradale e disciplina dell'attività di autoriparazione», all'articolo 13 opportunamente prevedeva che le imprese preesistenti alla data di entrata in vigore della legge stessa fossero iscritte d'ufficio («sono iscritte») nel registro delle imprese autoriparatrici, purchè a quella data esercitassero l'attività di autoriparazione «essendo iscritte nel registro delle ditte... ovvero nell'albo delle imprese artigiane...»;

che si stanno riscontrando nell'attuazione pratica della suddetta normativa numerosi problemi, in quanto frequenti sono i casi di imprese che non risultavano iscritte ai registri delle ditte o agli albi artigiani per attività esattamente rispondenti a quelle effettivamente esercitate, per il fatto che le imprese interessate, nell'espletamento delle prime formalità derivanti dalla suddetta normativa (designazione del responsabile tecnico e documentazione dei requisiti) non sempre hanno tenuto conto della necessità di adeguare le attività risultanti dalle proprie iscrizioni e di farlo tenendo conto, in particolare, delle definizioni riportate dalla legge relative alle categorie di attività (*ex* articolo 1, comma 3: meccanica motoristica, elettrauto, carrozzeria, gommista), ed inoltre poichè numerosi risultano i casi di imprenditori che hanno dichiarato, per mero errore formale, in cui sono incorsi nella compilazione dei questionari inviati dalle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, attività non rispondenti a quelle effettivamente esercitate,

si chiede di sapere:

se, prevedendo la lettera della legge l'attribuzione di un vero e proprio diritto acquisito in favore dei soggetti che fossero nelle condizioni previste dal sopra richiamato articolo 13 (pur se condizionato al permanere delle condizioni minime previste e che dovranno essere verificate ai sensi dell'ultimo comma dello stesso articolo), non si ritenga necessario impartire disposizioni affinchè venga data corretta applicazione alla normativa in questione, in particolare nel senso di prevedere la possibilità, per le imprese che fossero incorse negli errori di cui sopra, di rettificare le proprie posizioni, a condizione che venga dimostrato l'effettivo esercizio di determinate attività;

se non si ritenga, laddove non sia praticabile l'ipotesi di un intervento amministrativo come sopra indicato, di proporre l'introduzione di

una norma di legge nell'ambito delle disposizioni relative alla proroga di termini in materia di attività produttive o di interventi in campo economico e sociale, ove la stessa materia è già trattata.

(4-05462)

CASADEI MONTI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* - Premesso:

che le gelate del mese di marzo nella provincia di Ravenna hanno danneggiato pesantemente le produzioni ortofrutticole riducendo la produzione di pesche del 30-40 per cento, quella delle mele del 20-30 per cento, mentre le piogge successive hanno causato un danno di almeno il 40 per cento nella produzione di pere;

che una serie di grandinate tra giugno e luglio 1995 ha causato la distruzione del 100 per cento della frutta e del 50 per cento dell'uva e di parte delle stesse produzioni cerealicole in un'ampia zona del comune di Ravenna (zona Mezzano-Sant'Alberto) e Alfonsine;

che i tecnici del settore quantificano tali danni in alcune centinaia di miliardi con effetti gravissimi sui produttori e sul piano occupazionale per la perdita di un numero elevatissimo di giornate per i lavoratori braccianti dediti al diradamento, alla raccolta e alla lavorazione della frutta;

che tali danni aggravano situazioni già difficili del comparto dell'ortofrutta, pur così importante per tutta l'area romagnola;

che i servizi pubblici competenti (SPAA) stanno puntualmente delimitando e quantificando le zone colpite al fine di predisporre le domande di sostegno previste dalle attuali leggi,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno che il Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali, d'intesa con le regioni competenti, si attivi per un adeguato sostegno finanziario alle realtà produttive effettivamente colpite ed in particolare che gli organismi competenti dello Stato attivino le procedure per il riconoscimento da parte del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali del blocco degli elenchi anagrafici dei lavoratori agricoli dei comuni colpiti in base all'articolo 21 della legge n. 223 del 23 luglio 1991 permettendo la copertura minima dei requisiti previdenziali, dei trattamenti di malattia e maternità e la maturazione dei trattamenti economici di disoccupazione agricola, consentendo quindi un parziale recupero di una parte del reddito perduto dai lavoratori e dalle lavoratrici.

(4-05463)

BUCCIERO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso che la Fondazione Piccinni non si è vista assegnare dalla Commissione centrale musica del Dipartimento dello spettacolo il finanziamento statale per la stagione lirica, si chiede di conoscere i motivi di tale mancata erogazione e se risponda al vero che detta Fondazione non ha provveduto a presentare il rendiconto delle passate stagioni liriche.

(4-05464)

RIANI. - *Al Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente.* - Premesso che presso il Ministero dei lavori pubblici è all'opera una commissione incaricata di formulare entro il prossimo 30 settembre il regolamento di

esecuzione della legge-quadro in materia di lavori pubblici (legge 11 febbraio 1994, n. 109, modificata dal decreto-legge 3 aprile 1995, n. 101, convertito a sua volta dalla legge 2 giugno 1995, n. 216), si chiede di sapere per quale motivo non sia presente in detta commissione alcun rappresentante della categoria degli architetti, il ruolo professionale dei quali è certamente di primo piano nel settore in cui il regolamento interviene.

(4-05465)

RIANI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro e al Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente.* - Premesso:

che nell'ambito degli appalti pubblici, essendo l'istituto della direzione dei lavori elemento a garanzia della stazione appaltante nei confronti dell'operato dell'appaltatore, chiunque esso sia e comunque operi, indipendentemente dalla forma dell'appalto, detta figura non potrà mai fare capo, dipendere o essere «interna» all'appaltatore;

che la Cassa depositi e prestiti ha recentemente emesso, in data 11 aprile 1995, la circolare n. 1204, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 85 dell'11 aprile 1995, relativa all'attività dell'istituto per il 1995 nella quale al punto 3.1, in materia di «appalto chiuso», è detto testualmente: «In materia di erogazioni riteniamo importante fare una precisazione per l'istituto dell'appalto "chiuso" o "chiavi in mano". In questi casi, poichè oggetto del contratto è il bene costruito e non la costruzione del bene, le competenze del direttore dei lavori sono comprese nell'importo aggiudicato e non possono formare oggetto di autonoma somministrazione, in quanto la direzione dei lavori è "interna" e non fa capo alla stazione appaltante»;

che la differenziazione proposta in detta circolare fra «bene costruito» e «costruzione del bene» lede l'indispensabile autonomia professionale degli atti che competono al direttore dei lavori;

che la stazione appaltante eroga gli stati d'avanzamento dei lavori solo su certificazione della direzione dei lavori,

si chiede di sapere:

come possano essere garantite la trasparenza e la correttezza se detta direzione dei lavori è figura dell'appaltatore;

in quale veste un istituto come la Cassa depositi e prestiti abbia emanato circolari sulla configurazione degli appalti e sulle competenze del direttore dei lavori.

(4-05466)

WILDE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente, della sanità e dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che in data 26 luglio 1995 «L'Indipendente» riportava un articolo dal titolo «Fai un tuffo nel lago e poi ti gratti»;

che la larva cercaria risulta infatti anche quest'anno nel Garda, provocando dermatiti ai bagnanti;

che il giornalista Maurizio Toscano evidenzia che «il fenomeno della cercaria va debellato alle sue origini, con il cominciare a controllare la popolazione degli acquatici (cigni, palmipedi, cormorani, ibridi, eccetera), che negli ultimi anni sono aumentati a dismisura»; il giornali-

sta, dipendente dell'ufficio navigazione dell'ispettorato di porto di Desenzano, evidenzia inoltre che le colpe maggiori vanno imputate all'uomo in quanto sovralimenta tali specie di uccelli, ponendo nei porti «nidi artificiali»;

che il fenomeno si è dilatato al punto da costringere l'ispettorato di porto di Desenzano a predisporre un'ordinanza che dovrebbe a breve essere firmata dall'assessore della regione Giorgio Pozzi nella quale si intimerebbe ai possessori di questi «nidi artificiali» collocati abusivamente nei porti di rimuoverli entro breve tempo;

che prima ci si lamentava che il Garda era un lago «morto», mentre ora che è «vivo» ci si lamenta ulteriormente e si prendono provvedimenti, perchè per pochi giorni all'anno, quando il caldo si fa torrido, si verificano fenomeni del tutto naturali legati all'ecosistema,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si intenda fornire precise informazioni in merito alla larva cercaria visto che lo scorso anno l'indagine richiesta ed attuata dalla comunità del Garda evidenziava che il problema era causato dagli escrementi dei gabbiani, che nidificano in luoghi diversi dai nidi artificiali;

se corrisponda a verità che tale situazione, e quindi la probabile ordinanza della regione, sarebbe in relazione a precise pressioni di proprietari di alberghi ubicati direttamente sui porti e quindi se per questo motivo tutta la Lombardia dovrebbe essere soggetta a tale delibera;

quali siano le serie motivazioni che presuppongono la legittimità dell'ordinanza;

quanti siano i nidi artificiali censiti dall'ufficio regionale di Desenzano ed in quali porti siano stati individuati;

se il comportamento del giornalista Maurizio Toscano, dipendente dell'ufficio regionale di Desenzano del Garda, sia trasparente visto che già in occasione di un altro suo articolo sulla «moria di pesci», ripreso dall'interrogazione dello scrivente 4-04516 del 26 maggio 1995 evidenziava che le cause della moria di pesci potevano forse ricercarsi nella presenza di escrementi di uccelli, mentre al contrario si trattava di un fenomeno che rientrava nella normalità dell'ecosistema; ci si chiede quindi se anche allora egli volesse trovare un supporto alla eventuale ordinanza;

se il danno all'immagine turistica del Garda sia stato valutato visto che l'attività di migliaia di imprenditori sarà comunque danneggiata considerando che tali articoli potrebbero essere facilmente recepiti ed ampliati dai *media* stranieri i quali, come dimostrato, sono sempre pronti a denigrare l'immagine turistica del Garda.

(4-05467)

LUBRANO di RICCO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici e dell'ambiente.* - Premesso:

che con decreti 14 luglio 1993, nn. 680 e 686, il presidente della giunta regionale della Basilicata ha autorizzato l'Enel a procedere alla realizzazione in agro di Tito - Satriano di una centrale di smistamento per la costruzione di due elettrodotti ad alta tensione a servizio della linea Tanagro - Tito - Potenza e della futura linea Baragiano;

che l'opera è stata autorizzata in assenza di preventiva valutazione di impatto ambientale;

che alcune amministrazioni locali, e l'amministrazione di Tito in particolare, oltre alle associazioni ambientaliste e ad alcuni consiglieri della regione Basilicata contestano la realizzazione dell'opera così come progettata dall'Enel ed autorizzata dal presidente della giunta regionale;

che, in particolare, le popolazioni interessate, le associazioni ambientaliste e le autorità locali evidenziano che l'opera potrebbe essere causa di gravi danni per la salute umana con particolare riferimento alle possibili insorgenze di leucemie ed altre forme tumorali infantili; tali pericoli sarebbero aumentati a causa della breve distanza dell'elettrodotto dai centri abitati, distanza che, almeno con riferimento ad alcune abitazioni, sembra essere inferiore sia a quella fissata a livello scientifico (100-150 metri), sia a quella fissata *ex* articolo 5 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 23 aprile 1992 (28 metri);

che vengono insistentemente evidenziati il grave deturpamento paesistico delle aree interessate e i devastanti effetti (elettrocuzione e collisione) per la conservazione di alcune specie di animali e di coltivazioni pregiate, oltre che di boschi;

considerato:

che la direttiva CEE n. 3377/85 contempla gli elettrodotti ad alta tensione nell'allegato II tra le opere che gli Stati possono discrezionalmente sottoporre alla procedura di valutazione di impatto ambientale;

che la Repubblica italiana, con l'articolo 2, comma 3, della legge 9 gennaio 1991, n. 9, ha incluso gli elettrodotti ad alta tensione tra le opere sottoposte al procedimento di valutazione di impatto ambientale;

che con successivo decreto del Presidente della Repubblica del 27 aprile 1992 (articolo 5) sono stati esclusi dal procedimento di valutazione d'impatto ambientale gli elettrodotti per i quali sia stata acquisita l'intesa Stato-regione *ex* articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 in data antecedente all'entrata in vigore del decreto stesso,

si chiede di sapere:

quali siano i costi complessivi della centrale di smistamento e dell'elettrodotto in oggetto;

se l'opera sia effettivamente dannosa per la salute delle popolazioni interessate;

quali precauzioni siano state adottate in sede progettuale ed esecutiva per evitare alterazioni del paesaggio lungo l'intero percorso dell'opera;

se il Governo ritenga la costruzione dell'opera compatibile con la conservazione dell'ambiente naturale dell'area interessata, caratterizzata da coltivazioni intensive e da boschi di alto pregio, nonchè con le potenzialità di ecosviluppo dell'area stessa;

se il Governo ritenga il decreto del Presidente della Repubblica del 27 aprile 1992 contrastante con l'articolo 2, comma 3, della legge n. 9 del 1991 e con la direttiva CEE sulla valutazione di impatto ambientale;

se il Governo, conseguentemente, avvalendosi del potere-dovere di disapplicazione delle norme nazionali contrastanti con le direttive comunitarie, riconosciuto anche alle autorità amministrative dalla Corte costituzionale con sentenza n. 389 del 4 luglio 1989, ritenga doveroso disapplicare il decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1992 e

rendere il procedimento di valutazione di impatto ambientale obbligatorio per la costruzione di tutti gli elettrodotti ad alta tensione, compreso l'elettrodotto in oggetto;

se il Governo ritenga opportuna l'adozione di provvedimenti inerenti alla immediata sospensione dei lavori nel territorio dei comuni di Tito e Satriano di Lucania, in provincia di Potenza.

(4-05468)

WILDE, CARINI, BASTIANETTO, STEFANI, PEDRAZZINI, LOMBARDI-CERRI, SERRA, BEDONI, CECCATO, PERIN, COPERCINI, PERUZZOTTI, BUSNELLI, GIBERTONI, PAINI, SERENA, BRUGNETTINI, MARCHINI, MANARA, BRIGANDÌ, LORENZI, FABRIS Giovanni, VISENTIN, BRAMBILLA, MAFFINI, TERZI, FANTE, BOSO, FRIGERIO, SCAGLIONE, PAGLIARINI, ROBUSTI. - *Ai Ministri dell'interno, della sanità e dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che il *residence* Prealpino di Bovezzo (Brescia) è sorto nel 1977 e comprende 108 unità immobiliari tra monolocali e bilocali per una capacità massima di 250 persone; la proprietà è della società Paluma per il 50 per cento e il rimanente risulta di altri cittadini italiani, oltre a quattro appartamenti acquistati da cittadini senegalesi;

che nel 1987 alcuni appartamenti sono stati affidati a cittadini senegalesi; ora le presenze nel *residence* Prealpino hanno raggiunto le 800 persone; il *residence* è amministrato dal signor Paolo Getilini, via Biseo 8, Brescia;

che a fronte di questa situazione il sindaco di Bovezzo *pro tempore* ha emesso le seguenti diffide e/o ordinanze tuttora valide perchè mai revocate, e precisamente:

diffida protocollo n. 1494 in data 15 dicembre 1987 in relazione all'indice di affollamento degli alloggi;

ordinanza n. 11 del 25 agosto 1988 seguita dalla n. 25 del 14 novembre 1988 per l'indice di affollamento degli alloggi;

ordinanza n. 1 del 9 gennaio 1990 relativa alla pulizia ed alle opere di manutenzione del fabbricato;

ordinanza n. 2 del 23 gennaio 1990 relativa all'inabitabilità ed allo sgombero di tutto il fabbricato;

diffida n. 1783 del 1° febbraio 1990 relativa al divieto di stipula di nuovi contratti di locazione;

ordinanza n. 22 del 5 ottobre 1992 relativa al divieto di utilizzo del *residence* e zone limitrofe per lo svolgimento di manifestazioni, feste, assemblee e simili;

che il complesso è stato dichiarato «inabitabile» e considerando l'ordinanza di sgombero nessuna nuova iscrizione è stata rilasciata a cittadini extracomunitari e non che dichiarino di abitare nel villaggio Prealpino;

che su richiesta verbale del prefetto di Brescia nel periodo dal 2 al 22 settembre 1994 è stato effettuato un censimento (non obbligatorio) delle persone presenti che sono risultate 335 di cui solo 8 avevano attività lavorativa a Bovezzo;

che dai controlli dell'USL è emersa una situazione preoccupante riferita a due patologie, la tubercolosi e la scabbia;

che ultimamente sono state segnalate presenze di immigrati marocchini, cinesi, sudamericani ed albanesi; Bovezzo è in realtà in parte un paese occupato, per cui gli abitanti della zona lamentano il disturbo della quiete pubblica e l'intasamento delle strade circostanti, con un numero riguardevole di automobili;

che nel periodo maggio-giugno 1995 il messo comunale ha notificato, a cittadini senegalesi che hanno dichiarato la loro reperibilità nel *residence*, 230 atti giudiziari vari contro un totale di 800 notifiche eseguite;

che è divenuta ormai inderogabile per il comune di Bovezzo la ricerca di una soluzione definitiva e per questo occorre concertare azioni, anche scaglionate nel tempo, ma da attuare con determinazione e con l'aiuto di tutti gli enti,

gli interroganti chiedono di sapere:

come i Ministri in indirizzo intendano intervenire visto che la sopportazione dei cittadini di Bovezzo è al limite e si potrebbero creare situazioni di ordine pubblico che sfuggirebbero di mano dato l'elevato numero di persone interessate, anche perchè il comitato di quartiere, vista l'inutilità delle azioni fino ad ora svolte ed i risultati ottenuti, smetterebbe di compiere la comunque utile azione fino ad ora svolta;

come mai tutte le ordinanze e diffide emesse dal sindaco non siano mai state rispettate, così da permettere la realizzazione di un vero e proprio «ghetto», cosa contraria a tutte le direttive e le strategie definite proprio per non creare situazioni del genere;

quali soluzioni si intenda intraprendere per attuare un serio e continuo controllo sulle persone, la regolarità dei documenti, i servizi igienico-sanitari, le attività svolte ai margini del complesso gestite anche da cittadini italiani;

se si possano ravvisare omissioni da parte dei responsabili dei vari enti ed istituzioni, visti la latitanza e il disinteresse fino ad ora dimostrati;

se non sia il momento di recepire le direttive di Schengen ed attivare con urgenza leggi appropriate.

(4-05469)

DANIELI. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso:

che i recenti avvenimenti derivanti dalla crisi della Bosnia-Erzegovina hanno evidenziato, come osservato dalle stesse gerarchie militari, l'inadeguatezza del nostro esercito a svolgere quel ruolo che nell'attuale contesto internazionale sono chiamate ad assolvere tutte quelle nazioni che non vogliono essere di serie B;

che una delle principali cause di questa inidoneità a rispondere alle esigenze di una forza militare moderna è da attribuirsi all'impostazione non professionale del nostro esercito che è fondato sulla coscrizione obbligatoria;

che il nuovo modello di difesa cui si ispira la politica di riforma delle Forze armate, pur recependo la necessità di un adeguamento in senso professionale del nostro apparato militare, prevede tempi e modalità che rischiano di provocare, dato l'incalzare degli avvenimenti, l'esclusione dell'Italia da quella posizione di prestigio e di dignità internazionale cui nessun italiano che si rispetti vorrebbe rinunciare;

che la necessità di attuare, pur nel rispetto del principio costituzionale dell'obbligo di ciascun cittadino a difendere la patria, la riforma in senso professionale delle Forze armate si manifesta oggi ancora più urgente di ieri,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di doversi attivare con ogni mezzo affinchè si addivenga al più presto ad una riforma delle Forze armate in senso professionale.

(4-05470)

PIERONI. - *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* - Premesso:

che è stato approvato il decreto per il fermo biologico nel mare Adriatico che sarà in vigore dal 7 agosto al 10 settembre 1995;

che da alcuni giorni diversi pescherecci appartenenti a compartimenti non adriatici attraccano nel porto di Porto San Giorgio (Ascoli Piceno) e altri ne sono attesi per i prossimi giorni, in quanto il decreto permetterebbe loro di pescare nonostante il fermo biologico;

che il senso del provvedimento in questione sta proprio nel consentire il riposo della fauna marina in particolare nel periodo della riproduzione e quindi non può valere soltanto per le marinerie dell'Adriatico,

si chiede di sapere come il Ministro in indirizzo intenda intervenire perchè il fermo biologico nel mare Adriatico dal 7 agosto al 10 settembre 1995 sia effettivo e per evitare un'assurda interpretazione dello stesso come blocco dei soli pescherecci locali e non delle altre marinerie.

(4-05471)

VALLETTA. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che le continue proroghe di validità delle graduatorie per le supplenze per il personale docente ed assistente delle accademie di belle arti, formulate nell'anno scolastico 1989-90, hanno determinato che esse risultano essere, non essendo state sottoposte ad aggiornamento, ancora oggi valide;

che la previsione dell'ordinanza ministeriale 8 aprile 1993, n. 107, dettava disposizioni, con carattere permanente, mirate a sottrarre alla discrezionalità - ed a quanto di negativo questa può determinare - di ogni singola accademia la valutazione degli aspiranti alle supplenze e prevedeva che le graduatorie avessero, come più logico, carattere nazionale: ebbene, queste nuove graduatorie non hanno ancora visto la luce;

che a partire dall'anno scolastico 1989 ad oggi sono intervenuti nuovi fatti che hanno modificato quella situazione iniziale che, per forza di cose, ha dato luogo a fenomeni che definire aberranti è poco;

che molti degli insegnanti presenti in quelle graduatorie (del 1989) hanno beneficiato della previsione della legge n. 417 del 1989 e sono stati immessi nei ruoli; altri docenti ed assistenti hanno beneficiato dell'immissione in ruolo a seguito dei concorsi per titoli ed esami banditi nel luglio 1990; il risultato più immediato, e verificabile, è stato che gran parte delle graduatorie, dalle quali attingere

personale precario, sono risultate «esaurite» nel volgere di un paio di anni;

che le nomine di supplenza sono state effettuate, in massima parte, ricorrendo a personale «fiduciario» dei direttori delle accademie interessate al fenomeno; la negatività più vistosa si è verificata allorquando nelle graduatorie esaurite figuravano nominativi di docenti dichiarati non idonei – dalle commissioni costituite, con il vecchio sistema, all'interno di ogni singola istituzione – che sono risultati, invece, idonei nei concorsi a cattedre per titoli ed esami banditi nel 1990;

che in qualche caso, come quello dell'accademia di belle arti di Urbino, è stata, ad anno scolastico (1993-94) ormai inoltrato, revocata la nomina ad un docente supplente di decorazione idoneo nel concorso a cattedre per titoli ed esami (1990), perchè era stato depennato – in maniera pretestuosa e discutibile sotto il profilo della legalità – dalla graduatoria del concorso per soli titoli del 1989; la nomina è stata immediatamente conferita ad altro docente che non risultava in nessuna graduatoria, nè di istituto nè di concorsi a cattedre per soli titoli nè risultava aver mai conseguito l'idoneità per la docenza della stessa disciplina; pertanto si è verificato l'assurdo che un docente, dichiarato idoneo in un pubblico concorso a cattedre, per titoli ed esami, ha dovuto cedere il posto ad un docente «fiduciario» della direzione, ed il tutto con la complicità dell'ispettorato per l'istruzione artistica,

si chiede di sapere:

se il Ministro della pubblica istruzione intenda accertare i fatti così come questi si sono svolti presso l'accademia di belle arti di Urbino, nell'anno scolastico 1993-94, relativamente alle supplenze per la docenza di decorazione e di pittura (dove lo stesso docente è stato addirittura scavalcato in graduatoria e la nomina è andata ad altro docente fiduciario) e dar luogo, ove risultasse necessario, alle procedure previste dalla legge, comprese le relative sanzioni per il personale che ha determinato i fatti così come questi sono stati riportati;

se, per evitare che per il prossimo anno scolastico, qualora fossero ancora valide le graduatorie del 1989, si ripetano situazioni, improntate a dubbia logica e rispetto della legalità, che certamente non danno lustro alle istituzioni, il Ministro intenda emanare una disposizione, con carattere di urgenza, che escluda che vi possano essere docenti inclusi nelle graduatorie per le supplenze dichiarati «non idonei», quando risulti che gli stessi abbiano superato un concorso a cattedre per titoli ed esami per l'insegnamento della medesima disciplina;

se, altresì, intenda emanare un provvedimento che stabilisca che non si può procedere, da parte delle singole accademie, ad assumere personale «fiduciario» senza dare la precedenza, dopo le precedenze assolute previste per legge, a personale anche «fiduciario» ma risultato idoneo in un concorso per titoli ed esami per l'insegnamento della stessa disciplina alla quale si riferisce la nomina; lo stesso dicasi per gli insegnamenti affini all'idoneità conseguita, anche se si tratta di discipline riguardanti corsi speciali.

(4-05472)

LA LOGGIA. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero e del bilancio e della programmazione*

economica e per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea. – Premesso:

che in Italia è ormai impresa ardua dare attuazione a disposizioni in materia di coordinamento della politica industriale, di agevolazioni alle aree cosiddette depresse, di interventi per la ristrutturazione, riconversione e sviluppo del settore;

che l'attuazione di leggi come la n. 675 del 1977 e la n. 64 del 1986 non ha più luogo nonostante la disponibilità di fondi e le rassicurazioni dei Ministri competenti, segnatamente del ministro Masera, come da sue recenti dichiarazioni alla stampa in ordine alle agevolazioni *ex* legge n. 64 del 1986,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano di dover procedere con urgenza alle erogazioni delle agevolazioni concesse alle aziende in attuazione delle leggi citate in premessa;

quale supporto intendano fornire ai funzionari della soppressa Agensud al fine di consentire un più rapido svolgimento della loro attività nell'esclusivo interesse dell'industria e del lavoro italiano.

(4-05473)

BINAGHI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il reparto ospedaliero del carcere di Opera (Milano) è allo stato attuale assolutamente sottoutilizzato in quanto un piano di degenza è chiuso, l'altro piano è adoperato per ricoveri di patologie non acute e le sale operatorie sono inutilizzate;

che è altresì noto che l'AIDS ha una rilevante diffusione nell'ambiente carcerario;

che la custodia di detenuti ricoverati presso ospedali pubblici dà luogo a notevoli difficoltà organizzative e a costi rilevanti,

si chiede di sapere:

quali siano state le motivazioni che hanno portato alla costruzione del suddetto ospedale carcerario per poi mantenerlo per anni in stato di inefficienza;

quale programma esista per attivare in modo completo e corretto la suddetta struttura;

se non siano emerse inadempienze o inefficienze per risolvere questo problema che riveste notevole importanza per il mondo sanitario carcerario.

(4-05474)

XIUMÈ, MOLTISANTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che l'ex parlamentare socialista Natalino Amodeo è recluso nel carcere di contrada Pendente di Ragusa dal 19 dicembre 1994 con l'accusa di associazione a delinquere di stampo mafioso nel quadro della «operazione Cabrera»;

che il preannuncio della visita degli interroganti e la richiesta, di cortesia, della conferma dell'incontro sono stati oggetto di silente ostruzionismo da parte del direttore della casa circondariale;

che solo il ricorso, con richiesta di intervento, alla competente

procura è valso a rimuovere l'ostacolo frapposto dal comportamento del direttore del carcere;

che poco chiari si dimostrano gli addebiti formulati col provvedimento dell'arresto, alla luce, anche, degli scarsi approfondimenti (delle dichiarazioni del pentito Salvatore Cordova) sin qui disposti;

che la conoscenza delle competenze comunali porta ad escludere impossibili operazioni di gestione affaristica per appalti ricadenti nelle competenze di altri enti;

che le considerazioni innanzi esposte, se associate alla valutazione dei danni irreversibili causati, a giudizio degli interroganti, da una carcerazione ingiusta, oltre a provocare umano sdegno per comportamenti violatori di diritti inalienabili, ricordano ai responsabili in buona fede che un antico brocardo già avvertiva «summum jus, summa iniuria»,

gli interroganti chiedono di conoscere, con l'urgenza che il caso richiede, le valutazioni e le determinazioni degli organi aditi in merito al caso segnalato.

(4-05475)

LA LOGGIA. - *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso:

che negli ultimi mesi, più precisamente in data 26 gennaio 1995, 20 febbraio 1995, 16 marzo 1995, 27 aprile 1995, sono stati inviati da parte della procura regionale della Corte dei conti ripetuti avvisi a dedurre al rettore dell'Università di Roma «La Sapienza», professor Giorgio Tecce, per una serie di gravissimi illeciti amministrativi ipotizzati nella gestione del policlinico «Umberto I» e dell'Università «La Sapienza»; da tali avvisi risulta che la procura regionale della Corte dei conti ritiene che il rettore Tecce abbia compiuto azioni di colpa e dolo gravi, con conseguente danno erariale per decine di miliardi;

che la procura della Repubblica di Roma ha richiesto il rinvio a giudizio del rettore Tecce per l'illecito inquadramento del personale in qualifiche superiori, in violazione della legge 23 gennaio 1991, n. 21;

che la Commissione parlamentare di inchiesta sulle strutture sanitarie, in una parziale relazione approvata in data 28 giugno 1995, ha rilevato che presso il policlinico «Umberto I» esiste uno stato di diffusa illegalità nella gestione amministrativa ed ha richiesto ai Ministeri vigilanti drastiche misure di intervento, fino al commissariamento dello stesso policlinico,

si chiede di conoscere:

per quale motivo allo stato attuale il Ministro in indirizzo non sia intervenuto in tale grave situazione, dando corso alle richieste della Commissione parlamentare o con altri interventi adeguati alla gravità della situazione;

quale sia la posizione del collegio dei revisori del policlinico «Umberto I» e del collegio dei sindaci dell'Università «La Sapienza» che hanno evidentemente avallato le illegittimità denunciate dalla Commissione parlamentare di inchiesta, dalla procura della Corte dei conti e dalla procura della Repubblica di Roma, omettendo le pubbliche denunce dei fatti a cui erano tenuti per i loro doveri di controllo a norma della legge n. 148 dell'8 giugno 1990.

(4-05476)

SIGNORELLI. - *Ai Ministri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e della sanità.* - Premesso:

che la Commissione d'inchiesta del Senato sulle strutture sanitarie ha completato una relazione sul policlinico Umberto I, nella cui conclusione si suggerisce il commissariamento;

che si stanno susseguendo eventi che pongono in essere una situazione di grave instabilità gestionale tale da compromettere la possibilità di trasformazione in azienda del suddetto policlinico,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti si intenda adottare su questo argomento per definire una volta per tutte il problema della gestione del policlinico Umberto I;

a che punto siano i rapporti di convenzione tra policlinico Umberto I e la regione Lazio.

(4-05477)

PUGLIESE, TRIPODI, DI BELLA. - *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che il consigliere comunale Antonino Gigliotti del comune di Cicala (Catanzaro) in data 2 maggio 1994 chiedeva al sindaco, con nota indirizzata anche al prefetto di Catanzaro ed al procuratore della Repubblica di Lamezia Terme, di conoscere le ragioni dell'utilizzo di un falso *gonfalone comunale*;

che il sindaco rispondeva in data 7 agosto 1994 che l'*iter* amministrativo per l'approvazione del gonfalone era «in corso di perfezionamento»;

che alla data del 25 luglio 1994, giorno dell'inaugurazione del presunto gonfalone, nessuna autorizzazione, secondo la normativa vigente in materia, è stata concessa all'amministrazione comunale di Cicala e che pertanto il suddetto gonfalone non poteva essere in alcun modo utilizzato;

che della suddetta iniziativa di inaugurazione non è stato informato il consigliere comunale e che la stessa ha avuto toni di pura propaganda;

che il consigliere che ha protestato contro tale iniziativa è stato sottoposto a giudizio dall'autorità giudiziaria per diffamazione nei confronti del sindaco;

che a tutt'oggi non si è a conoscenza di quali iniziative la prefettura di Catanzaro e la procura della Repubblica di Lamezia Terme abbiano assunto a riguardo circa le manifeste ed illegittime violazioni di legge in materia,

gli interroganti chiedono di sapere se esistano tali iniziative e quali siano.

(4-05478)

D'ALÌ. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro e al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* - Premesso:

che il regolamento CEE n. 3813 del 1992 concernente nuove misure in materia monetaria per il settore agricolo, così come modificato dal regolamento CEE n. 150 del 1995, con gli articoli 1 e 4 ha introdotto il concetto di «rivalutazione sostanziale», tenendo

conto degli orientamenti valutari registrati a partire dal settembre del 1992;

che i Ministri dell'agricoltura dell'Unione europea il 22 giugno 1995 hanno approvato un'intesa, relativamente al regime agro-monetario, in cui si stabilisce che «qualora l'evoluzione monetaria comporti prima della fine del 1995 un rischio di rivalutazione sensibile del tasso di conversione agricolo di una moneta diversa da quelle che attualmente presentano un siffatto rischio, lo Stato membro interessato sarà inserito alle stesse condizioni nel regime previsto»;

che il regime richiamato prevede:

a) l'invarianza dei tassi di conversione agricoli fino al 1° gennaio 1999 per gli aiuti compensativi ai seminativi ed alla zootecnia e per gli importi delle cosiddette misure di accompagnamento;

b) la possibilità per gli Stati membri interessati di concedere aiuti nazionali all'agricoltura, secondo importi massimi prefissati con il cofinanziamento dell'Unione europea;

che il Governo ha annunciato l'obiettivo del rientro, entro l'anno corrente, della lira italiana negli accordi europei di cambio,

l'interrogante chiede di conoscere se si siano valutate ed in quale modo le possibili conseguenze sul valore del tasso di conversione agricolo applicabile in Italia in caso di conseguimento dell'obiettivo dichiarato dal Governo.

(4-05479)

ANDREOLI. - *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente e della sanità.* - Premesso:

che gli abitanti di Negrar (Verona) che si trovano nelle vicinanze del depuratore comunale, sito nel piazzale del monumento agli alpini, hanno da tempo chiesto di risolvere definitivamente il gravissimo problema degli odori permanenti ed inquinanti che esso emana;

che si potrebbe risolvere il problema mediante allacciamento diretto alla rete fognaria già esistente nel comune da più anni,

si chiede di sapere quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano attuare per la risoluzione di tale problema.

(4-05480)

PERLINGIERI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che vi sono emittenti radiofoniche e televisive locali concessionarie che da mesi attendono l'assenso ad effettuare modifiche tecniche ai propri impianti secondo le modalità previste dall'articolo 6, comma 2, della legge n. 422 del 1993 (anche in ipotesi quali un semplice trasferimento degli studi di trasmissione e dei relativi impianti di collegamento per insorte esigenze aziendali) e in mancanza di tale assenso non possono operare con gli stessi;

che in ipotesi di richiesta di modifica di impianti di collegamento il Ministro delle poste ha fatto presente alle emittenti radiofoniche e televisive locali concessionarie interessate che l'eventuale assenso a tale modifica sarà a titolo oneroso (peraltro senza specificare l'importo del canone preteso al riguardo), mentre al contrario l'articolo 5 della legge n. 223 del 1990 stabilisce che la concessione costituisce titolo per utiliz-

zare i collegamenti di telecomunicazione necessari a coprire l'area da servire;

che il decreto del Ministro delle poste n. 311 del 1994 recante il regolamento per l'omologazione dei trasmettitori non prevede una disciplina transitoria, sicchè, in considerazione dei tempi necessari per la procedura per l'omologazione, non è possibile nelle more sostituire eventuali trasmettitori in avaria con altri di identiche caratteristiche;

che si rende necessario prevedere procedure molto snelle che permettano il rilascio in pochi giorni delle autorizzazioni per la trasmissione dei programmi in contemporanea e per la deroga all'obbligo di trasmissione del medesimo programma su tutto il territorio servito poichè diversamente verrebbe vanificata la portata dell'articolo 21 della legge n. 223 del 1990 e dell'articolo 29 del decreto del Presidente della Repubblica n. 255 del 1992,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda adottare procedure amministrative che permettano di concedere in tempi compatibili con le esigenze tecniche delle imprese radiotelevisive locali l'assenso alle modifiche degli impianti delle stesse, nei casi previsti dall'articolo 6, comma 2, della legge n. 422 del 1993;

se, a tal fine, non ritenga opportuno (onde evitare la paralisi delle imprese radiotelevisive locali che hanno esigenze di effettuare modifiche tecniche ai propri impianti nei casi previsti dalla legge) delegare gli organi periferici del Ministero delle poste (già reparti III degli ex circoli costruzioni telegrafiche e telefoniche) al rilascio di autorizzazioni provvisorie alle citate modifiche, in attesa di provvedimenti di variazione degli atti di concessione così come peraltro ha delegato tali organi (con circolare telegrafica in data 26 maggio 1995) agli interventi in ipotesi di disturbi e interferenze alle telecomunicazioni;

se sia d'accordo che debba essere concesso, ai sensi dell'articolo 6, comma 2, della legge n. 422 del 1993, l'assenso alle modifiche degli impianti in concessione delle imprese radiotelevisive locali, tra l'altro, nelle seguenti ipotesi:

modifica delle frequenze di trasmissione degli impianti di collegamento (quando si presentano interferenze con altri servizi di telecomunicazioni);

cambiamento di ubicazione degli studi di trasmissione o dei locali degli impianti di collegamento (quando vi è la necessità di ampliare i locali; di realizzare nuovi studi di trasmissione; in caso di sfratto o di finita locazione, eccetera);

variazione della struttura di interconnessione (con modifica della frequenza e/o dell'ubicazione di impianti di collegamento e con l'attivazione di nuovi impianti di collegamento) a seguito di acquisizione di impianti e/o rami di azienda televisivi (ancora possibili fino a sei mesi dopo il rilascio delle concessioni) ovvero di intere aziende radiofoniche o televisive (possibili per tutto il periodo di efficacia delle concessioni cosiddette provvisorie);

modifica della ubicazione degli impianti di radiodiffusione nella ipotesi che la nuova area di servizio risulti di estensione identica o minore rispetto all'estensione dell'area di servizio dell'impianto di radiodiffusione originario;

modifica delle frequenze di trasmissione o del sistema radiante di impianti di radiodiffusione al fine di ottimizzare o compatibilizzare le emissioni dell'emittente con quelle di un altro servizio pubblico o privato;

se non ritenga che sia necessario emanare un decreto integrativo al decreto ministeriale 9 marzo 1994, n. 311 (recante il regolamento per l'omologazione dei trasmettitori di radiodiffusione sonora a modulazione di frequenza e di trasmettitori a radiodiffusione televisiva), che preveda una disciplina transitoria per l'applicazione dello stesso fino alla definizione delle procedure di omologazione;

quali procedure intenda adottare per rilasciare in tempi brevi le autorizzazioni per la trasmissione in contemporanea ai sensi dell'articolo 21 della legge n. 223 del 1990 e per la deroga all'obbligo di trasmissione dello stesso programma su tutto il territorio servito ai sensi dell'articolo 29 del decreto del Presidente della Repubblica n. 255 del 1992;

perchè l'amministrazione delle poste abbia affermato in alcune comunicazioni dirette ad emittenti locali che in ipotesi di modifica degli impianti di collegamento previsti dagli atti di concessione l'eventuale assenso a tale modifica sarà a titolo oneroso (con la previsione del pagamento di un canone al riguardo), allorquando l'articolo 5 della legge n. 223 del 1990 stabilisce che la concessione costituisce titolo per utilizzare i collegamenti di telecomunicazione necessari a coprire l'area da servire e l'articolo 22, comma 7, della stessa legge n. 223 del 1990 stabilisce che i canoni di concessione riguardano l'esercizio di emittenti o reti comprendenti gli impianti di diffusione e di collegamento;

quali altri eventuali provvedimenti intenda adottare per risolvere tutte le problematiche sopra evidenziate;

se non ritenga infine opportuno avviare un approfondito confronto con le associazioni di categoria delle emittenti radiotelevisive locali al fine di avere ampia cognizione di tutte le esigenze degli editori sulle problematiche sopra citate.

(4-05481)

DIONISI. - *Al Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente.* - Premesso:

che il parco di via Morozzo della Rocca è uno dei pochi spazi verdi del quartiere di Casal Bertone a Roma;

che fino al 25 settembre 1994 era di fatto una discarica abusiva bonificata nell'ultimo anno ed attrezzata a parco pubblico con il lavoro ed il contributo degli abitanti del quartiere, nel completo disinteresse dei proprietari e con l'impegno di autorevoli rappresentanti delle istituzioni di sostenere presso l'amministrazione capitolina la scelta di acquisire l'area e di finalizzarla a zona verde attrezzata;

valutato che i proprietari dell'area attualmente la rivendicano per sottrarla all'uso pubblico ed immetterla nel circuito del mercato sulla base di una diversa destinazione urbanistica,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda assumere affinchè il comune di Roma possa acquisire l'area e mantenerla a disposizione della collettività per gli usi che le esigenze e le naturali aspirazioni degli abitanti del quartiere ne hanno inteso fare.

(4-05482)

BARRA. - *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, delle finanze e dell'interno.* - Premesso:

che nelle regioni meridionali oltre all'esercito di giovani in cerca di prima occupazione viene di giorno in giorno aumentando il numero di lavoratori espulsi dal ciclo produttivo, che vanno ad ingrossare liste di mobilità senza alcuna speranza di reimpiego;

che ogni attacco ai livelli occupazionali in questa esplosiva situazione ha caratteristiche di estrema gravità, andando ad acuire tensioni sociali già estremamente alte,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative si intenda adottare per far fronte alle improvvise ed immotivate decisioni del consiglio di amministrazione del Consorzio nazionale concessionari che, se adottate, produrrebbero l'immediata perdita del posto di lavoro di circa 700 dipendenti e la totale chiusura del centro di Napoli del Consorzio stesso, con il conseguente licenziamento di circa 120 lavoratori.

Queste gravissime decisioni, infatti, oltre a caricare di ulteriori tensioni la già pesante e pericolosa situazione occupazionale delle regioni meridionali, causeranno intollerabili danni all'amministrazione finanziaria, cui il Consorzio nazionale concessionari fornisce per legge il supporto informatico. Una interruzione delle attività dei consorzi renderà ancora più difficile programmare ogni seria lotta all'evasione fiscale, con gravissimi danni per la credibilità stessa delle istituzioni.

L'azione di sciopero dei 1.200 lavoratori interessati ai tagli occupazionali del resto sta già causando - a seguito del blocco della rete informatica - notevoli problemi alla tenuta dei conti fiscali, all'attribuzione dei proventi dell'ICI, all'imposizione fiscale che interessa le entrate dei comuni e delle altre autonomie locali.

In particolare, alla luce della situazione che si è venuta a determinare, l'interrogante chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro del lavoro intenda adottare a tutela del diritto al lavoro in una situazione sociale complessa e delicata come quella della Campania, in un settore oltretutto di terziario avanzato, la cui crisi sarebbe ancora più preoccupante;

le iniziative che il Ministro delle finanze, sotto la cui sorveglianza opera il Consorzio nazionale concessionari, intenda attuare a tutela di un patrimonio di professionalità rappresentato dai lavoratori del Consorzio nazionale concessionari e di una rete informatica di cui l'amministrazione finanziaria ha ancora necessità;

quali iniziative il Ministro dell'interno intenda porre in essere per fronteggiare i problemi che ricadranno sulle autonomie locali a seguito dello smantellamento della rete informatica del Consorzio nazionale concessionari che penalizzerà in particolare i comuni del Mezzogiorno d'Italia.

(4-05483)

PUGLIESE, TRIPODI, DI BELLA. - *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente, della sanità, dell'interno e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che il comune di Cicala (Catanzaro) con decreto assessorile della regione Calabria n. 1040/91 è stato destinatario di un finanziamento di lire 470.000.000 per la realizzazione di una discarica

d'ambito a servizio dei comuni di Carlopoli e Panettieri e dello stesso comune di Cicala;

che con successivo decreto n. 7366/91 il suddetto finanziamento veniva integrato con ulteriori lire 56.583.400;

che con contratto del 26 febbraio 1992 - rep. n. 78 - registrato il 27 febbraio 1992 venivano affidati i lavori di realizzazione della discarica all'impresa Muraca Luigi da Lamezia Terme;

che nel corso dell'esecuzione dei lavori con nota n. 10910/92 la regione Calabria - assessorato all'ambiente e al territorio - comunicava la decisione di proporre il ritiro della pratica relativa alla realizzazione della discarica in attesa di compiere le necessarie verifiche sulla base delle opposizioni dei cittadini del comune di Cicala e di un apposito comitato di cui faceva parte anche l'attuale sindaco di Muraca;

che con nota n. 196/91 il sindaco di Cicala invitava l'ufficio del Genio civile ed i progettisti della discarica consortile ad indicare altri possibili siti oltre a quello originario ove ubicare l'opera;

che i progettisti ed un tecnico dell'ufficio del Genio civile in risposta alla nota di cui sopra ed in seguito al sopralluogo indicavano nel sito di «Monticello» l'unico luogo del comune di Cicala ove realizzare la discarica di cui trattasi;

che nella primavera 1992 la moglie del sindaco produceva istanza presso la comunità montana dei Monti Tiriolo-Reventino-Mancuso di Soveria Mannelli (Catanzaro) tendente al finanziamento di attività agroturistiche nella stessa area della discarica consortile;

che in data 12 maggio 1995 la giunta della succitata comunità montana concedeva il finanziamento alla suddetta iniziativa ignorando la vicinanza della discarica consortile;

che ad oggi non si è a conoscenza delle iniziative dell'autorità giudiziaria di Lamezia Terme a riguardo, atteso anche l'interesse particolare del sindaco tendente ad impedire la costruzione della discarica consortile con contemporanea chiusura di quella sita in località «Squadalupo» (anch'essa sita nelle adiacenze di detta azienda) ed apertura di quella in località «Farna» per i motivi sopra esposti,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda promuovere per chiarire questa complessa vicenda alla quale è legata la qualità della vita della comunità di Cicala e degli altri comuni interessati.

(4-05484)

ROBUSTI. - *Al Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente.* - Premesso:

che in località Casalmaggiore (Cremona) si intersecano le strade statali Parma-Brescia, Mantova-Parma, Reggio-Emilia-Brescia;

che tale intersezione è attuata attraverso una rotatoria di adeguate dimensioni in fase ultimativa di ampliamento dopo la sospensione dei lavori intervenuta per la necessità di definire, con il demanio, la cessione di parte dell'area del dismesso poligono di tiro;

che tale rotatoria oltre a smaltire il traffico in transito assorbe anche tutto il traffico locale trovandosi la stessa a ridosso della città di Casalmaggiore e del ponte sul fiume Po;

che in prossimità della rotatoria insiste un complesso alberghiero denominato Bifi Hotel;

che tale complesso è da sempre oggetto di controversie con l'ANAS, anche in via giudiziaria, per un accesso sulla strada statale Sabbionetana (Mantova-Parma), dall'ANAS autorizzato per i soli mezzi antincendio e di soccorso, ma nella prassi quotidiana utilizzato come ingresso unico e principale dell'hotel medesimo;

che nella riunione dei capigruppo del consiglio comunale di Casalmaggiore del 23 luglio 1995 il sindaco ha informato i presenti di un esposto al Tribunale amministrativo regionale da parte della proprietà del medesimo hotel, esposto tendente a obbligare l'ANAS a concedere l'accesso alla proprietà menzionata per una ulteriore uscita dal medesimo hotel;

che tale accesso direttamente dalla rotatoria, oltre a comportare difficoltà specifiche al traffico, sarebbe quasi unico nella sua realizzazione ed è oggetto di un progetto da tempo «covato» dalla proprietà dell'hotel e già presentato alle forze politiche almeno 36 mesi or sono;

considerato:

che l'ANAS non ha ancora ben chiarito avanti all'autorità giudiziaria la reale finalizzazione dell'accesso per mezzi di soccorso che nei fatti è l'accesso unico all'hotel;

che l'ANAS non ha mai evidenziato, pur apparendo palese a tutti, che tale accesso è nei fatti utilizzato solo per il normale servizio dell'hotel;

che l'ANAS è notoriamente molto «avara» in concessioni di accessi, quantomeno nel territorio menzionato;

che l'uso strumentale di azioni in sede giudiziaria non è nuovo al modo di operare della proprietà dell'hotel al punto da far supporre che l'azione oggetto della presente altro non sia se non uno strumento per intimidire l'ANAS e il comune di Casalmaggiore e far «digerire» alla cittadinanza l'ennesimo sopruso dei «potentati» economici locali,

si chiede di sapere:

se esista il citato ricorso amministrativo e quale sia il testo;

quale comportamento intenda adottare l'ANAS, avendo già subito una palese circuizione nella costruzione dell'accesso esistente, al fine di non dover cedere a ricatti più o meno palesi per finalità avulse dal contenuto dei ricorsi medesimi;

quali azioni il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di garantire un pari diritto «di accesso» ai cittadini senza far sconfinare la situazione specifica nella ennesima e palese dimostrazione di forza dei «potentati» economici locali;

se l'ANAS intenda intervenire in sede giudiziaria sia per scongiurare il pericolo di un uso improprio da parte del Bifi Hotel dello strumento giudiziario, sia per definire e far applicare correttamente i disposti e i parametri palesemente ignorati sull'uscita definita, impropriamente, d'emergenza esistente.

(4-05485)

LUBRANO di RICCO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero.* - Premesso:

che nel 1993 è stato costituito il Consorzio agenzia generale INA-Assitalia di Roma che è subentrato in tutti i rapporti giuridici e patri-

moniali che facevano capo alla preesistente agenzia generale di Roma gestita direttamente dall'INA;

che in tale occasione il Ministero dell'industria condizionò il proprio parere favorevole alla circostanza che il Consorzio non modificasse la propria natura di ente di gestione, senza fine di lucro, delle attività delle società mandanti e che provvedesse a sanare la ventennale situazione di precarietà contrattuale del personale (oltre 350 unità direttamente inquadrate nella sede di via del Tritone e nei 6 ispettorati di produzione, cui si aggiungono i dipendenti della rete di produzione delle più di 70 agenzie di città) nonchè la particolare situazione giuridica inerente all'incompleto conferimento del mandato Assitalia;

che i due amministratori, Franco Abis e Vincenzo Morichini, preposti all'attività di gestione del Consorzio, hanno recentemente assunto oltre 40 fra dirigenti, funzionari e impiegati che hanno sostituito nelle funzioni il personale preesistente, di comprovata esperienza e professionalità, finendo per appesantire in misura considerevole i costi del Consorzio;

che il Consorzio, rispetto ad una gestione attiva registratasi nel corso dell'esercizio 1993, ha chiuso l'esercizio 1994 con un saldo passivo di oltre 13 miliardi, in netto contrasto con i risultati complessivi del gruppo pubblico a livello nazionale;

che rispetto ad un attivo dell'esercizio 1993 di 111 milioni il Consorzio ha inoltre fatto registrare nell'esercizio 1994 un *deficit* patrimoniale netto di 7 miliardi e 700 milioni;

che mensilmente le due consorziate versano alle casse del Consorzio un contributo di funzionamento ammontante a 7 miliardi di lire, suscettibile di aumento sulla base della libera discrezionalità dei due amministratori;

che gli amministratori del Consorzio hanno provveduto alla assegnazione di cospicue quote del portafoglio in dotazione allo stesso Consorzio ad agenzie di città senza qualsiasi apparente giustificazione commerciale e per di più aggravando del pagamento di maggiori provvigioni le due consorziate INA e Assitalia;

che la gestione del Consorzio viene duramente contestata dalle organizzazioni sindacali che denunciano la possibilità di una sua prossima liquidazione finalizzata al passaggio del «portafoglio polizze» ai due singoli amministratori, con gravissime conseguenze anche per l'occupazione;

che sulla base del bilancio consuntivo 1994 risulta, «stimato», che i compensi percepiti dai due amministratori ammontano a 2 miliardi e 618 milioni, entità che non trova plausibile riscontro nel mercato manageriale pubblico o privato;

che tali compensi, per statuto del Consorzio, sembra siano liberamente determinati nel loro ammontare dagli stessi amministratori e senza alcun preventivo assenso delle consorziate;

che sulla base dello stesso bilancio consuntivo 1994 le «spese per consulenze» ammontano a 2 miliardi e 709 milioni;

che tali oneri gravano su una realtà aziendale che avrebbe invece bisogno di una sana e incisiva politica di rigore e risanamento per rilanciarsi proprio alla vigilia di una ulteriore cessione dell'INA sul mercato azionario,

l'interrogante chiede di sapere:

quali notizie siano in possesso del Governo in merito alla gestione del Consorzio agenzia generale INA-Assitalia di Roma e quali valutazioni il Governo abbia elaborato al riguardo;

se corrispondano al vero i dati riferiti in premessa e quali ulteriori informazioni e precisazioni il Governo sia in grado di fornire in merito;

se l'attuale gestione del Consorzio soddisfi il Governo sul piano dell'efficienza e dei risultati;

quali siano, al di là della «stima» prodotta in bilancio 1994, le reali entità dei compensi percepiti da ciascun amministratore e quali siano gli organi preposti alla vigilanza della commisurazione degli stessi;

se corrisponda al vero che il contratto stipulato con i due amministratori del Consorzio INA-Assitalia di Roma preveda che, nel caso di cessazione del rapporto per qualsiasi causa e in qualsiasi momento, venga corrisposta, a titolo di liquidazione, a ciascun singolo amministratore la titolarità di una agenzia INA-Assitalia dotata di un portafoglio del valore di 100 miliardi (ossia di circa 1/4 del portafoglio globale del Consorzio di Roma);

se in questo quadro il Governo non ritenga ravvisabili responsabilità risalenti ai vertici direzionali delle due consorziate INA ed Assitalia per la stipula e l'attuale mantenimento, nei termini riprodotti, dello statuto del Consorzio e dei contratti miliardari e dell'illimitato potere dei due amministratori che in esso trovano titolo;

quante siano state le consulenze affidate e per quali finalità;

quali informazioni e valutazioni possa fornire in merito alle assunzioni effettuate con particolare riferimento all'opportunità e giustificazione delle stesse, alla loro previsione nei piani aziendali e all'intervenuta o meno valutazione delle competenze, esperienze e profili professionali degli assunti, in relazione alle retribuzioni da essi percepite;

se non ritenga necessario in una azienda a preponderante partecipazione pubblica richiedere una valutazione di merito e di legittimità delle operazioni poste in essere dagli amministratori, considerato soprattutto che tali comportamenti hanno rilevanti conseguenze sulla valutazione economica di imprese pubbliche che sono state o saranno offerte a investitori privati assai sensibili agli aspetti che toccano la redditività e il patrimonio dell'investimento che intendono sottoscrivere;

se non ritenga opportuno sollecitare l'INA e l'Assitalia ad un'indagine amministrativa sui comportamenti degli amministratori del Consorzio INA-Assitalia di Roma in relazione alla sua gestione finalizzata al ripristino delle condizioni di legittimità, rigore e funzionalità nella gestione dell'attività dell'azienda mandataria, nella quale la presenza del gruppo pubblico, a tutti i livelli decisionali, risulta ancora essere determinante;

quali provvedimenti intenda adottare per assicurare legalità e trasparenza nella gestione del gruppo INA.

(4-05486)

LISI. - *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, della difesa, degli affari esteri e per gli italiani nel mondo e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero.* - Premesso:

che in data 25 giugno 1995 RAI 2 mandava in onda un servizio inserito nella rubrica «Dossier» sui traffici d'armi;

che tra i vari episodi citati la RAI ha creduto di rievocare l'inchiesta posta in essere fin dal 1982 dall'allora giudice Carlo Palermo;

che, secondo quanto è stato denunciato e, quindi, in seguito riportato dai giornali «La Peste», «Il Tempo», «Il Giornale» nei mesi di giugno e luglio 1995, nel corso di una conferenza nella sala stampa italiana in Roma, il 30 maggio 1995, l'avvocato Antonio De Mitri, il dottor Massimo Pugliese, ufficiale superiore dei carabinieri in pensione, l'industriale Renato Gamba avevano evidenziato come la surrichiamata inchiesta rievocata da «Dossier» su traffici di milioni di tonnellate di armi da guerra pagate con droga in realtà si era conclusa con una serie di sentenze pronunciate dalle magistrature di Venezia e di Milano, tra il 1° febbraio 1988 e il 23 settembre 1992, con le quali le stesse magistrature avevano assolto e prosciolto con formula piena tutte le persone accusate dal giudice Palermo affermando, senza equivoci, che non c'era stato alcun traffico d'armi;

che, in conseguenza, il tutto si era concluso con un clamoroso inganno dell'intera opinione pubblica e con il relativo incommensurabile danno per i tantissimi cittadini carcerati e poi prosciolti;

che fra questi ultimi c'è stato anche il siriano Henry Arsan, collaboratore della DEA e della polizia italiana, morto in carcere l'11 novembre 1983 e per il quale perizie mediche successive ebbero ad evidenziare una sottovalutazione delle condizioni di salute, stabilendo che non solo l'Arsan non era stato trasferito in un ospedale attrezzato, ma neppure sottoposto a cure adeguate;

che, inoltre, il giudice Carlo Palermo nel corso delle predette indagini ebbe a recarsi in Bulgaria, precisamente a Sofia, ed a consegnare ai giudici bulgari fotocopia dell'agenda sequestrata ad Arsan, sulla quale figuravano molti nomi di persone residenti a Sofia;

che non si è ancora venuti a conoscenza della ragione reale di questo comportamento da parte del giudice Palermo, nè si è venuti a sapere dell'esito di tali «scambi» di conoscenze;

che, incredibilmente, mentre il giudice Palermo dava inizio alla vastissima operazione giudiziaria, con le innumerevoli carcerazioni di cittadini poi rivelatisi innocenti, contestando un reato, come già detto, di intermediazione per l'acquisto e la vendita di armi da guerra «estero per estero», nella stessa Italia l'allora Presidente del Consiglio Spadolini, secondo quanto risulta all'interrogante, autorizzava il trasferimento all'estero di 180 miliardi di lire come compenso di mediazione a tale Merhej al Talal, che, operando nel territorio dello Stato italiano, aveva interposto i suoi uffici per la vendita di 6 navi da guerra italiane all'Iraq (peraltro mai pagate alla Fincantieri, con il relativo danno di 2.500 miliardi),

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non intendano, una volta per tutte, fare chiarezza su tutti i fatti sopra denunciati ed oggetto non solo di denunce circostanziate e precise, oltre che allucinanti nella loro determi-

nazione, ma anche di trasmissioni televisive che continuano a imperversare, evidentemente disinformando, attingendo notizie a fonti non bene individuate;

se non intendano, ancora ed in particolare, approfondire e – nel caso non fossero iniziate – avviare le indagini necessarie a fare piena luce sulla morte in carcere di Henry Arsan, verificando azioni e responsabilità;

se non credano necessario, altresì, indagare sul misterioso viaggio in Bulgaria dell'ex giudice Carlo Palermo, sulla sua attività nella capitale bulgara, sulla successiva venuta in Italia di giudici bulgari e su quanto è collegato o collegabile con tale comportamento;

se non ritengano, in conseguenza, di fornire ampie delucidazioni sulla macroscopica difformità di comportamento tra l'azione giudiziaria del giudice Palermo e la decisione del presidente Spadolini, posta in essere, secondo quanto risulta all'interrogante, su autorizzazione del Comitato consultivo interministeriale esistente presso il Ministero del commercio con l'estero ed istituito sin dal 1980;

se, per ultimo, non ritengano indispensabile verificare la legittimità ed ogni altro requisito dell'elenco dei mediatori, residenti all'estero, per i quali fu «assentito» il pagamento di mediazione, con il relativo trasferimento all'estero delle somme stanziate, e se, una volta verificata la legittimità, non ritengano opportuno rendere pubblico tale elenco per ovvie ragioni di trasparenza comportamentale, in un momento così particolare per la nostra nazione, che richiede la collaborazione di tutti per far luce sui grandi misteri della prima Repubblica.

(4-05487)

VELTRI. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* – Premesso:

che la Italmineraria srl, con sede in Milano, ha richiesto in data 21 luglio 1994 alla competente sovrintendenza di Cosenza l'autorizzazione per l'attuazione di un progetto di ripristino e messa in sicurezza dell'area della miniera di Ciano (Vibo Valentia), nell'ambito della concessione mineraria vigente dal 1° febbraio 1980;

che la sovrintendenza, dopo sopralluoghi e acquisizione di documentazione tecnico-fotografica, rendeva parere favorevole, trasferendo la pratica al Ministero per i beni culturali e ambientali in data 28 ottobre 1994;

che il Ministero non ha emesso il necessario decreto autorizzativo ai sensi dell'articolo 7 della legge n. 1497 del 1939 e della legge n. 431 del 1985;

che in data 15 marzo 1995 veniva avanzata richiesta formale di accesso ai sensi della legge n. 241 del 1990, rimasta senza esito;

che l'immotivato ritardo ha causato la sospensione dell'attività per motivi di sicurezza (prescrizione del distretto minerario di Napoli ai sensi della legge di polizia mineraria), con gravi conseguenze in campo occupazionale, considerato che sono circa 50 gli addetti agli impianti in oggetto e attese le difficilissime condizioni socio-occupazionali calabresi e della provincia di Vibo Valentia in particolare;

che sull'argomento era stata prodotta già un'interrogazione (4-03847 dei senatori Perin e Pappalardo) ancora in attesa di risposta,

si chiede di sapere:

se non si ritenga che un tale stato di cose sia incompatibile con l'orientamento consolidato per quanto riguarda la trasparenza delle procedure amministrative della pubblica amministrazione (legge n. 241 del 1990) nonchè l'accelerazione delle medesime nel settore specifico delle concessioni minerarie (decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1994);

se non si ritenga opportuno intervenire per sollecitare il perfezionamento della pratica e per ripristinare le condizioni di sollecita operatività degli uffici.

(4-05488)

PUGLIESE, TRIPODI, DI BELLA. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che il consigliere comunale Pasquale Mancuso in data 17 agosto 1993 ha richiesto al sindaco del comune di Cicala (Catanzaro) copie di alcuni atti amministrativi per l'esercizio del mandato elettivo e tra questi gli atti relativi alla pratica edilizia n. 437/93;

che in data 22 agosto 1993 il consigliere Mancuso reiterava la richiesta con nota diretta, per conoscenza, anche alla prefettura di Catanzaro;

che in data 16 settembre 1993 il sindaco con nota n. 2201/93 si rifiutava di rilasciare quanto richiesto;

che la prefettura di Catanzaro veniva ulteriormente investita della questione con nota del 9 ottobre 1993, nella quale si evidenziava che gli atti in questione riguardavano la costruzione di un fabbricato di cui è comproprietario il sindaco;

che lo stesso sindaco con nota n. 2484/93, richiamando la precedente n. 2201/93, continuava a negare il rilascio degli atti richiesti;

che la prefettura di Catanzaro con nota n. 2045/28/GAB del 4 novembre 1993 richiamava, tra l'altro, l'attenzione del sindaco sull'applicazione dell'articolo 31, comma 5, della legge n. 142 del 1990 e sulle successive circolari esplicative, circa il rilascio di copie di atti;

che il consigliere Mancuso con nota del 24 novembre 1993 formulava apposito quesito circa l'applicazione della normativa in questione al Ministero dell'interno - Ufficio per l'attuazione della riforma delle autonomie locali - che con telegramma n. 15900/165/1bis/L.142/90 del 21 dicembre 1993, diretto anche alla prefettura di Catanzaro, confermava la tesi sostenuta dallo stesso Mancuso affermando il diritto di prendere visione e richiedere il rilascio di copia di qualsiasi atto o documento;

che il consigliere Mancuso, con nota del 12 marzo 1994 indirizzata al Ministero dell'interno ed alla prefettura di Catanzaro, sollecitava un intervento acché il sindaco rilasciasse gli atti e per verificare la correttezza e la legittimità dei precedenti amministrativi e che con telegramma n. 2045/GAB del 19 marzo 1994 la prefettura di Catanzaro ha formalmente invitato, per la seconda volta, il sindaco al rilascio di copia degli atti richiesti;

che con nota del 20 aprile 1994 il consigliere Mancuso, stante l'impossibilità di ricevere copie degli atti richiesti, chiedeva un ulteriore e definitivo intervento della prefettura di Catanzaro;

che gli stessi atti, sebbene richiesti da altro consigliere comunale, signor Antonino Gigliotti, non sono mai stati rilasciati e le proteste, inoltrate al Ministero dell'interno, non hanno mai avuto riscontro;

che alle richieste di copia di atti deliberativi, quindi atti pubblici, dei consiglieri comunali Mancuso e Palamara veniva opposto il solito diniego;

che i consiglieri Mancuso e Palamara in data 16 marzo 1995 informavano ancora una volta la prefettura di Catanzaro evidenziando, tra l'altro, che risultava inevasa la richiesta del consigliere Mancuso del 17 agosto 1993 (pratica edilizia n. 437/93) ed era ancora disatteso l'invito del prefetto riguardante la medesima pratica;

che il prefetto con nota n. 2245/28/GAB del 12 aprile 1995 attirava, ancora una volta, l'attenzione del sindaco di Cicala sul diritto dei consiglieri comunali di produrre richieste «genericamente motivate» ed ottenere copie di atti, documenti e quant'altro utile all'espletamento del mandato elettivo;

che copia degli atti deliberativi, ad oggi, non è stata rilasciata;

che gli inviti ripetuti del prefetto sono stati puntualmente disattesi,

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative si intenda prendere per ripristinare legalità e trasparenza nel comune di Cicala.

(4-05489)

PODESTÀ. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso che sugli immobili gravano già rilevanti forme impositive a partire da IRPEF, ICI, TOSAP, cresciute in maniera intollerabile nel corso degli ultimi anni, con un incremento del peso fiscale pari al 575 per cento dal 1980;

considerato che ai comuni è stata concessa, con decreto-legge, la facoltà di far salire ai livelli massimi del 7 per mille l'aliquota ICI per il corrente anno 1995, mentre in precedenza tale livello poteva essere raggiunto solo di fronte a straordinarie esigenze di bilancio,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda assumere al fine di ridurre le forme impositive attualmente gravanti sull'abitazione per condurle a semplificazione e ridurne il carico globale.

(4-05490)

MERIGLIANO. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero.* - Premesso:

che le aziende fornitrici delle imprese che hanno usufruito della legge 3 aprile 1979, n. 95 (cosiddetta «legge Prodi»), si trovano spesso in condizioni patrimoniali ed economiche di grande crisi a causa delle articolazioni procedurali farraginose ed arbitrarie della suddetta legge;

che alle pressanti richieste delle aziende creditrici circa le garanzie di adempimento dei crediti vantati i commissari preposti sono soliti non rispondere;

che le posizioni creditorie delle piccole-medie imprese, coinvolte loro malgrado nella amministrazione straordinaria, sono, oltre che disattese in via generale, anche posposte a quelle delle corporazioni più influenti;

considerato che alle onerose parcelle dei liquidatori non corrisponde un adeguato e professionale svolgimento delle mansioni affidate con il conferimento dell'incarico,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno attuare un maggiore controllo sulla suddetta attività e sul rispetto della *par condicio creditorum* ed emanare migliori disposizioni per evitare che falliscano aziende sane per le quali non è applicabile la «legge Prodi».

(4-05491)

CUSUMANO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che, promosso dal sindaco di Ribera (Agrigento), si è costituito presso la sala convegni del centro sociale di viale Europa il Comitato permanente di coordinamento per l'emergenza idrica da parte dei sindaci del comprensorio Sosio - Verdura - Magazzolo e dalle organizzazioni sindacali di categoria, alla presenza dei tecnici responsabili dell'irrigazione del consorzio Gorgo - Verdura - Magazzolo;

che da parte del sindaco di Ribera è stata tracciata una cronistoria della decennale vertenza idrica del comprensorio, mettendo in luce le dure battaglie sostenute dalle popolazioni nel corso degli ultimi decenni, sino a sfociare nel tragico incendio del palazzo comunale avvenuto il 12 luglio 1990;

che oltre 100.000 abitanti della zona sono costretti a turnazioni per l'approvvigionamento di acqua potabile di 6-7 giorni ed in altre realtà a turni più prolungati, senza parlare del pericolo incombente di totale desertificazione delle campagne agricole;

che nel corso della riunione hanno preso la parola i sindaci di diversi comuni, Villafranca Sicula, Lucca Sicula, Burgio, Bivona, Montallegro, eccetera, conferendo al dibattito toni accesi e a volte anche di rabbia per non essere riusciti, in tanti anni di lotte, a risolvere un problema di importanza vitale e di così elementare portata;

che la scarsa piovosità dell'inverno 1994-95 ha generato una gravissima siccità che ha messo in ginocchio l'agricoltura dell'intero comprensorio Sosio - Verdura - Magazzolo;

che l'insensibilità dei governi, nazionali e ancor più regionali, ha messo in luce, ancora una volta, il completo disinteresse per i problemi dell'agrumicoltura;

che con provvedimenti finanziari di modesta entità (150-200 milioni) adottati in tempo utile, tra l'altro suggeriti, in diverse riunioni, insistentemente dai sindaci interessati, si sarebbe potuto evitare, almeno in parte, il disastro economico di intere popolazioni agricole, con danni incalcolabili alle colture arboree per altri 3-4 anni,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno:

a) dichiarare lo stato di calamità naturale dell'intero comprensorio, con la sospensione del pagamento delle bollette SCAU, delle cambiali agrarie, delle esenzioni dai ruoli consortili irrigui, eccetera;

b) intervenire per la riattivazione dei vecchi progetti relativi alla realizzazione di nuovi invasi: diga Tamburello, diga Cuci-Cuci, diga Valentino, lago Piano Zicari, condotta adduzione Verdura-lago Arancio e ritorno, eccetera, opere che sicuramente eviterebbero che tanti milioni di metri cubi di preziosa acqua, nel periodo invernale, dal fiume Verdura vadano a finire al mare;

c) intervenire per l'affidamento di tutta la gestione dell'acqua, a scopo irriguo, ad un solo ente (in questo caso al Consorzio di bonifica, compresa la titolarità degli invasi), onde evitare la selva di autorizzazioni occorrenti per prelevare l'acqua (Enel, ESA, EAS, assessorato ai lavori pubblici, Genio civile, prefettura, eccetera).

(4-05492)

CASADEI MONTI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che numerose emittenti radiofoniche e televisive locali concessionarie attendono da mesi l'assenso ad effettuare modifiche tecniche ai propri impianti secondo le modalità previste dall'articolo 6, comma 2, della legge n. 422 del 1993 (anche in ipotesi quali un semplice trasferimento degli studi di trasmissione e dei relativi impianti di collegamento per insorte esigenze aziendali); in mancanza non possono operare ma - così sembra - il Ministro delle poste e l'amministrazione hanno fatto presente che l'eventuale assenso a tale modifica sarà a titolo oneroso (peraltro senza specificare l'importo del canone preteso al riguardo); per contro l'articolo 5 della legge n. 223 del 1990 stabilisce che la concessione costituisce titolo per utilizzare i collegamenti di telecomunicazione necessari a coprire l'area da servire e l'articolo 22, comma 7, della stessa legge n. 223 del 1990 stabilisce che i canoni di concessione riguardono l'esercizio di emittenti o reti comprendenti gli impianti di diffusione e di collegamento;

che il decreto del Ministro delle poste n. 311 del 1994 recante il regolamento per l'omologazione dei trasmettitori non prevede una disciplina transitoria, sicchè, in considerazione dei tempi necessari per la procedura per l'omologazione, non è possibile nelle more sostituire eventuali trasmettitori in avaria con altri di identiche caratteristiche;

che si rendono necessarie procedure molto snelle che permettano il rilascio in pochi giorni delle autorizzazioni per la trasmissione dei programmi in contemporanea e per la deroga all'obbligo di trasmissione del medesimo programma su tutto il territorio servito poichè diversamente verrebbe vanificata la portata dell'articolo 21 della legge n. 223 del 1990 e dell'articolo 29 del decreto del Presidente della Repubblica n. 255 del 1992,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda adottare procedure amministrative che permettano di concedere in tempi compatibili con le esigenze tecniche delle imprese radiotelevisive locali l'assenso alle modifiche degli impianti delle stesse, nei casi previsti dall'articolo 6, comma 2, della legge n. 422 del 1993;

se, a tal fine, non ritenga opportuno delegare gli organi periferici del Ministero delle poste (già reparti III degli ex circoli costruzioni telegrafiche e telefoniche) al rilascio di autorizzazioni provvisorie alle citate modifiche, in attesa di provvedimenti di variazione degli atti di concessione così come è avvenuto con circolare telegrafica in data 26 maggio 1995 per gli interventi necessari ad eliminare disturbi e interferenze alle telecomunicazioni;

se debba essere concesso, ai sensi dell'articolo 6, comma 2, della legge n. 422 del 1993, l'assenso alle modifiche degli impianti in conces-

sione delle imprese radiotelevisive locali, tra l'altro, nelle seguenti ipotesi:

modifica delle frequenze di trasmissione degli impianti di collegamento (quando si presentano interferenze con altri servizi di telecomunicazioni);

cambiamento di ubicazione degli studi di trasmissione o dei locali degli impianti di collegamento (quando vi è la necessità di ampliare i locali; di realizzare nuovi studi di trasmissione; in caso di sfratto o di finita locazione, eccetera);

variazione della struttura di interconnessione (con modifica della frequenza e/o dell'ubicazione di impianti di collegamento e con l'attivazione di nuovi impianti di collegamento) a seguito di acquisizione di impianti e/o rami di azienda televisivi (ancora possibili fino a sei mesi dopo il rilascio delle concessioni) ovvero di intere aziende radiofoniche o televisive (possibili per tutto il periodo di efficacia delle concessioni cosiddette provvisorie);

modifica della ubicazione degli impianti di radiodiffusione nella ipotesi che la nuova area di servizio risulti di estensione identica o minore rispetto all'estensione dell'area di servizio dell'impianto di radiodiffusione originario;

modifica delle frequenze di trasmissione o del sistema radiante di impianti di radiodiffusione al fine di ottimizzare o compatibilizzare le emissioni dell'emittente con quelle di un altro servizio pubblico o privato;

se non ritenga che sia necessario emanare un decreto integrativo al decreto ministeriale 9 marzo 1994, n. 311, che preveda una disciplina transitoria fino alla definizione delle procedure di omologazione;

quali procedure intenda adottare per rilasciare in tempi brevi le autorizzazioni per la trasmissione in contemporanea ai sensi dell'articolo 21 della legge n. 223 del 1990 e per la deroga all'obbligo di trasmissione dello stesso programma su tutto il territorio servito ai sensi dell'articolo 29 del decreto del Presidente della Repubblica n. 255 del 1992;

se l'assenso alle modifiche predette debba essere rilasciato gratuitamente;

quali altri provvedimenti intenda adottare per risolvere le problematiche sopra evidenziate;

se non ritenga infine opportuno avviare un approfondito confronto con le associazioni di categoria delle emittenti radiotelevisive locali al fine di avere ampia cognizione di tutte le esigenze degli editori sulle problematiche sopra citate.

(4-05493)

PUGLIESE, TRIPODI, DI BELLA. - *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, della sanità e dei lavori pubblici e dell'ambiente.* - Premesso che nel giugno 1993 a seguito di rapporto dell'ufficiale sanitario del comune di Cicala (Catanzaro) il sindaco emetteva ordinanza di chiusura della discarica in località «Squadalupo» ordinando, nel contempo, l'apertura di una nuova discarica di rifiuti solidi urbani in località «Farna»;

tenuto conto che la mancanza di adeguati rapporti tecnici in relazione allo stato esistente dei luoghi e alle conseguenze sugli stessi, la mancanza del tempo di efficacia dell'ordinanza medesima e l'indicazione di precisi riferimenti normativi contrasta con quanto disposto dalla circolare n. 70 del 27 settembre 1984, tuttora vigente, del Ministero della sanità - Direzione generale sezione igiene pubblica - divisione IV;

considerato:

che a seguito di esposto del 3 luglio 1994 del consigliere comunale Antonino Gigliotti l'autorità giudiziaria disponeva il sequestro della discarica in questione;

che in data 30 luglio 1994 i consiglieri comunali Anna Mancuso, Pasquale Mancuso e Bruno Palamara con interrogazione scritta rivolta al sindaco chiedevano adeguata perizia geologica per verificare l'idoneità del sito;

che in data 6 agosto 1994 il sindaco rispondeva all'interrogazione affermando che «nessun incarico professionale per procedere alla redazione della relazione geologica attestante l'idoneità del sito prescelto è stato conferito, nè si intende agire diversamente per il futuro»;

che in data 24 gennaio 1995, diversamente da quanto precedentemente affermato, la giunta municipale con delibera n. 12 conferiva incarico geologico per rendere la discarica di cui trattasi «regolare a tutti gli effetti di legge»;

che il consigliere Pasquale Mancuso informava l'autorità giudiziaria (tramite il comando stazione del Corpo forestale dello Stato di Serrastretta, all'uopo delegato dalla medesima autorità giudiziaria) dell'adozione della sopracitata delibera n. 12 ed inoltrava copia dell'interrogazione a suo tempo rivolta al sindaco con relativa risposta;

che in data 20 luglio 1995 il consiglio comunale, con i voti della sola maggioranza, ha approvato, a più di un anno dall'attivazione della citata discarica, un utilizzo di fondi dell'amministrazione da destinare all'impermeabilizzazione della discarica;

che ad oggi non si è a conoscenza di quali iniziative siano state assunte a riguardo dall'autorità giudiziaria considerato che la soppressione dell'originaria discarica «Squadalupo» è funzionale agli interessi privati del sindaco atteso che nelle immediate vicinanze opera un'azienda di proprietà dei suoi congiunti, come più volte denunciato anche dal consigliere Antonino Gigliotti,

gli interroganti chiedono di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti sopra esposti;

se nell'*iter* procedurale siano state commesse delle omissioni;

se nel comportamento del sindaco e della giunta municipale non vi sia palesemente un interesse privato;

se non ritengano, ognuno per quanto di competenza, di avviare iniziative per garantire le comunità locali sia dal punto di vista igienico-sanitario ed ambientale sia dal punto di vista della legalità.

(4-05494)

DIANA. - *Ai Ministri dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che con una nota del 7 ottobre 1992 indirizzata al prefetto di Frosinone il sindaco del comune di Ceccano evidenziava come la situazione dell'ordine pubblico nella città avesse assunto livelli di assoluta intollerabilità;

che il sindaco indicava come necessario deterrente a tale situazione l'istituzione di un commissariato di pubblica sicurezza o perlomeno un potenziamento della locale stazione dei carabinieri, oberata da compiti assai onerosi;

che la città di Ceccano conta quasi 23.000 abitanti e la sua ubicazione geografica (crocevia di importanti reti di comunicazione nazionali come la linea ferroviaria Roma-Napoli e l'autostrada A 1) consente in tempi brevi di raggiungere grandi città come Roma e Napoli, facilitando quindi notevolmente quegli scambi commerciali che le hanno permesso di assurgere a ruolo di primaria importanza nell'ambito economico frusinate;

che purtroppo, come spesso accade, parallelamente allo sviluppo socio-economico di una città si sviluppa un «sottobosco» di micro-criminalità che allo stato attuale nella città di Ceccano ha raggiunto livelli di assoluta gravità: Ceccano risulta essere tra i comuni a più alto indice di spaccio e consumo di droga (vi è presente sul suo territorio più di un centro per tossicodipendenti), numerosissime sono le rapine, gli scippi, i furti a istituti di credito pubblico e privato (si pensi che, solo di recente, nello stesso giorno ed in contemporanea, sono state effettuate due rapine a banche diverse: è stato assaltato l'ufficio postale ed è stata rapinata altresì la banca del vicino comune di Arnara, che è sotto la «giurisdizione» dei carabinieri di Ceccano);

che in tale contesto l'istituzione di un commissariato di polizia di Stato ed il rafforzamento e il potenziamento della locale stazione dei carabinieri risulterebbe l'unico modo per arginare la costante ascesa della micro-criminalità nella suddetta città,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno prodigarsi in modo proficuo al potenziamento dell'organico della locale stazione dei carabinieri ove non sia possibile la realizzazione di un commissariato di pubblica sicurezza, misure atte a garantire una maggiore tutela dell'ordine pubblico nella città di Ceccano. (4-05495)

SALVI, VIGEVANI, VILLONE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - (*Già* 3-00818)

(4-05496)

WILDE, GIBERTONI, MAFFINI, PERUZZOTTI, CECCATO, BRAMBILLA, FANTE, BRIGANDÌ, MANARA, PEDRAZZINI, BEDONI, TERZI, CAVITELLI, SERRA, BRUGNETTINI, FRIGERIO, TABLADINI, SERENA, FONTANINI, LOMBARDI-CERRI, FABRIS Giovanni, MARCHINI, PAINI, CARNOVALI, BOSCO, DOLAZZA, STEFANI, SPERONI, COPERCINI, BUSNELLI, PERIN, BASTIANETTO. - *Ai Ministri dell'interno, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio*

con l'estero e dei trasporti e della navigazione e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali. – Premesso:

che la giunta regionale della Lombardia ha dato via libera alla realizzazione di 25 ipermercati per un totale di 163.000 metri quadrati più 8 ampliamenti;

che il presidente della regione Formigoni tramite stampa ha confermato che la delibera è un atto «dovuto» e quindi non è stato superato il limite previsto dal piano commerciale regionale;

che l'apertura di un ipermercato produce un effetto di «sostituzione» che porterebbe alla chiusura di 26 negozi al dettaglio del settore alimentare; tale operazione produrrebbe la chiusura delle attività imprenditoriali di ben 650 piccoli dettaglianti e quindi la disoccupazione di almeno 1.300 addetti del settore;

che il piano regionale prevedeva al contrario per il biennio la disponibilità di poche decine di migliaia di metri quadrati sia per il «food» che il «non food», quindi in concreto si è attivata una sostanziale *deregulation* nel tipico spirito pseudo-liberista «berlusconiano», la cui logica rimane il solo profitto a scapito del posto di lavoro, sia del lavoratore autonomo che dipendente;

che tale situazione creerà seri problemi anche alla viabilità sia in relazione ai piani urbani del traffico che al più complesso piano regionale dei trasporti,

si chiede di sapere:

se risulti che la giunta Formigoni, nel deliberare in merito, abbia tenuto conto dei parametri relativi al «*trend* di crescita della popolazione», della «densità commerciale» esistente, della «propensione al consumo» e dell'evasione della domanda in quanto questi parametri che sono di riferimento danno indicazioni contrarie alle decisioni prese dalla giunta regionale, considerato che la delibera dovrebbe comunque riguardare autorizzazioni extrapiano;

se risulti che la giunta Formigoni intenda deliberare nello stesso modo per le altre centinaia di richieste di *iter* da tempo depositate presso la regione e quindi avviare di fatto una sostanziale *deregulation;*

se non sia opportuno che vengano emanate ben precise disposizioni o regole tali da razionalizzare il settore, attuando una programmazione che sia strettamente legata alla territorialità e quindi all'urbanistica commerciale ed al suo sviluppo e non al caso od alla volontà speculativa immobiliare-finanziaria di ben noti gruppi;

se non sia il caso di verificare se l'eventuale apertura delle rimanenti richieste di autorizzazione depositate presso la regione Lombardia per altre centinaia di migliaia di metri quadrati possa produrre il crollo economico della piccola impresa commerciale e la disoccupazione di decine di migliaia di addetti, essendo noto anche il difficile momento del *trend* congiunturale;

quale sarà prevedibilmente il comportamento delle banche nei confronti dei piccoli dettaglianti che chiuderanno e non saranno in grado di far quadrare i conti;

se risulti che tali insediamenti possano ulteriormente indebolire bacini commerciali già ritenuti deboli per l'alta «densità commerciale», quale sia il rapporto metro quadrato per mille abitanti e quale sia

stata o come sia giustificata l'urgenza di tali delibere considerato l'elevato numero delle autorizzazioni;

se risulti che tali centri commerciali non creino problemi di impatto ambientale in relazione all'«esigenza emergenza» relativa al controllo dei flussi veicolari che insisteranno in questi bacini, visto che ognuno avrà un'attrazione di decine di migliaia di macchine al giorno;

se si sia a conoscenza di come il presidente della regione, onorevole Formigoni, intenda garantire il posto di lavoro e come sarà valutato il danno subito da ogni singola impresa o se sia «atto dovuto»;

se non sia il caso di avviare una seria indagine giudiziaria per verificare se la delibera riguardi nuove aperture, ampliamenti o trasferimenti o accorpamenti, se tutti i nulla osta rientrino nelle previsioni dei piani locali di adeguamento commerciale, se le delibere siano state attuate in modo automatico e se la precedente giunta avesse omesso atti ora ritenuti dovuti;

se risultino rispettati l'ordine cronologico di presentazione delle domande e le priorità previste dalle direttive di legge e nel caso siano state, al contrario, negate autorizzazioni quali siano state le motivazioni;

se sia vero che in relazione al complesso Finser di ben 84.000 metri quadrati sito in Orio al Serio (Bergamo) la giunta abbia introdotto modifiche del piano particolareggiato, attraverso convenzioni con la società proprietaria dell'area, senza delibere del consiglio comunale ed approvazione da parte della regione;

se, come risulta da notizie di stampa, la famiglia Percassi, proprietaria della Finser, sia molto vicina a Forza Italia e quindi se si possano ravvisare spinte lobbistiche;

quali siano i nominativi dei gruppi che hanno avuto l'autorizzazione;

se questo segnale potrà essere considerato di indirizzo politico e strategico anche in relazione all'attuazione dei numerosi piani regolatori generali, piani particolareggiati e varianti in modo da creare un volano finanziario immobiliare di tipo clientelare che troverebbe nella «mafia» e negli «amici degli amici» ampio supporto di menti e mezzi finanziari.

(4-05497)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

7ª *Commissione permanente* (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-00829, del senatore Bergonzi, sull'indennità di trasferta prevista per i commissari d'esame di maturità.